Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Domenica 26 Agosto 1934 - Anno XII MATTINO Num. 202

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria di La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40043 con moltiplicazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 24 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inappellabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-033 - 50-961

Il superbo bilancio delle grandi manovre

Popolo e Esercito agli ordini del Duce

fraternamente solidali e pronti a tutte le prove

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bologna, 25 notte.

Finite le manovre, finito il servizio, il primo giorno che il cronista può alzarsi alle 9, fare il bagno, radersi in calma il suo caffè-latte; fatto tutto questo, to', sul tavolo, fra la confusione delle carte topografiche spiegazzate e sgualcite, dei giornali, delle copie dattilografate dei comunicati, dei fogli scritti a mezzo e lasciati interrotti, fra la lettera cara della moglie, che non ha nemmeno avuto il tempo, ieri, di leggerla intera, e il telegramma di rimprovero del Direttore, to' il suo taccuino, dagli angoli slabbrati, dalle paginette scarabocchiate a lapis di una calligrafia pressochè illeggibile, spesso quella calligrafia goffa e sbilenca da mezzo analfabeta o da pupo della prima, che si prende scrivendo con il libretto in mano, e peggio mentre corre l'automobile. Che tristezza. Che meraviglioso articolo maturava in testa, traluceva nella fantasia, quando si annotavano questi appunti; ed un nome avrebbe dovuto ricordare quell'episodio così curioso; e poche parole avrebbero dovuto suggerire poi, animare il pezzo descrittivo; ed un numero doveva servire a non far dimenticare quel bel reparto, che aveva manovrato così bene, o quella quota, dove la difesa si era manifestata così agguerrita. Tristezza. Nella fretta del lavoro, quanta preziosa materia era andata trascurata, perduta; anzi, il meglio era stato lasciato indietro, notizie e descrizioni, argomentazioni, episodi.

Ecco. Quell'articolo, per esempio, che mi ero proposto, per cui ero andato raccogliendo la sostanza documentativa e il particolare di colore, l'aneddoto, la battuta, quell'articolo sui richiamati, per esempio, non ho poi trovato modo di farlo, nemmeno innestarne qualche elemento in una corrispondenza. Perchè bisogna considerare che dei centomila uomini, in cifra tonda, che hanno preso parte a queste grandi manovre dell'Esercito, i tre quinti, all'incirca, erano di richiamati. E questa gente, tolta alle sue occupazioni borghesi per essere assoggettata a questo rude esperimento, marce di decine e decine di chilometri, nella calura d'agosto, notti all'addiaccio, corse per greppi di monti, sforzi fatiche disagi, fatiche grosse, questa gente ha dato prova di tale buona volontà, di tale entusiasmo, che i vecchi ufficiali non ricordano uguale esempio. Questa gente ha proprio preso questo periodo di manovre come un piacevole diversivo, quasi come una scampagnata, rude è vero, ma sana e piena di soddisfazione. E dall'essere, questa gente relativamente anziana mischiata con i giovani, ha derivato l'orgoglioso piacere, il puntiglioso ardore di gareggiare con quelli, di farla vedere a quelli, che non siamo vecchi proprio niente, ma anzi in quella pienezza e robustezza fisica e di maturità mentale, che i giovani ci debbono invidiare, e aspettino di averle raggiunte. Non sarebbero le marce, che li spaventerebbero; l'allenamento antico torna ancora buono. Il primo giorno, la prima camminata sgranchisce le giunture, ti riapre i polmoni, ti ridà il suo largo flusso al sangue; e poi vedrai, giovinetto, se ci terrai dietro facilmente, su per i monti, giù per le chine. Sei presuntuoso, giovinetto, se credi che non abbiamo fatto prima di te quanto ora tu fai; e stattene cheto, che lo sappiamo fare ancora, e lo faremo per lungo tempo. Questo tuo zainetto; ma il nostro era anche più grosso e infagottato. Non è a noi che ci potrai dire, come quel vecchio alpino, durante la guerra, a uno che

IL DUCE PARLA AGLI UFFICIALI DALL'ALTO D'UN CARRO ARMATO

lo avevano disimboscato allora, e arrivava al Battaglione e si lamentava tirando su lo zaino — lo zainone degli Alpini, in guerra: — Sta attento, che ti va giù l'ernia. — E tanto lo schernirono, scansafatiche e pusillo, che quello si vergognò, e si mise d'impegno, e divenne uno dei migliori soldati del Battaglione.

Forse qualche mio collega l'ha già raccontato — ma chi legge la prosa dei colleghi? — il caso tipico, di quel Battaglione composto esclusivamente di richiamati, al quale, durante la manovra, uno dei giorni più faticati, il Comando pensò di mandare degli autocarri perchè caricassero gli zaini; e quelli da un lato protestarono, se li credevano degli invalidi; ma considerato che un altro Battaglione, di giovani, doveva compiere una più lunga marcia, per portarsi alla posizione assegnatagli, offrirono che gli autocarri servissero per quelli, a portare gli zaini di quelli. Sembra poco, forse. Ma chi ha portato lo zaino, e se ne ricorda, quel peso che diventa tremendo, quando si cammina ore ed ore, quel macigno sulle spalle, un macigno oramai, e che ti fiacca le reni, e che ti toglie il fiato; e cosa si pagherebbe per liberarsene, e come lo si butterebbe là, al bordo della strada, a qualunque costo, pur di andare un poco liberi e sciolti; chi ha provato che cosa siano veramente sforzi e fatiche, e lo ricorda; sa bene che animo ci vuole, direi quasi che eroismo, per rispondere: — No, invece che il mio sacco, prendete quello del mio compagno; io continuo allegro così.

Clima nuovo d'Italia

Tutto ciò, come i richiamati sono tornati sotto le armi, come si sono subito ritrovati nella disciplina militare, come hanno adempiuto al servizio, e la buona volontà e l'entusiasmo, e quel caratteristico spirito di cui si vedevano animati, e i richiamati insieme con i più giovani, e indistintamente; tutto ciò è l'effetto, palesemente e indubbiamente, dell'atmosfera che oggi si respira in Italia, in questo clima fervido dell'Italia fascista. La razza, la buona razza millenaria e sempre giovane, che cresce al sole d'Italia, offre la materia prima, come il grano di cui si fa il pane; ma il Fascismo è il lievito, che suscita la fermentazione, che prepara e avviva la pasta.

Il Duce, nel Suo discorso indimenticabile, e da cui si svilupperà intera la nuova norma del soldato italiano, dell'Esercito italiano fuso nella Nazione, Nazione ed Esercito una concorde armonia, un'unità organica e indistinguibile; il Duce «*ha parlato dello spirito col quale il popolo italiano affronta i problemi militari, e ha sottolineato la simpatia con la quale le popolazioni di tutte le provincie hanno circondato i reparti*». Il Duce, che vede tutto e rileva tutto, e penetra al fondo ogni fenomeno collettivo, e immediatamente ne valuta sostanza e portata, e origini e correlazioni e conseguenze, non potrà tralasciare di accostare al «*superbo comportamento*» di «*tutti gli ufficiali e tutte le truppe*», alla loro «*resistenza fisica e disciplina perfetta*», questo altro fatto della simpatia delle popolazioni. Sono manifestazioni coerenti e concorrenti, sono espressioni di un unico stato d'animo, di uno stesso sentimento diffuso per quanti milioni di individui conta il Popolo italiano, per la totalità della massa degli Italiani. Sono il Fascismo, i frutti spirituali del Fascismo; e si concreta in essi la trasformazione dell'Italia dall'anteguerra e dall'immediato dopoguerra a oggi, la redenzione italiana operata, dopo Vittorio Veneto, e in continuazione ideale di Vittorio Veneto, dalla Rivoluzione, si concreta l'attuazione vivace e vitale della formidabile opera mussoliniana. Questa ha dato tanto, immensamente all'Italia, nella materialità dei progressi, nel benessere, nelle organizzazioni; ma ancora tanto più, supremamente, ha dato dei beni dello spirito, del conforto della solidarietà civile, della fusione degli animi, di slanci generosi, di idealità. E intanto vengono su, si affacciano alla vita nazionale le nuove generazioni, cresciute completamente in questa rigenerata atmosfera, cresciute soltanto in questo clima, le generazioni autentiche del Fascismo. La Nazione sente che qui è una promessa di avvenire stupendo, è la conquista sicura del domani e l'ascesa trionfale della Patria.

L'impressione degli stranieri

Certo, un'impressione, che non che disperdere radicalmente ogni pregiudizio o diffidenza, è andata anche al di là della più propensa aspettazione, hanno riportato i militari stranieri, invitati a presenziare a queste grandi manovre dell'Esercito italiano. Questa passione che rinfocola gli Italiani, senza eccezione, che dava il tono all'azione dei soldati e alla evidente e calorosa simpatia della popolazione, durevole tono, che non si esaurisce in queste manifestazioni, che non si esaurirà mai più, è certo ciò che li ha colpiti di più, insieme con l'ammirazione per gli straordinari progressi del nostro Esercito, in tutti i campi, dell'organizzazione, degli armamenti, dei servizi. E le loro osservazioni e i loro commenti tornavano insistentemente su questo punto, si riallacciavano a questa constatazione, che si imponeva loro di necessità ed irresistibilmente. Alcuni episodi, alcuni particolari riuscivano loro specificatamente e straordinariamente dimostrativi. Ed essi non potevano ristare dal rilevare lo spontaneo ardore di tutti, capi e gregari, uomini in grigio-verde e popolazione civile, lo zelo singolo e collettivo, l'ansia di concorrere, ciascuno, al felice e più proficuo esito di queste esercitazioni, per il senso e il convincimento, comune in tutti, dell'interesse nazionale, e perciò di tutti, che essi coincidevano. Il più modesto gregario mostrava di sentire orgogliosamente quel tanto di responsabilità che anche a lui incombeva, il valore del suo compito particolare, quel suo costituire una cellula viva del grandioso organismo; e si adoperava e si sforzava di fare, fare tutto ciò che poteva, il meglio che poteva.

E fuori dal campo militare, si potrebbero citare esempi tipici della disciplina, della convinta e volonterosa partecipazione all'attuazione e al successo delle esercitazioni. Il giorno, per esempio, che gli aeroplani azzurri finsero replicatamente il bombardamento di Bologna, e furono sperimentate le modalità e la capacità della difesa antiaerea, la popolazione partecipò alle esercitazioni con tale interessamento e tale scrupolo di disciplina, investendosi talmente del fatto, che si sarebbe potuto credere fosse sul punto di essere minacciata veramente, e si preparasse febbrilmente al pericolo. La cooperazione della popolazione alla manovra assumeva caratteri eminenti. Non uno sgarrava dalle prescrizioni. Un'automobile privata — questo vidi io — che subito dopo il primo segnale d'allarme tentava di forzare il passo, e attraversava la via, fu fatta fermare con grida di imposizione dalla gente già ritrattasi sotto i portici, rifugiata nei portoni; e l'autista dovette affrettarsi a mettersi da lato della strada, e fermare la macchina; chè se no, passava un guaio. E alla sera, se un lume trapariva, se una finestra si illuminava, erano cittadini a gridare contro quella luce, a far spegnere, a far chiudere le imposte. Non si scherzava. L'esercitazione era presa sul serio; la gente voleva che l'esercitazione riuscisse come doveva, costituisse davvero un esperimento di pratica utilità.

Ma l'ardore delle truppe, nella manovra, nell'adempiere a ogni disposizione della manovra, e nell'imprimere ad essa quei caratteri di realismo, così importanti per il suo successo. E fiamma avvivatrice, l'entusiasmo.

Bisogna aver veduto sfilare ieri, in conspetto del Duce, le rappresentanze di tutte le armi e corpi che hanno partecipato alle esercitazioni, e dopo di essi la Divisione celere «Emanuele Filiberto Testa di Ferro». Una fierezza di portamento, uno slancio irresistibile, una orgogliosa e fremente bellezza marziale. Una fanfara di bersaglieri gettava per il maestoso anfiteatro dei monti le note di *Giovinezza*. Il sole del pieno meriggio sfolgorava. La scena, per l'erta del costone montano, per i pendii prativi sparsi di massi e di sassaie, dominando la valle vasta e profonda, spirava una solennità augusta. Coorti di uomini, selve di armi, cortei di formidabili e strepitanti macchine belliche. I Carabinieri sfilano, gravi, austeri. E gli Alpini del Cadore. E le Guardie di Finanza. E la Milizia forestale, e la Milizia della strada. Bersaglieri, Camicie Nere. E la galoppata trainata degli squadroni di «Vittorio Emanuele» e di «Firenze». E le batterie a cavallo, i cannoni che sobbalzano per la china scoscesa, turbine di uomini di cavalli di cannoni, la «volante». E le batterie motorizzate. E i carri armati rombanti, alzate le canne delle mitragliatrici; e tra essi, quello che porta il nome del Martire trentino Damiano Chiesa, storico carro, dall'alto della cui torretta ieri il Duce aveva parlato, parlato alle centinaia di ufficiali presenti, parlato a tutto l'Esercito, a tutta la Nazione, la parola di Roma Eterna.

Mario Bassi

TREMILA UFFICIALI INTORNO AL DUCE AL GRAN RAPPORTO CHE HA CHIUSO LE MANOVRE.

Il Cancelliere Schuschnigg è ripartito per l'Austria

Riva del Garda, 25 notte.

Proveniente in automobile da Torino, di ritorno dalla breve vacanza trascorsa sulla Costa Azzurra, è giunto ieri sera a Milano il Cancelliere Schuschnigg.

Il Capo dello Stato austriaco, che era accompagnato dal suo segretario dott. Siedl, è stato ossequiato al suo arrivo dal Console generale d'Austria a Milano, dott. Enrico Montel, che si era recato ad incontrarlo all'inizio dell'autostrada.

Il Cancelliere si è recato a cena in un ristorante del centro, quindi, accompagnato sempre dal segretario e dal Console, ha compiuto una breve passeggiata attraverso le vie centrali e poi, sempre in automobile, si è indirizzato alla volta di Brescia poco prima delle 24.

In questa città ha trascorso la notte per ripartire poi questa mattina.

Verso le otto e mezzo il Cancelliere giungeva a Riva del Garda. Ad accogliere l'ospite, che, come è noto, è nato a Riva, — dove suo padre, ufficiale superiore dell'esercito austro-ungarico, comandava la piazzaforte — erano l'Ispettore di zona del Partito, dr. Lenti, il Commissario prefettizio del Comune, dr. De Angeli e altre autorità. L'ospite, che parla correttamente l'italiano, si è trattenuto per qualche tempo nella città, visitando la Spiaggia degli Olivi e la centrale idroelettrica del Ponale, una delle maggiori d'Europa, ed interessandosi dei problemi della zona.

Riconosciuto dalla folla, il Cancelliere è stato fatto segno ad una cordiale dimostrazione di simpatia. Il dr. Schuschnigg è ripartito in mattinata alla volta del Brennero, per fare ritorno in patria.

Schuschnigg in Austria

Vienna, 25 notte.

Come era previsto il Cancelliere Schuschnigg ha fatto ritorno in Austria. Egli si è fermato a Innsbruck dove nel pomeriggio ha visitato le colonie giovanili estive di Natters e di Schloss Mendelberg, organizzate dal fronte patriottico austriaco. A Vienna il Cancelliere è atteso solo nei primi giorni della settimana prossima.

I trecento italiani di Londra a Littoria e a Sabaudia

Roma, 25 notte.

I trecento italiani residenti a Londra hanno visitato Littoria. Accompagnati dal Segretario del Fascio di Londra dott. Camagna, sono stati ricevuti al palazzo comunale dal Podestà di Littoria, che ha loro rivolto parole di saluto e di fede fascista. Ha risposto il dott. Camagna, assicurando la costante passione italiana e fascista dei connazionali residenti in Gran Bretagna.

Durante un vino d'onore loro offerto, presenti anche tutte le autorità di Littoria, gli ospiti hanno espresso la loro commossa meraviglia per la miracolosa opera di redenzione della terra voluta dal Duce. Nella stessa giornata essi hanno visitato pure Sabaudia, accolti anche qui con fraterno cameratismo.

In udienza dal Segretario del Partito

Roma, 25 notte.

Nel pomeriggio il Segretario del Partito ha ricevuto i 300 italiani venuti da Londra per rendere omaggio al Capo del Governo.

Presentati dal Direttore generale degli italiani all'estero, dopo avere deposto una corona alla Cappella Votiva hanno ascoltato la parola del Segretario del Partito che in sintesi efficace ed appassionata ha loro illustrato il grado di preparazione materiale e morale, a cui è giunto sotto la guida del Duce il Popolo italiano.

Il vibrante discorso del Segretario del Partito è stato salutato da applausi fragorosi, ed ha dato luogo ad una appassionata dimostrazione all'indirizzo del Capo del Governo.

IN RUSSIA QUEST'ANNO

La strada a Mosca

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

MOSCA, agosto.

Guardo già nella strada e mi ricordo di colpo l'impressione che ebbi all'arrivo, quando, passato l'arco di trionfo imperiale sulla piazza Sadova, uguale a quelli che da Roma emigrarono nel nord, mi trovai tra la folla di Mosca. Mi parve di trovarmi in un letto di torrente in secca. Non so dir meglio l'impressione della strada sconvolta, dei marciapiedi rotti, dei muri scrostati, delle terrazze cadenti. Strade e case non riparate da più di vent'anni, serbano quasi la memoria d'un tempo pieno di avvenimenti terribili, guerra, lotte, sparizioni di classi intere e apparizioni di nuove, d'un orrore e d'uno spavento che si riconosce con la stessa impressione d'un panorama veduto dopo un cataclisma; e così remoto, ormai, che la folla accomunata nella medesima povertà gioisce dei più piccoli beni, come quello di andare al lavoro quotidiano, di aggirarsi alla luce del sole, poter comperare qualcosa, aspettare davanti a una bottega, fumare una sigaretta.

Dopo il diluvio

Ho sentito sulla bocca di molti, parlando di avvenimenti sanguinosi nel mondo, la frase: «fortunatamente noi gli orrori li abbiamo passati»; e cioè le stragi, il sangue, le guerre civili. Questo è il loro più grande bene, e il terrore passato si rivela intero nell'aspetto delle strade. E' come essere capitati in un villaggio lontano dal consorzio civile dove la vita è difficile: tutti si conoscono, e hanno stabilita una consuetudine di abitudini povere e di poveri vestiti, di comuni e tranquille sofferenze che è inutile nascondere. E, nel medesimo tempo, tutto questo ha un colore di speranza. Si sa che tutto questo è provvisorio, è uno dei periodi della loro vita, e di qui a uno o due anni lo stesso viaggiatore che vi si aggiri troverà molte cose mutate come le trovo io partendo dalle descrizioni di soltanto un anno fa. E' la rapida evoluzione degli scampati ai disastri, ai terremoti, alle guerre, alle rivoluzioni. Le città sono state occupate da intere popolazioni nuove, venute dai campi e dai villaggi remoti, che da mese a mese riscoprono i valori della vita civile. Tutto è provvisorio, le abitazioni, l'assetto sociale; già si delineano le differenze, e come profonde; uno spettatore straniero può notare con un senso di stupore come tutta questa umanità, nuova dopo il diluvio, ricostituisca istintivamente la stessa forma di vita, tenda allo stesso ordine, come l'ape ha in sè la forma della sua cellula. E con questo, che nel differenziarsi delle classi v'è una crudeltà tutta nuova, una logica spietata e rigida, senza il sentimentalismo che s'impadronisce a un certo punto delle classi arrivate da un pezzo al potere. Le differenze sono più visibili nelle donne. Avrò tempo di fare alcune osservazioni sulla moda delle donne, accennerò intanto che in molti abiti che vogliono essere qualcosa di diverso delle solite bluse di satin svolazzanti, fazzoletti rossi attorno alla testa, rispunta la foggia degli abiti europei come se fossero rievocati attraverso ricordi e racconti: gli abiti che da noi son lunghi diventano lunghissimi, le gale che da noi sono discrete qua svolazzano, molte e ampie; mi ricordano certe bambine che si legavano per gioco alla cintura i fazzoletti della mamma per fare un vestito pomposo.

I vecchi colori

Conosco ormai Mosca a tutte le ore, in tutti i suoi aspetti, da quello pigro dell'alba a quello sveglio delle notti in cui è stranamente popolata di voci d'uomini e di donne che tornano o vanno al lavoro; ma quello che non finisce di stupirmi è il suo ritmo uguale, l'uniformità della sua gente, e da quartiere a quartiere l'uguale impressione d'una folla che ricorda le periferie più povere d'una grande città. Ora stanno ridipingendo qualche vecchia casa moscovita di cui la guida ci dice che «rivela il carattere tutto privato e geloso della vecchia società borghese»; ricompaiono i colori tenui che poi gli architetti italiani portarono alla pompa più festosa, dipingendo di giallo, di arancione, d'oltremare, il marmo dei palazzi imperiali tra le cariatidi dorate e le cornici barocche. Ora, in questa confusione di elementi in cui non si distinguono le linee nè le strutture, che formano tutti insieme il colore di anni di fame e di rivolgimenti, saltano fuori alcune linee della vecchia città, quel senso intimo e raccolto delle case basse a uno o due piani, di stile impero, simili piuttosto a mobiletti che a case, rifinite come armadii, canterani, tavolini. Appaiono qua e là i vecchi colori, rosa, verdino, malva. Vetri rotti, pareti consunte in basso come vecchi abiti laceri, e negli atrii sporchi e fuligginosi i segni della lunga coabitazione di gente promiscua e ammassata, e quel senso insieme di disabitato, poichè la folla invade i parchi, i teatri, i cinema, spinta fuori dal fastidio della vita in comune. Perciò la vita russa è tutta sulla strada, e nei locali pubblici. Dietro ai vetri delle finestre, vasi di piante frondute e lucenti che consolano un poco la vita di chi guarda attraverso i vetri sporchi; dagl'interrati salgono voci, e a guardare attraverso le finestre basse si scorgono, tra letto e letto alla distanza d'un palmo, gambe di donne che si tirano su con una carezza le calze. Sul marciapiede, a distanze regolari, vasi cilindrici di zinco fermati al muro da un filo di ferro; qualche monello vi fruga, qualcuno vi si soffia il naso con le dita. Dapprincipio lo spettacolo è tanto nuovo che io cerco inutilmente di confrontarlo con qualcosa che abbia conosciuto diggià: i paesi subito dopo la guerra, o subito dopo i terremoti, o in qualche luogo remoto d'Oriente. Questa angustia ha acquistato un colore quasi antico, il disordine qualcosa di fermo, come la colata d'una lava immobilmente ruinosa già da molti anni. E' difficile stabilire quali siano le abitudini tradizionali e quelle nuove. In breve non si ha altro sentimento che d'un paese senza storia o che rifiuti la sua storia in blocco.

Mosca porta il rosso delle sue bandiere, e le sue scritte su strisce di panno rosso con la stessa noncuranza con cui le sue donne portano le sciarpe e le camicette rosse. Il rosso fa rilevare il tritume, la polvere, il sudiciume. «Noi dobbiamo...» - «Noi vogliamo...» - «Raggiungere e superare...» - «Liberate Tellmann...» - «Bisogna rendersi degni...» - «Adeguarsi al piano industriale...». Le scritte ammoniscono da tutte le parti, da ogni più modesto negozio, da ogni impresa, una tromba di radio, presso un cinema o in una piazza, chiama: «Tovàrisci, tovàrisci...». Scende il grido dai muri, dalle rovine delle case, dalle impalcature delle nuove costruzioni, dalla fossa in cui si scava la stazione della metropolitana, mentre sulle piazze si aprono grandi tele rosse, grandi scritte bianche, e un pupazzo provvisorio, d'un operaio a braccio teso, sta su un castello di legno e indica una stazione in costruzione come se additasse un campo di battaglia. V'è l'idea di un pericolo imminente, d'una minaccia oscura, vicina e lontana: e questo è il senso vero, profondo, il movente della vita russa quotidiana. Spesso, dietro a queste scritte e a queste grida, non v'è che l'esortazione a fabbricare un panno più consistente e senza l'impronta delle mani degli operai.

Le scarpe e il cappello

Dapprincipio notavo con stupore le file delle persone che aspettavano di comperare un giornale, e quelle accampate davanti alle stazioni già da due a tre giorni, che prendevano il tè, chiacchieravano, si sdraiavano sui sacchi da viaggio, aspettando il turno per comperare il biglietto. Vi era una coda interminabile davanti a un negozio, e non vi si vendevano che teste di vitello spolpate, senza un brandello di carne. V'era una donna con un pastrano da uomo, in un angolo, con due paste dolci nella mano aperta, e aspettava chi facesse un'offerta. Altrove apparivano come beni straordinari certe verdure, cipolline, cetrioli, carote, cavoli, lamponi.

Lo spettacolo è tanto nuovo che è difficile sul principio collocarlo in un mondo di impressioni, e bisogna fare uno sforzo per orientarsi, come in un sogno. Io non vedevo, in principio, che le scarpe dei passanti sul selciato sconnesso, stivali di militari, scarpe da ciclisti e da tennis ai piedi delle ragazze, e galosce pesanti ai piedi di certi uomini stanchi, o stivaletti di donne con la punta lunga e fine, come ne vidi ai piedi di mia madre quando ero bambino, e le scarpe rosse di certe ragazze — vi sono molte scarpe rosse — con le lunghe punte consumate dal ballo. Era un rumore assiduo e soffice, e dava qualcosa di morbido a tutto il movimento della città. E le cordicelle sui baschi delle donne, rossi bianchi e turchini, mi davano l'idea di picciuoli di cocomeri e di zucche; le donne erano grassocce, col ventre pingue, il movimento forte delle braccia nel passo. Solo da vicino qualche sguardo tra ironico, stupito, curioso, nemico e nostalgico, lo sguardo con cui la Russia guarda l'Occidente, fissava le mie scarpe o il mio cappello. Oh, il cappello, sciapka! Pei russi ha il prestigio che ha presso i popoli primitivi. Ognuno raccolto in se stesso, proprio con l'idea di portare con sè tutto il suo bene, il suo passato e il suo avvenire, guardava come se partecipasse a un patto segreto. E una donna, con un viso da sibilla, avvolta in un vestito indefinibile che ricordava un costume da quadro, forse da Rembrandt, era tutta nel gesto di portarsi davanti alle labbra una sigaretta dal lungo bocchino di cartone arricciato come un misirizzi da fiera. Un negozio di merci, non so se povere o polverose, di quelle che noi ragazzi di paese vedevamo nelle fiere contadine, è come se una riva ad asciugare dopo un naufragio; certe camice color fragola e canarino, certi profumi e saponi scoloriti come da un lungo sole in una vetri-

na di villaggio; e una vetrina di formaggi che mi accorsi poi erano di legno dipinto, alcuni tondi e rossi al modo dei formaggi olandesi, e altri tagliati a metà, coi buchi dipinti con un colpo di pennello fine. Le merci mi sembravano tutte finte, e su tutte era un uguale odore, un odore animale, di folla, di frutta troppo mature, di pesci salati: l'odore della Russia.

L'ultima eredità degli zar?

Noi cerchiamo nelle case che vediamo i segni della vita privata, delle consuetudini e degli ideali degli uomini; si può dire che il mondo abbia per noi un carattere in quanto rivela a ogni passo gli uomini che lo creano. Di questo mi dovevo accorgere in Russia in un modo sorprendente. Le case in Russia mi sembrano senza carattere, e non soltanto le case, ma i campi illimitati e senza confini, e perfino gli alberi col dono dei loro frutti, perfino i greggi e gli armenti. V'è dappertutto questo senso, che si potrebbe assomigliare a quello che si prova in una terra da poco occupata. Eppure Mosca ha un carattere, e lo si scopre attraverso mille osservazioni quotidiane: la sua struttura è d'una città orientale che si ricordi dell'architettura europea; l'hanno costruita i mercanti dopo una secolare storia di traffici fortunati lungo i fiumi grandi. Ora essa non sembra più che un immenso e popolare quartiere. Ma per poco. I piani che si fanno pel nuovo centro di Mosca sono quelli d'una città dell'Occidente; al centro tutto di edifizi pubblici; e la periferia. Mosca era fino a ieri costituita dal vecchio centro del Cremlino, intorno i servi di codesto palazzo, i fornitori, i signori, e i borghesi cresciuti all'ombra dei signori. Una città asiatica o medievale i cui piani per l'avvenire sono di assomigliare a una Londra e a una Nuova York. Affaccio l'idea che il comunismo in Russia non sia altro, in effetto, che la fase estrema dell'occidentalizzazione della Russia, l'ultima eredità di Pietro il Grande, che è difatti il solo monarca pel quale si nutra in Russia un certo rispetto.

Corrado Alvaro

Il trono della Siria all'asta
Incertezza tra due pretendenti

Gerusalemme, 25 notte.

(M.) - La stampa araba si occupa di nuovo con febbrile interesse del problema monarchico in Siria. La questione di un abbandono dell'attuale regime repubblicano a Damasco è già stata discussa a più riprese e a fondo senza, tuttavia, mai portare a conclusioni di carattere pratico. Ora, però, nei circoli politici più rappresentativi dell'opinione pubblica siriana la forma del regime sembra già decisa, in teoria, a favore di un ritorno verso la monarchia. Quindi le discussioni vertono tutte sulla persona che dovrà essere il primo titolare della nuova dinastia, cingendo la corona di Damasco. Ma qui incominciano le dolenti note anche nel campo dei più convinti monarchici.

Mentre, infatti, il grosso dei nazionalisti sembra oramai decisamente orientato verso la candidatura dell'Emiro Faisal, secondogenito di Ibn Saud, non manca tuttavia un gruppo di patrioti che si mantiene ancora fedele al primitivo progetto di offrire la porpora damascena a un principe della famiglia hascemita e, più precisamente, ad Alì, l'infelice monarca che raccolse alla Mecca per cento giorni l'eredità di suo padre Hussein, quando i pretoriani wahhabiti di Ibn Saud avanzavano già a marcie forzate alla conquista dei Luoghi Santi dell'Islam. Come è noto questo ex-re è fratello di Abdallah, emiro della Transgiordania, e zio di Gazi I, il giovane figlio di Faisal, da un anno sovrano dell'Irak.

Questo spostamento dell'aura popolare, che, affievolendosi a riguardo di Alì, è invece venuto ingigantendosi in questi ultimi mesi a favore della candidatura del secondogenito di Ibn Saud, si spiega come una delle ripercussioni più tangibili della vittoria riportata dai Wahhabiti contro l'Iman Yehia dello Yemen. La breve guerra tra i due rivali della Penisola Arabica, conchiusasi col trionfo incontestato delle armi e della diplomazia del nuovo padrone della Mecca, ha circonfuso agli occhi dei Siriani il re dell'Heggiaz e del Neged come il nuovo campione leggendario degli arabi. E la simpatia che ha avvolto subito le gesta del padre, è scesa anche sul giovane figlio che dirigeva le truppe del suo paese contro l'esercito yemenita. In tal modo la candidatura dell'Emiro Faisal è diventata di colpo popolare, eclissando o, per lo meno, mettendo in secondo piano, quella di Alì.

Questo, però, non basta ancora a decidere quale dei due pretendenti avrà il sopravvento finale nella gara per la conquista della porpora damascena.

L'ultima posta dovrà essere giocata a Parigi, toccando alla Francia, nella sua veste di Potenza Mandataria, a dir l'ultima parola. Così si spiega perchè Alì si sia recato in persona sulle rive della Senna e perchè Ibn Saud vi abbia inviato il suo ministro degli Affari Esteri, Fuad Bey Hamze.

E, a ragione, un giornale del paese, occupandosi delle manovre dei due contendenti presso i supremi magistrati della Repubblica Francese, conchiude i suoi commenti dichiarando che il trono della Siria è oramai posto all'asta a Parigi. Esso verrà aggiudicato al miglior offerente, vale a dire a chi sarà disposto a fare alla Potenza Mandataria le maggiori concessioni sul terreno delle rivendicazioni nazionaliste di Damasco.

Un cadavere in un baule
Tragica scoperta a New York nella villa del generale Stotesbury

New York, 25 notte.

In un corridoio della casa del generale L. W. Stotesbury è stato trovato un baule che conteneva il cadavere di un uomo, privato delle gambe. Tale scoperta è stata fatta da un domestico durante l'assenza del generale il quale è in vacanza. Per il momento è impossibile ottenere particolari. Il generale Stotesbury, viene rilevato, rivestì cariche importanti al tempo della guerra, ed è ora uno dei più quotati avvocati della metropoli. Si spera di avere qualche chiarimento sul mistero al suo ritorno dalla villeggiatura.

Lo Stato Corporativo in atto

I problemi allo studio ministeriale -- Due complesse operazioni in svolgimento - L'inquadramento e i compiti della « Confederazione fascista degli industriali »

Roma, 25 notte.

Nei giorni scorsi abbiamo sommariamente accennato al lavoro che si svolge al Ministero delle Corporazioni, sotto la personale direzione del Sottosegretario di Stato on. Biagi, per l'attuazione del nuovo ordinamento corporativo quale dovrà entrare in vigore all'inizio dell'Anno XIII.

L'assemblea

Una delle questioni allo studio è relativa alla riforma dell'assemblea del Consiglio delle Corporazioni. Sinora gli organismi corporativi non esistendo, all'infuori della Corporazione dello Spettacolo, e su altro piano delle sezioni del Consiglio stesso, ovvero le grandi Corporazioni, i componenti le Corporazioni erano tutti membri del Consiglio delle Corporazioni.

Create le Corporazioni, e create anche con composizioni abbastanza larghe, sarà possibile trasformare l'assemblea del Consiglio in assemblea dei componenti il Consiglio direttivo delle Corporazioni? Evidentemente no. Innanzitutto l'assemblea risulterebbe troppo vasta, e delle assemblee troppo vaste la storia insegna a diffidare perchè di troppo complesso funzionamento. Secondariamente un'assemblea che accogliesse nel proprio seno puramente e semplicemente tutti i componenti i Consigli delle Corporazioni non sarebbe che la somma aritmetica delle Corporazioni e non la sintesi organica, la rappresentanza unitaria delle categorie.

Del resto non è affatto necessario che tutti i componenti le Corporazioni facciano parte dell'Assemblea. Altri sono i compiti dell'assemblea, e altri quelli delle Corporazioni. Le Corporazioni devono occuparsi dei problemi necessariamente in maniera più concreta e particolareggiata che non l'assemblea. A tale scopo, molto giustamente, il Ministero ha voluto che i nuovi organismi fossero a larga base e che tutti i tipi di aziende, i luoghi di produzione, la singola branca produttiva fossero rappresentate. Una rappresentanza così frazionata — frazionata appunto perchè completa — non serve però per l'assemblea del Consiglio che dovrà osservare le cose da un punto di vista più generale. Da quanto è esposto, è lecito quindi prevedere quale sarà approssimativamente la soluzione data dal Ministero alla questione. Niente di più probabile, cioè, è che l'assemblea del Consiglio, pur subendo i necessari ordinamenti, resti un'assemblea relativamente limitata. Questa assemblea però avrà dei contatti permanenti con le Corporazioni; e una parte assai importante della materia allo studio presso il Ministero delle Corporazioni è appunto quella che riflette i rapporti tra le Corporazioni e le rispettive sezioni del Consiglio, tra le Corporazioni e l'assemblea delle Corporazioni, tra le Corporazioni e il Comitato Corporativo Centrale.

Quanto a quest'ultimo, è facile supporre che sia chiamato ad acquistare maggiore importanza e ad esercitare notevoli funzioni di coordinamento degli organismi corporativi.

Un altro punto assai notevole è quello della designazione dei membri del Consiglio. Attualmente, come si sa, alla designazione provvedono le Confederazioni. Ma oggi le Confederazioni non sono più associazioni sindacali, bensì associazioni di associazioni, cioè organi di collegamento tra le medesime. In primo piano, organi basilari dell'ordinamento corporativo sono le Federazioni di categoria. Non è arrischiato pensare che appunto a queste debba attribuirsi la facoltà di designare i rappresentanti nel Consiglio delle Corporazioni, o che in tale senso siano per orientarsi gli studi del Ministero.

Due operazioni in corso

Mentre si avviano a soluzione questi problemi, sono in corso di attuazione due operazioni di notevole portata e che investono grandi masse di uomini e di associazioni: la scelta da parte delle Federazioni, dei primi rappresentanti in seno ai consigli delle singole Corporazioni, scelta che si svolge secondo i criteri a suo tempo stabiliti dal Ministero e da noi più volte illustrati; e la trasformazione degli organismi sindacali conformemente ai nuovi statuti, i quali andranno in vigore il primo settembre prossimo venturo.

Per quanto riguarda i nuovi statuti, si apprende che la Confederazione generale fascista dell'industria italiana ha già provveduto ad iniziare il proprio riassetto organizzativo in connessione alle disposizioni di legge; e intanto, per preparare senz'altro tutte le proprie associazioni alle direttive del vasto lavoro da compiersi, ha emanato istruzioni a firma del commissario ministeriale dottor Pirelli, nelle quali vengono riferiti i capisaldi della riforma in atto.

Alle istruzioni è allegato l'elenco delle Federazioni nazionali di categoria che verranno inquadrate nella Confederazione fascista degli industriali, coll'indicazione dei rispettivi compiti.

Il commissario precisa che tutte le attività facenti capo alla Confederazione, comprese e già attribuite alla competenza della Confederazione nazionale fascista delle imprese di navigazione marittima e aerea e della Confederazione nazionale fascista delle imprese di comunicazione interna, il cui riconoscimento, come è noto, è stato revocato con regio decreto 17 maggio 1932, saranno raggruppate in 45 Federazioni nazionali, secondo le composizioni per ciascuna prevista e indicata nell'allegato A.

Le Federazioni nazionali si suddivideranno in Sindacati provinciali (o interprovinciali) i quali funzioneranno come organi interni delle rispettive Federazioni e dovranno assolvere ai compiti di rappresentanza e di assistenza. L'azione delle Federazioni nazionali al centro e quella alla periferia dei Sindacati sarà coordinata rispettivamente dalla Confederazione e dalle Unioni industriali che saranno istituite in tutte le provincie. Queste assumeranno il nuovo assetto di organi provinciali della Confederazione. La Confederazione assumerà la denominazione di « Confederazione fascista degli industriali » e le Unioni quella di « Confederazione fascista degli industriali - Unione provinciale di... ».

Col nuovo ordinamento, il riconoscimento giuridico verrà concesso solamente alla Confederazione e alle Federazioni nazionali di categoria, essendosi ritenuto che le funzioni pur importanti conferite agli altri organi (Unioni provinciali e Sindacati provinciali e interprovinciali) non ricevessero per la loro funzione tale riconoscimento.

Conseguentemente verrà revocato il riconoscimento sia alle Unioni industriali provinciali e interprovinciali, sia a tutte le altre formazioni organizzative periferiche di categoria, già facenti capo alla Confederazione della industria (gruppi regionali, imprese elettriche, consorzi regionali delle industrie meccaniche e metallurgiche e associazione della proprietà edilizia) o alle disciolte Confederazioni delle comunicazioni interne e dei trasporti marittimi (Unioni interprovinciali delle comunicazioni interne e delle federazioni nazionali degli armatori) nonchè delle federazioni nazionali rappresentanti categorie per le quali sono stati disposti nuovi criteri di raggruppamento organizzativo, e delle associazioni economiche collaterali che in relazione al nuovo ordinamento saranno trasformate in organi interni delle rispettive Federazioni nazionali.

I Sindacati degli industriali

Per la immediata attuazione del nuovo ordinamento e perchè le Federazioni nazionali siano poste in grado di costituire regolarmente i propri organi statutari e di funzionare subito secondo il nuovo assetto, si dovrà procedere con tutta urgenza alla costituzione dei Sindacati provinciali o interprovinciali, a seconda di quanto è previsto dagli statuti di ciascuna Federazione. In corrispondenza alle varie Federazioni nazionali, salvo per quelle in appresso indicate, sarà provveduto a costituire un sindacato in ciascuna provincia, sempre che dallo amistamento delle ditte attualmente associate in ogni singola provincia alla Unione industriale, possano essere attribuite al costituendo sindacato almeno tre ditte.

Per le attività inquadrate nelle seguenti Federazioni si farà luogo alla costituzione di sindacati interprovinciali: 1) esercenti imprese elettriche; 2) esercenti imprese di trasporti marittimi e ausiliari; 3) esercenti imprese ferroviarie, tranviarie e di navigazione interna; 4) aziende municipalizzate di trasporti. Si procederà infine alla costituzione di alcuni sindacati periferici delle attività inquadrate dalla Federazione degli esercenti imprese di trasporti aerei e degli esercenti imprese di comunicazioni elettriche (concessioni telefoniche, Italcable, Italradio).

Per la costituzione dei sindacati, le Unioni provvederanno, tenendo informate le Federazioni nazionali competenti per le comunicazioni che eventualmente ritenessero di far pervenire per la circostanza, alla convocazione in assemblea, distintamente per ciascun gruppo di ditte da inquadrare nelle varie federazioni, per procedere: a) alla formale dichiarazione di costituzione del sindacato; b) alla nomina del presidente e del direttorio del sindacato, previa determinazione del numero e dei componenti del Direttorio stesso da parte della assemblea; c) alla designazione dei delegati che eventualmente, secondo le modalità, per ciascun gruppo di federazione dovranno, insieme al presidente del sindacato, rappresentare il sindacato stesso in seno all'assemblea della propria Federazione nazionale.

Tale convocazione dovrà essere fatta entro il 15 settembre prossimo venturo, per dare modo alle Federazioni nazionali di procedere, entro il 30 settembre, alla convocazione delle rispettive assemblee per la costituzione dei propri organi statutari.

Ecco infine, con la indicazione della rispettiva sede, l'elenco delle 45 Federazioni di categoria, nelle quali saranno inquadrati, secondo il nuovo statuto, gli industriali italiani. 1) Industriali dell'abbigliamento (Roma); 2) Esercenti industrie delle calzature e lavorazioni affini del cuoio (Milano); 3) Esercenti industrie del cappello (Milano); 4) Esercenti industria conciaria (Milano); 5) Industriali cotonieri (Milano); 6) Industriali lanieri (Roma); 7) Industriali della seta (Milano); 8) Esercenti industrie delle fibre tessili artificiali (Roma); 9) Esercenti industrie tessili varie (Milano); 10) Costruttori edili, imprenditori di opere e industriali affini (Roma); 11) Proprietari di fabbricati (Roma); 12) Industriali del cemento, calce, gesso e manufatti in cemento (Roma); 13) Industriali della ceramica e dei laterizi (Roma); 14) Industriali del vetro (Roma); 15) Industriali prodotti chimici (Roma); 16) Esercenti industrie agricole e alimentari varie (Roma); 17) Industriali delle acque gasate, birra e malto (Roma); 18) Industriali mugnai, pastai, risieri e trebbiatori (Roma); 19) Industriali della pesca (Roma); 20) Industriali dei vini, liquori e affini (Roma); 21) Industriali dello zucchero, dei dolci, degli affini e derivati (Roma); 22) Industriali meccanici e metallurgici (Milano); 23) Industriali del legno (Roma); 24) Esercenti imprese elettriche (Roma); 25) Industriali gas e acquedotti (Roma); 26) Industriali della carta (Roma); 27) Esercenti industrie grafiche e affini (Roma); 28) Industriali editori (Roma); 29) Esercenti industrie idrotermali (Roma); 30) Industriali della gomma, conduttore elettriche, materie plastiche e affini (Roma); 31) Industriali produttori oggetti artistici e accessori arredamento e abbigliamento (Roma); 32) Esercenti industrie estrattive (Roma); 33) Editori di giornali (Roma); 34) Industriali dello spettacolo (Roma); 35) Aziende industriali municipalizzate (Roma); 36) Esercenti imprese trasporti marittimi ausiliari (Roma); 37) Esercenti imprese trasporti aerei (Roma); 38) Esercenti imprese ferroviarie, tranviarie e di navigazione interna (Roma); 39) Esercenti imprese trasporti automobilistici (Roma); 40) Aziende municipalizzate trasporti (Roma); 41) Esercenti imprese di comunicazioni elettriche (Roma); 42) Ausiliari del traffico e trasporti complementari (Roma); 43) Esercenti istituti privati di educazione e di istruzione (Roma); 44) Dirigenti di aziende industriali (Roma); 45) Artigiani (Roma).

Il matrimonio dell'on. Suvich

Trieste, 25 notte.

Oggi a Trieste è stato celebrato il matrimonio tra il Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, on. Fulvio Suvich e la marchesa Matilde Stagileno, nata baronessa Parisi.

Al valoroso Sottosegretario agli Esteri La Stampa porge i più fervidi auguri.

Autocampeggio: Bollettino N. 10

Risotto e risate
al II Autocampeggio nazionale

Courmayeur, 25 notte.

Giornata felice al campo.

Una risottata generale incominciata con una distribuzione tipo militare di un quintale di risotto cotto presso il ristorante Nazionale e distribuito all'aperto. Sergente di giornata l'On. Vianino, assistito dal cav. geom. Monti, Caporale di giornata, il cav. Guglielmo Minella, munifico donatore del riso amatino, tipico riso italiano.

Sotto alla tenda, pei prati, nelle pinete, al vicino campeggio Lancia, nei più lontani casolari sparsi lungo la vallata, al ristorante del campeggio; ovunque, ieri, non si è mangiato che riso: minestra di riso, frittura dolce di riso, dolce di riso, ed a giudicare dall'allegria pomeridiana è da credere che oltre tutte le altre qualità vantate da questo caratteristico prodotto piemontese vi sia anche quella di suscitare il buon umore. Anche etimologicamente la cosa non è impossibile. Così la giornata è incominciata allegramente. Non una smorfia, non un piatto deserto, non un sospiro di rimpianto per la classica pasta asciutta, non una gavetta versata di nascosto dietro un sasso (ricordi di trincea) ma l'elogio più schietto di un coro di trecento voci cantato in montagna alla vercellese pianura opima.

Il più allegro di tutti deve essere stato però il Tenente Corso Francesco, istruttore di automobilismo alla Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio di Torino, che ieri si trovò verso le ore 17 improvvisamente possessore della Balilla messa in sorteggio fra gli autocampeggiatori.

Gli altri duecentosessantanove sfortunati, un po' a denti stretti ed a bocca amara, hanno applaudito al favorito dalla mano innocente di un piccolo Balilla controllata dall'occhio vigile di un occhialuto notaio.

Fino all'ultimo momento si è sperato che il munifico donatore di tanto premio, degno di un raduno di miliardari, si facesse vivo almeno per accettare i ringraziamenti di dovere. Nulla. La Famosa « Balilla », nata nel mistero, continuerà a correre le nostre belle strade, altissima espressione dell'industria italiana ed invito all'autocampeggio di un altr'anno, aumentata di affascinante mistero.

Gli altri fortunati vincitori sono:

Corso Francesco, S. Domenico, 31, Torino: Automobile Balilla spider; Salinos Italo, Teatro Miramare, Tripoli: servizio liquori; Dott. Carrozzi Enrico, corso Picco, 15, Torino: macchina da scrivere; Saccarelli Ugo, Regione Fornaci, Intra: servizio da the; Lamoth Paolo, via Teodosio, 56, Milano: una radio Bosio; Novellone Berruti avv. Remo, via Papacini, Torino: un grammofono; Ponzano Giovanni, targa 20337 TO: scatola in cristallo; Borgera Flavio, via Bezzecca, 6 bis, Torino: una tempera del pittore Velan; Giorgio De Miceli, corso Re Umberto, 23, Torino: due ferri da stiro; Gossweiler Emilio, via Cavallermaggiore, 10, Torino: un letto da campeggio; Sorrentino Cesare, via XX Settembre, 14/1 Genova: un letto da campeggio; Piazzolato Giovanni, via Boucheron, 5, Torino: un letto da campeggio; Lovera Roberto, targa n. 17977 TO: un crick Emanuele; Guerci ing. Giovanni, via Masseba, 31, Torino: tre bottiglie vermut Carpano; Villa Renato, via Mongino, 40, Torino: tre bottiglie vermut Carpano; Ing. Accusani Giuseppe, Torino: una serie ceppi freni; Giuseppe Maestri, targa 2846 PV: premio idem; Micca Rita, Chivasso: premio idem; Bianco Luigi, piazza Cavour, 2, Chieri: premio idem; Casella Angelo, Casinò Municipale, Campione: premio idem; Maria Maganza Bergera, via Bezzecca, 6, Torino: premio idem: Canavotto Castellano, targa 24302 TO: premio idem; Ing. Tron Ernesto, targa 4695 TO: premio idem; Ricaldone dott. Angelo, viale Reg. Margherita, Biella: premio idem; Tosco, Macelleria via Montebello, Torino: premio ceppo freni; Rigoldi Giuseppe, via Piccinni, 8, Milano: abbonamento rivista camping; Cap Paolo Amisano, viale dell'Università 27, Roma: premio idem; Coniugi Rinaldi, targa 38014 TO: medaglia d'oro Comune Courmayeur; Angiola Pelati Langmann, via Bava, 18, Torino: premio idem.

Premi condizionati

1° Premio al concorrente dalla località più distante: una scatola in cristallo e argento, dono del Comitato di Turismo della Provincia di Aosta: Salinos, Tripoli.

2° Premio all'equipaggio esclusivamente femminile: una boccia argento e cristallo per profumo, dono del Conte d'Entreves: Pellizzari.

3° Premio al concorrente più giovane: bottiglie Trinchieri e Brosio: Di Miceli.

4° Premio al concorrente più vecchio: bottiglie Trinchieri e Brosio: Alessio Giuseppe Vietto.

5° Premio al concorrente fornito della patente di guida di data più anziana: una cassetta di Vermut Carpano: Dott. Carbone.

6° Premio al possessore della tenda meglio attrezzata una cassetta di Vermut Carpano: Valentini.

7° Premio al sistema più razionale di autocampeggio su rimorchio: una cassetta di Vermut Carpano.

All'ultimo momento ai 24 premi del primo elenco vennero aggiunte due medaglie d'oro donate dal Comune di Courmayeur, a mezzo del Podestà avvocato Manetti e due abbonamenti alla rivista CAMPIG, offerte dal signor Jean Suss, il quale ha raggiunto sotto la bufera l'autocampeggio, valicando (a piedi) il Colle del Gigante con brillantissimo gesto di cameratismo internazionale.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 25 Agosto 1934)

TORINO	22	27	54	61	79
BARI	7	54	84	76	74
FIRENZE	45	69	35	76	58
MILANO	71	85	7	88	90
NAPOLI	37	55	58	66	11
PALERMO	46	39	9	28	27
ROMA	88	84	81	21	77
VENEZIA	68	69	28	76	53

A Tortona si giuoca e si vince

La fortuna del "Barbone del Lotto,,

Tortona, 25 notte.

La notorietà del « Barbone del Lotto » è andata rapidamente di giorno in giorno maggiormente affermandosi.

Anche gli increduli, gli indifferenti, o piuttosto più propriamente quelli che, in un primo tempo, avevano giudicato il Pietro Fortetti, il cabalista, un pazzoide ed un furbacchione a cui attribuivano la trovata geniale del motto di *tirare a campà*, incominciano a ricredersi anche per le contrastanti dichiarazioni — a mo' di sfida — fatte dal prof. Piumati di Voghera.

Giova però insistere sulle due opposte concezioni di giuoco dei due avversari. Il Piumati vende, cede, spedisce numeri giuocandoli a catena, assicurando (quando vengono estratti) le vincite regolari! Al contrario il « Barbone » giuoca lui, personalmente, e sue combinazioni sue, e con segreto tutto suo individuale. Non confida nulla ad alcuno (dà le garanzie a richiesta) e quando riceve l'importo — non meno di 500 lire — giuoca la combinazione, sigillando le « bollette » in una grande busta, ed in presenza di testi, ed al sabato sera, con i debiti controlli, anche in presenza delle parti interessate, vengono verificate le giuocate in rapporto ai numeri estratti.

Nel dubbio, poi, che i numeri giuocati possano venire confidati dagli stessi gestori dei botteghini del Lotto, il « Barbone » non punta più in una località sola, ma da quindici giorni si reca personalmente a giuocare ad Alessandria, a Voghera, a Novi, a Busalla, a Pontedecimo ed anche a Genova.

A Tortona non intende più giuocare per un suo incidente — dice lui — avuto con chi tiene il botteghino!

La settimana scorsa i suoi amici di Tortona hanno vinto quattromila lire contro giuocate per L. 1600. Al contrario, il famoso gruppo finanziatore di Genova — che ha la sede in piazza Senarega n. 1-10, non ha vinto che qualche centinaio di lire, perchè i genovesi non intendono abbassarsi all'« ambo » ma puntare, addirittura, al « terni » e « quaterne ».

Pel momento i calcoli del « Barbone » sono riusciti solo per l'ambo. Prima di Natale confida di avere trovata la « chiave » anche per i terni e quaterni.

Curioso ed interessante è poi rivedere la posta del « Barbone », che si è assunto un segretario a L. 300 mensili, e sentire tante lamentele di « buona gente » che vuole salvare l'onore: posizioni sfinanziate, progetti da realizzare, iniziative rimaste a metà cui non è più possibile condurre a termine.

Ora il « mago del Lotto tortonese » è venuto nella determinazione di andare incontro, in modo particolare, alle istituzioni di beneficenza, prime fra tutte quelle di Tortona.

Contro una puntata di L. 1000 per tutta la combinazione e per cinque settimane, assicura 50 mila lire di vincite entro detto periodo di tempo, ed all'uopo pendono trattative con un'istituzione locale, perchè questa avrebbe trovato un generoso benefattore che anticiperà le 5000 lire dato che nessun Ente del genere è autorizzato a stornare fondi dal patrimonio per giuocare al Lotto! Intanto il « Barbone » percepisce sulle vincite percentuali che variano dal 25 al 40 per cento della somma netta riscossa.

Violento nubifragio nel Gallaratese

Gallarate, 25 notte.

Nelle prime ore di questa mattina, nell'intera zona del Gallaratese scatenavasi un violento nubifragio. L'acqua caduta per diverse ore ininterrottamente ha arrecato allagamenti in diverse arterie cittadine, arrestandone il transito e provocando curiosi trasporti di passanti da una strada all'altra.

Gravi conseguenze si sono avute nella vicina Cassano Magnago per l'ingrossamento del torrente Rile che attraversa l'abitato. L'acqua ha allagato una buona parte dell'abitato, arrecando sensibili danni alle abitazioni basse ed al Civico Ospedale. Una frana ha provocato pure danni al Palazzo del Comune. Si è reso necessario l'intervento dei Civici Pompieri di Gallarate per lo sgombero dei locali maggiormente danneggiati.

Truffatore francese arrestato

Intra, 25 notte.

E' stato tratto in arresto un tale Brugas, di nazionalità francese, che si trovava ad Ascona privo di mezzi, e che ha frodato diversi albergatori locali. La polizia ha potuto assodare che costui è un truffatore in grande stile, condannato a Parigi per commercio di stupefacenti, poi nel Cantone di Vaud per lo stesso motivo e nuovamente in quel Cantone per abuso di confidenza. Ultimamente aveva compiuto una bancarotta fraudolenta cospicua a Egle.

Il Brugas è stato tradotto in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

25 agosto 1934 - Anno XII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	33	19	½ cop.	l. mosso
Sanremo	30	20	coperto	»
Milano	29	17	½ cop.	—
Venezia	28	19	½ cop.	mosso
Trieste	28	21	¾ cop.	agitato
Fiume	28	19	¼ cop.	l. mosso
Trento	29	17	¼ cop.	—
Bologna	31	16	coperto	—
Firenze	31	19	¼ cop.	—
Ancona	30	20	coperto	calmo
Roma	30	[illegible]	sereno	l. mosso
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	»
Bari	28	18	»	calmo
Taranto	29	23	»	l. mosso
Palermo	27	21	»	»
Catania	[illegible]	19	»	»
Messina	31	23	¼ cop.	calmo
Cagliari	30	20	»	l. mosso
Tripoli	30	20	sereno	»
Bengasi	31	20	»	»
Rodi	28	24	»	»

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima + 22,7
Minima + 19,1
Pressione barom. (ore 21 ridotta) 745,45
Umidità 61%

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 20
Minima + 16

La giornata di ieri: cielo coperto.

Le previsioni del tempo

Roma, 25 notte.

Situazione barica: La depressione settentrionale si è quasi completamente attenuata portandosi sulla Lapponia. L'anticiclone atlantico si è notevolmente rafforzato avanzandosi sulle Isole Britanniche e sulla media Europa. Altra area anticiclonica trovasi a nord del Mar Nero; sul Mediterraneo la pressione è irregolarmente distribuita con leggere aree depressionarie sul bacino occidentale e sull'orientale.

Probabilità: Il cielo sarà piuttosto nuvoloso sull'Italia settentrionale, tendenza a rasserenamenti anche sul medio Tirreno. Alcune precipitazioni si avranno sull'alta Italia e sulla Sardegna. Sulle rimanenti regioni, prevarranno condizioni di tempo abbastanza buone. Venti freschi deboli e moderati sulle Alpi e in Val Padana, moderati e al quanto forti sull'Adriatico, moderati settentrionali sul basso e basso Adriatico e Jonio, prevalentemente meridionali con raffiche sul Tirreno. Temperatura in leggera diminuzione sull'alta Italia, in lieve aumento altrove. Mossi il Tirreno e l'alto Adriatico, poco mossi gli altri mari.

Fallimenti

TORINO, 25. — Degiorgis Vincenzo, officina meccanica, v. Magenta, 5, [illegible] 25 corr. [illegible] fall.: Pretura locale, [illegible] giud. rag. [illegible] Pietro; attivo L. 1000; passivo L. 1024. — Guerrini Arturo, commerciante in automobili, via Agostino Lauro, 4; sent. 24 corr. [illegible] passaggio procedura al piccoli fallimenti; Pretura locale; [illegible] giud. avv. Campanella [illegible].

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ESTERE

ZURIGO, 25. — Tendenza migliore in quasi tutti i comparti. Nei cambi stato quo.

Chiusura titoli	24	25
Baltimore e Ohio	49 50	53 —
Electrobank	594 —	595 —
Motor Columbus	197 —	196 —
Saeg	31 50	32 —
Un. Banche Svizzere	310 —	309 —
Soc. di Banca Sv.	463 —	462 —
Credito Svizzero	594 —	595 —
Comit	250 —	— —
Hispano	705 —	705 —
Credito Italiano	— —	— —
Electr. Licht e Kraft	155 —	— —
Gesfurel	47 —	44 —
Aluminium	1385 —	1400 —
Italy	640 —	645 —
Brown Boveri	67 —	69 —
Lonza	88 50	60 —
Nestlè	712 —	716 —
Sevillana	160 —	165 —
Young	40 —	39 50

CAMBI

Italia	26 29	Belgio	71 90
Francia	20 2025	Spagna	41 875
Inghilterra	15 29	Olanda	207 60
New York	3 0175	Germania	119 50

LONDRA, 25. — Oggi Borsa chiusa. Sul mercato dei cambi è entrato nuovamente in azione il fondo britannico di stabilizzazione il quale ha sostenuto la sterlina intorno al cambio di 75,75 franchi. Il fondo, come si sa, era rimasto inattivo durante tre giorni, dopo che aveva sostenuto la sterlina per alcune settimane al livello di circa 76,35. La valuta inglese si è deprezzata dunque nel corso della settimana di circa 60 centesimi di franco, e pare che l'autorità inglese voglia mantenerla su questa quotazione. L'oro in verghe è rimasto oggi di altri due denari salendo a scellini 139,5 per oncia di fino. Si ha notizia da Washington della partenza di due carichi d'oro per l'Europa: uno di due milioni e mezzo di dollari a bordo del « Lafayette », e uno di un milione e mezzo di dollari a bordo dell'« Aquitania ». Queste esportazioni d'oro sono dovute alla decisione del Governo di Washington di impedire il deprezzamento della valuta. Le sopradette operazioni inglesi di sostegno della sterlina non sono di natura diversa. Il fondo di stabilizzazione manda oro da Londra a Parigi, converte l'oro in franchi, e con i franchi compera sterline.

CAMBI

Italia	58 15	Praga	120 12
New York	5 0668	Budapest	24 87
Francia	75 71	Belgrado	219 50
Germania	12 76	Sofia	410 —
Spagna	36 63	Bucarest	498 —
Amsterdam	7 3625	Costantin.	630 —
Belgio	21 2650	Atene	525 —
Svizzera	15 50	Austria	26 48
Copenaghen	22 39	Varsavia	26 37
Stoccolma	19 2925	B. Aires, c.	36 3/8
Oslo	19 9025	Rio Janeiro	4 12
Helsingfors	226 75	Yokohama	14 28

PARIGI, 25 agosto 1934.

CAMBI

Italia	130 20	Svizzera	496 —
Londra	75 70	Olanda	1027 75
New York	14 94	Praga	63 —
Belgio	355 75	Romania	15 15
Spagna	207 25	Germania	594 —

VIENNA, 25 agosto 1934.

CAMBI

Italia	36 04	Amsterdam	284 60
New York	4 13 75	Praga	17 43
Parigi	27 68½	Budapest	124 29½
Bulgaria	4 88	Varsavia	79 36
Berlino	163 84	Londra	20 93 5/8
Svizzera	137 08	Belgio	98 50

MERCATI

CEREALI

Gavi Ligure, 25. — Frumento da L. 84 a 88 al Ql.; granoturco da 80 a 84; segala da 54 a 56; avena estera e nazionale da 45 a 48; fagioli secchi bianchi e colorati da 90 a 100; crusca di frumento da 42 a 45.

Milano, 25. — Frumenti nazionali teneri, al Ql.: fino da L. 89 a 92; buono mercantile da 86 a 88; mercantile da 83 a 85.

Mondovì, 25. — Grano nuovo raccolto al Ql. da L. 85 a 88; id. vecchio da 90 a 95; granoturco nazionale da 65 a 70; id. estero da 64 a 66; fave da 65 a 70; orzo mondo da 100 a 110; avena da 50 a 55; crusca da 45 a 50.

Pinerolo, 25. — Frumento al Ql. da Lire 84 a 88; segala da 58 a 62; granoturco da 67 a 71; farina tipo 0 da 144 a 146; farina tipo 1 da 134 a 136; crusca e cruschello da 52 a 54.

San Sebastiano Curone, 25. — Grano al Ql. da L. 83 a 85; meliga da 58 a 60; segale da 50 a 55; fagioli da 90 a 110; fave da 55 a 60; ceci da 90 a 100; crusca da 42 a 45; cruschello da 40 a 42.

Tortona, 25. — Grano da L. 84 a 86 al Ql.; meliga da 58 a 60; segale da 58 a 62; fagioli secchi da 90 a 140; fave da 60 a 65; ceci da 72 a 75; crusca da 46 a 50.

BESTIAME

Gavi Ligure, 25. — Buoi da macello da lire 20 a 24 al Mg.; manzi e manze da 22 a 26; vitelloni da 23 a 26; vitelli da latte nostrani da 35 a 40; maiali grassi da 32 a 38; ovini da 35 a 42; vacche e tori da 16 a 18.

Milano, 25. — Vitelli maturi 1.a qual. al kg. da L. 4,50 a 5; id. 2.a qual. da 4 a 4,40; id. 3.a qual. da 3,40 a 3,90; vitelli immaturi da 2 a 3; suini da 160 kg. in più peso vivo L. 3,70; id. id. peso morto 4,25.

Mondovì, 25. — Bestiame da macello: sanati piemontesi al Mg. da L. 30 a 38; id. della coscia da 52 a 65; vitelli piemontesi da 28 a 34; id. della coscia da 40 a 48; vitelloni da 23 a 30; manzi da 20 a 24; buoi da 20 a 23; vacche da 13 a 20; tori da 20 a 26; maiali da 26 a 30. Bestiame da reddito e da allevamento: buoi e manzi al Mg. da L. 20 a 26; vacche e manze per capo da 700 a 1600; maiali magroni da 150 a 200; id. lattonzoli da 60 a 80; cavalli da 500 a 1500.

Pinerolo, 25. — Torelli al Mg. da L. 22 a 25; vitelli da 26 a 32; sanati da 33 a 40; vacche da 12 a 16; maiali da allevamento da 40 a 45.

San Sebastiano Curone, 25. — Bestiame da macello: buoi al Ql. da L. 200 a 220; vacche da 130 a 145; vitelli e manzi da 250 a 300; sanati da 330 a 350; maiali da 330 a 350.

Tortona, 25. — Bestiame da macello: tori da L. 175 a 180 al Ql.; buoi da 195 a 205; vacche da 140 a 150; vitelli e manzi da 205 a 230; sanati da 315 a 355; maiali da 330 a 376; lattonzoli da 90 a 115 per capo; agnelli e capretti da 42 a 46 al Mg.; buoi per fornitura da 185 a 195 al Ql.

FORAGGI

Gavi Ligure, 25. — Maggengo da L. 20 a 22 al Ql.; terzuolo da 28 a 30; paglia di frumento pressata da 9 a 10; id. sciolta da 6,50 a 7.

Mondovì, 25. — Fieno maggengo al Mg. da L. 1,80 a 2,10; agostano da 1,70 a 1,80; paglia pressata da 1,60 a 1,70.

Pinerolo, 25. — Fieno 1.a qual. al Mg. da L. 2 a 2,20; id. 2.a qual. da 1,60 a 1,80; paglia da 1,30 a 2.

San Sebastiano Curone, 25. — Fieno maggengo al Ql. da L. 20 a 22; agostano da 19 a 20; paglia sciolta di frumento da 6 a 7; paglia pressata da 7 a 8; avena da 60 a 65; semi di trifoglio da 260 a 290; semi di medica da 200 a 220; lupini 60; veccia 45.

Tortona, 25. — Maggengo da L. 22 a 24 al Ql.; agostano da 18 a 20; terzuolo da 16 a 18; paglia sciolta di frumento da 7,50 a 8; id. pressata da 8,50 a 9; avena da 53 a 56.

POLLAME E UOVA

Mondovì, 25. — Polli novelli al kg. da L. 5 a 5,25; galline da 4,50 a 4,70; conigli da 2,90 a 3,25; piccioni per coppia da 3 a 5; uova alla dozzina da 3,70 a 3,90.

Pinerolo, 25. — Galline al kg. da L. 4,50 a 5; polli da 5,50 a 6; anitre da 3,50 a 4; piccioni per coppia da 3,50 a 4; uova alla dozzina da 4,50 a 4,80.

San Sebastiano Curone, 25. — Galline al kg. da L. 5 a 5,50; polli da 6 a 6,50; capponi da 7 a 8; tacchini da 4 a 4,25; anitre da 3,50 a 3,75; oche da 3,70 a 3; conigli da 2 a 2,50; uova alla dozzina da 3 a 3,10.

VINI

Mondovì, 25. — Vino superiore per Hl. da L. 130 a 150; comune da pasto da 90 a 110.

San Sebastiano Curone, 25. — Barbera per Hl. da L. 120 a 150; comune da pasto da 75 a 85; bianco dolce da 100 a 120; bianco secco da 65 a 75.

Tortona, 25. — Barbera di qualità superiore di gradi 12-13 da L. 130 a 140 al Ql.; comune da pasto di gradi 8-9 da 60 a 70; barberato di gradi 10-11 da 90 a 110; qualità speciali per bottiglie bianco e rosso da 150 a 175; bianco secco da pasto da 70 a 80; aceto bianco e rosso di puro vino da 55 a 65.

Rassegna agraria settimanale

In quest'ultima settimana si è constatata una maggiore sostenutezza nel mercato granario, pur non verificandosi sensibili rialzi in dipendenza di una offerta meno insistente del passato. Quantitativi notevoli affluiscono agli ammassi collettivi nelle principali zone granarie, specialmente nell'Italia Settentrionale; tale affluenza è favorita dalle facilitazioni accordate in particolare per il saggio d'interesse applicato sulle somme anticipate, saggio d'interesse inferiore a quello dello scorso anno perchè in rapporto alle migliori condizioni del mercato del denaro.

Le rimanenze della produzione 1933 si sono grandemente ridotte per l'obbligo della macinazione del grano dei vecchi ammassi e perciò fra breve si accrescerà il consumo del grano di nuova produzione, il cui mercato risentirà un indubbio beneficio.

Il risone, anche se trattato con un certo interesse, ha ancora lievemente ceduto, annunciandosi ottimo ed abbondante il prossimo raccolto.

Nelle campagne è incominciata la raccolta del granoturco, il cui prodotto si dimostra notevolmente maggiore di quello dello scorso anno. I prezzi ciò nonostante risultano ancora sostenuti.

Scarsa è la richiesta dei foraggi, mentre l'offerta è piuttosto pesante: ne conseguono quotazioni assai deboli ed un mercato quasi privo di attività. Per contro la paglia trova facili compratori a prezzi vantaggiosi.

Il bestiame mantiene il solito andamento di notevole interesse per il vitellame e di calma per il bestiame grosso da macello. I capi bovini d'allevamento di qualità pregiata sono fatti segno ad una particolare attenzione a causa delle larghe disponibilità foraggere esistenti presso gli agricoltori, che trovano convenienza a trasformare i foraggi in carne, piuttosto che venderli. Continua la pesantezza nei suini.

Dalle regioni viticole vengono esitate sempre in maggiore quantità le uve da tavola a prezzi favorevoli ai produttori, manifestandosi anche quest'anno un largo consumo di tale genere di frutta. I vini, date le poche rimanenze, sono attivamente ricercati e spuntano prezzi elevati per tutte le qualità, sia di alta, sia di media gradazione alcoolica.

La fusione delle Società « Venchi » ed « Unica »

Abbiamo a suo tempo comunicato che gli azionisti della Società «Unica» avevano completamente rinnovato il Consiglio di amministrazione in previsione di una operazione di fusione con un altro importante Stabilimento dolciario cittadino; ed abbiamo pure annunciato che S. E. il Ministro Guardasigilli col suo decreto 4 luglio 1934 aveva accordato a tale fusione da farsi colla Società « S. Venchi e C. » il pubblico interesse di cui il decreto legge 13 febbraio 1930.

Il giorno 24 agosto, ed il successivo 25, sono state rispettivamente tenute le due assemblee dell'una e dell'altra Società le quali con voto unanime hanno deliberato la fusione con la creazione di un nuovo ente che porterà la denominazione « Venchi-Unica », Società anonima prodotti dolciari affini. L'operazione di fusione è avvenuta mediante previe congrue valutazioni dei patrimoni delle due Società, cosicchè il nuovo ente avrà un capitale di lire 37.200.000 suddiviso in 1.488.000 azioni del valore nominale di lire 25 cadauna.

Tutti gli azionisti sono stati favorevoli ad una tale operazione che permette la costituzione di un importante organismo di produzione dolciaria.

I gruppi finanziari che hanno concorso a tale sistemazione hanno ormai definitivamente assicurato il successo della sistemazione: mentre la gestione ed amministrazione del nuovo ente è stata affidata ad un Consiglio di amministrazione sotto la presidenza del Cav. di Gr. Croce rag. Gerardo Gobbi.

La fusione sarà operativa non appena saranno trascorsi i termini prescritti dal sovracitato R. Decreto legge che contempla le fusioni di pubblico interesse.

Di tale operazione è stata data notizia a S. E. il Capo del Governo. La notizia è stata pure comunicata al Ministro Guardasigilli, al Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, alle Gerarchie torinesi, al Governatore della Banca d'Italia e ad altre personalità.

L'incubo dell'avaro

Molti dicevano che quel tipaccio di Vedrines, in fondo, era sempre stato matto. Un'avarizia come la sua, non era già un segno di dissennatezza? Pazzo, non scemo. E se ora quel volpone faceva lo stupido, certo si trattava di un trucco, di una scellerata commedia per arrivare a chissà quale scopo... Ma i meglio informati sostenevano che il vecchio avaro nella sua caduta giù per i gradini della chiesa veramente s'era preso un brutto colpo alla tempia destra, e perciò era naturale che il cervello gli fosse andato fuori di posto.

A un miglio dal villaggio, nella grande fattoria dove abitava da quarant'anni, in una squallida stanzona al pianterreno, Lorenzo Vedrines trascorreva le sue giornate in solitudine, seduto in un seggiolone da invalido. Settant'anni; le gambe fiacche non gli permettevano più di salire al piano superiore; la contadina che veniva due volte al giorno a portargli un piatto di minestra, gli preparava la sera un giaciglio in un angolo della stessa stanza. Una primavera piovosa e un'estate aggrondata e temporalesca avevano prolungato quell'anno il tenace inverno canadese fino alla soglia dell'autunno. Fuori, l'aria d'ottobre era densa di ghiaccio vapore. Dentro la stanza terrena, un freddo penetrante, muffoso, da cantina, stagnava fra le pareti chiazzate di salnitro, rigate da uno stillicidio che poco a poco faceva cadere l'intonaco e infradiciava i muri. Il soffitto era basso, pesante, scuro, sostenuto da nude travi monumentali di quercia.

Abbandonato contro la spalliera, le braccia distese, le mani pendenti, il vecchio s'incaponiva nello sforzo di far chiaro entro l'ombra che da un anno gli era calata sul cervello. I suoi pensieri monchi, smarriti, come trascinati da un pigro fluire di nebbia tornavano insistentemente al ricordo della scena svoltasi presso la porta della chiesa fra lui e il Padre Xavier. Vedeva la barba nera, il pallido volto angoloso, gli occhi scintillanti del sacerdote; udiva la sua voce grave e vibrata: «Vedrines, so che vostra figlia ha dovuto lasciare la vostra casa e il paese, perchè non poteva più sopportare le privazioni imposte a lei e ai suoi ragazzi dalla vostra avarizia. Li facevate morir di fame. Voi, così ricco! Una povera donna sola, vedova, in giro per il mondo con quattro creature, a cercar lavoro. Avete commesso un delitto che la misericordia divina non potrà mai perdonarvi. Io vi proibisco di entrare nella casa del Signore, finchè non avrete dimostrato coi fatti, richiamando a voi vostra figlia, il vostro sincero pentimento. Iddio vi punirà! Iddio vi colpirà!». Allontanandosi in fretta, quasi temesse di sentirsi calare sul capo la punizione del Cielo, era scivolato sul gradino più alto. L'avevano raccolto svenuto in fondo alla scalinata.

Poi, il risveglio. E quell'ombra, quella caligine, quella maligna incertezza di sogno, dove i pensieri erravano alla cieca e i ricordi si scioglievano inafferrabili prima che l'attenzione potesse tendersi e coglierli. A volte, quasi per un raffinamento di tortura, una breve schiarita, che destava speranze subito deluse. Ma il fugace rivivere della memoria, gli profilava sempre nella coscienza ricordi remoti, inutili reminiscenze di gioventù e d'infanzia: la nativa terra di Francia, il colore e le linee ondulate del paesaggio d'Alvernia, l'orizzonte stampigliato dalla sagoma azzurra del Mont Dore, le gite in barca sulle acque verdi dell'Allier, la chiesetta dove da fanciullo ogni domenica aveva aiutato il prete a servire la messa, la bottega da fornaio nella quale aveva lavorato come garzone a Clermont-Ferrand quando rimasto orfano s'era trasferito dalla campagna in città, il piroscafo che a diciassette anni lo aveva portato miserabile emigrante dall'Havre al Canadà. Vane immagini, fantasmi che pareva schernissero la sua angoscia. Appena la sua attenzione tentava di spostarsi verso il presente, era il tuffo nell'incoscienza, la ricaduta nel buio. Dei cinquant'anni che aveva trascorso al Canadà, ricordava solo la scenata davanti all'ingresso della chiesa, ed anche — sì, un poco — l'ultimo litigio con sua figlia, il pomeriggio in cui quella sciagurata che pretendeva di mangiar carne due volte al mese se n'era finalmente andata maledicendo e sbattendo l'uscio...

C'era nelle sue fibre un'ostinazione da contadino, da uomo induritosi nella lotta con la terra parsimoniosa e gli elementi infidi, che non cedeva, che rifiutava di arrendersi. Si sentiva ricco, per una consapevolezza diffusa in tutto il suo essere. Il suo sangue, le sue ossa, sapevano che lui, Lorenzo Vedrines, aveva accumulato una fortuna in tanti anni di fatica e di risparmio. Ma non ricordava dove avesse nascosto il suo denaro. Certi conoscenti pietosi venivano a dirgli: «Vediamo, vecchio Lorenzo, siate sincero, fidatevi un poco di noi. Questa bicocca dove abitate ha bisogno di riparazioni. E a voi occorre buon nutrimento e un po' di fuoco l'inverno. Siamo qua per assistervi. Voi siete ricco. Via, smettete questa farsa, dite dove avete depositato i vostri denari. In terreni non avete quasi più nulla; siete stato abbastanza furbo da venderli prima che crollassero i prezzi. Dunque, in quale banca, in quale città? A Kingston? A Toronto? Ad Ottawa? Nessuno pensa a derubarvi. Ci vogliono quattrini per voi, per la vostra casa. Andiamo, parlate. Finitela di recitar la parte dello smemorato. Chi vi conosce sa bene che tutto voi potrete dimenticare, tranne ciò che riguarda i vostri denari!».

Lorenzo Vedrines scuoteva la testa calva, si batteva una palma sulla tempia destra, e borbottava che l'invettiva del Padre Xavier aveva attirato sul suo capo la collera divina, che il Signore lo aveva colpito nella maniera più crudele, facendogli picchiare la tempia contro lo spigolo di un gradino, distruggendo la sua memoria: «Non so, non so, vi giuro che non so!». Qualche volta, un attimo, dubitava egli stesso della verità di quel che giurava, e gli pareva di essere astuto come non mai nel difendere dalla cupidigia altrui la propria ricchezza. Ma poi, solo, ricadeva in preda alla sua pena, al suo affanno. «Dove, dove, dove li ho nascosti. Banca? Kingston? Toronto? Ottawa?». I ricordi infantili fornivano alle sue labbra tremanti di vecchiaia le parole delle orazioni. Ogni sera prima di coricarsi, giunte le mani sui ginocchi, reclina la fronte, pregava a lungo, con disperato fervore, chiedendo perdono, implorando: «Fa che io mi ricordi, Signore. Dammi questa prova della tua grande bontà!».

Ottobre; novembre. Era l'autunno più diluvioso che mai si fosse veduto. Uno scrosciare fitto di pioggia, da banchi di nuvole basse, che montavano inesauribili dal sud. Il tetto della casa faceva acqua. Le pareti della stanzaccia al pianterreno si rigavano di larghe striature brune. Bisognava spostare il seggiolone quasi ogni giorno, perchè una gocciola incominciava a cadere sulla testa del vecchio. Gli amici tornavano, più insistenti: «Siete dunque matto sul serio? Il dottore dice che l'umidità vi ammazza. L'artrite vi ha già preso le gambe. Volete finire all'ospedale? Che ne farete dei vostri milioni, quando vi avranno messo sottoterra? Su, Lorenzo, dovete muovervi da questa specie di grotta malsana. Vi abbiamo trovato un altro alloggio a buon mercato. Ma un po' di denaro ci vuole. Parlate! Decidetevi!». Vedrines scuoteva la testa, in bilico sul collo scarnito: «No. No. Non so. Non so!».

E una sera si sentì sfiorare la fronte come da un presagio di fortuna. Un fervore più profondo animò la sua invocazione al cielo. Teneva le braccia rigide, gli occhi chiusi, le mani giunte appoggiate ai ginocchi, curve le spalle ed il capo. Le sue labbra sgranavano automaticamente il rosario di sillabe dell'orazione, mentre i suoi pensieri vivificati dalla speranza si levavano più fermi e nitidi. «O Signore, io ti ho sempre amato. Ti ho pregato ogni sera della mia esistenza. Fammi un segno che mi renda manifesto il tuo perdono. Dimmi che il padre Xavier non aveva ragione di maledirmi. E fa che io ricordi...». Per istinto, in uno spontaneo gesto di avidità, aveva teso la mano destra, come chiedendo al buon Dio un'elemosina. Un colpo secco sulla palma lo fece sussultare. Aprì gli occhi. Aveva in mano una grande moneta d'oro.

Strinse il pugno convulso. Godeva di sentire il taglio della moneta incidere con dolore la sua carne. A guizzi, a fiotti, a ondate, un'aurora spargeva luce dentro di lui, dilatava l'orizzonte della sua coscienza, faceva emergere dal buio ricordi e ricordi. Vedeva se stesso in piedi sopra una sedia, con le braccia levate, introdurre una moneta d'oro in una fenditura delle vecchie travi, spingerla su col punteruolo a colpi di martelletto, richiudere la crepa del legno col mastice. Si vedeva intento all'opera in quella stanza, e in quella contigua, e nell'altra, e al primo piano, e nel solaio. Un brivido di felicità gli fece correre un senso inebriante di giovinezza per le vene. Una moneta d'oro tintinnò sul pavimento a un passo dai suoi piedi. Un'altra cadde sulla tavola fra uno sgocciolare di mastice liquefatto, rimbalzò per terra, rotolò sotto il seggiolone. Lorenzo Vedrines, stringendo la prima moneta fra le palme a dita intrecciate, continuava a mormorare le magiche parole della preghiera. Quante? Quante? Migliaia! Migliaia! Tre piani, tre soffitti. Tutta la sua ricchezza era là sul suo capo, come un triplice cielo stellato, dal quale ad ogni tanto un astro cadeva...

Allora si sentì forte, invincibile, prediletto da Dio. Avrebbe voluto aver davanti il Padre Xavier per rispondere con un'ingiuria alla sua invettiva. Levò le spalle, erse il capo, alzò il pugno che teneva stretta la moneta: «O signore, fammi ancora un segno, lasciami intendere che non ho commesso un peccato allontanando mia figlia...». La risposta dell'Eterno fu il rombo del tetto precipitante, il tonfo sordo dei muri e dei soffitti che rovinavano a valanga, lo scricchiolio delle travi fradicie che schiantavano su quel pugno levato.

Bruno Corra

Danza e canzone popolare al Raduno di Trento

Trento, 25 notte.

In occasione del Congresso delle Arti e Tradizioni Popolari che svolgerà i suoi lavori a Trento sotto gli auspici della Presidenza Centrale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, tra l'8 e l'11 settembre prossimo, è stato convocato dal Comitato per il «Settembre Trentino» un Raduno Nazionale della Danza e della Canzone, per cui le interessanti manifestazioni di numerosi gruppi folcloristici serviranno di complemento alle trattazioni scientifiche degli studiosi. Al Raduno hanno già aderito una trentina di gruppi dopolavoristi.

Accanto alle pittoresche brigate di altoatesini, saranno i Ruzzantini di Padova, i Bassi del Varesotto, i Fregamunosi di Cantù... e poi ancora le erbivendole Vicentine e i canterini di Lugo di Romagna e molti altri gruppi delle provincie di Vercelli, Torino, Aosta, Alessandria, Udine, Belluno, Como, Bergamo, Ancona, La Spezia, Pola, Zara, Verona, Genova, Roma, Pistoia, ecc.

Gusti da pipistrelli

A tanto sole che splende e che dovrebbe invitare all'aria aperta, una vera folla di parigini preferisce la visita alle catacombe. Eccoli a far la coda forniti di candela e in attesa di visitare i milioni di scheletri che popolano il sottosuolo di Parigi, tappezzando di crani le strette, umide, oscure pareti dell'interminabile labirinto.

Storie d'uomini trapiantati alle Figi

Il giallo rimasto giallo

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

NAIKOROKORO (Suva), luglio.

A cento metri dal villaggio di Naikorokoro, unito a questo da un sentiero, lungo ed esile serpente rossiccio fra il verde intenso dell'erba e della mimosa sensitiva, sperduto fra le liane e i tronchi della foresta si erge dal suolo come un fungo un piccolo casolare con un microscopico garage per la motocicletta. Vi abita un cinese, e precisamente Sin-Lin. Sulla porta in legno coperto di frammenti di bidoni di benzina, un cartello precisa: «Sin-Lin, Esq. Trader». L'abitante di questa casa in miniatura è un minuscolo cinese, un cinesino anzi, il quale vi parla con una vocina a toni acuti lievemente gutturali di bambinetta, in un inglese pel quale le r sono o eliminate o trasformate in l. Sembra aver in bocca una pietruzza, sorride e chiude gli occhi. Poi ti offre fiammiferi. E ti mostra le merci del suo negozio: benzina e petrolio in bidoni, cotoni e lane a forti colori, spezie, zucchero, radici di kawa disseccate. Dalle pareti pendono corone di foglie secche a virtù medicinali, di radici nere e contorte, fiori microscopici, trine e mazzi di forchette, cucchiai e temperini. In quattro metri quadrati trovate di tutto, poichè la bottega di Sin-Lin è come una di quelle miracolose scatole cinesi dalle quali potete cavar fiori, bottoni, animaletti scolpiti senza fine, e non sarete mai capaci di rimetterli dentro se non ripetete in senso inverso l'operazione seguendo un ordine ed una distribuzione rigorosamente calcolata. Avete nella bottega di Sin-Lin la sensazione che se spostate un oggetto non sarete mai più capaci di farlo rientrare al suo posto senza demolire tutta la sapiente architettura.

Parola di Sin-Lin

Ma Sin-Lin, ad occhi semichiusi, gira e corre in questa scatola metallica come fosse in aula di comizio o come topo in un armadio. Sentite un risolino a note nasali, un lievissimo fruscio quando corre da una parete all'altra di questa trappola e vi attendete a sentir rosicchiar legno o a vederlo arrampicarsi su pei barattoli di conserva e, senza vederlo, lo seguite convinti che fra poco intingerà una codina appuntita nel barilotto di olio di cocco. Su un banco a traverso la piccola veranda siedono marmocchi neri neri neri, intenti a succhiar caramelle atrocemente colorate. Sono bambini indigeni amici del cinesino, per loro certo un mago affascinante. Egli parla la lingua dell'isola con un gentile accento nasale che la trasforma in soporifera cantilena. Veste una camicia senza maniche e direi senza camicia tanto il vuoto dei buchi supera in superficie i pieni della stoffa. Ha pantaloni lunghi che gli coprono i piedi nudi magri e giallognoli. Di Sin-Lin gli indigeni parlano con ammirazione sincera.

«Non ci ruba — mi dice il capo per il tramite dell'interprete Mosese — e quando gli chiediamo un servizio o rifiuta o accetta, e se accetta è come se avesse accettato mio padre. I bianchi promettono tutto e mantengon poco... o nulla!».

Dovevo però meglio apprezzare Sin-Lin a sera tarda.

In mio onore il capo del villaggio aveva convocati nella sua capanna quasi tutti gli uomini, Jim compreso. Certo una sorpresa mi era preparata, poichè di essa parlavan gli atleti seduti nella penombra guardandomi tutti con visi squarciati dalla bianchissima ferita dei denti. Anche Mosese doveva aver ricevuta la consegna del silenzio poichè è colto da una crisi di riso ma non risponde quando gli chiedo:

«Perchè tanti sorrisi? Perchè tanti occhi puntati su di me? Se intendon far ritorno alle primitive abitudini — aggiungo ridendo — e fare un banchettone della mia persona, dite loro subito che sono tali: ossa e niente carne. E poi Italian flesh no good, too hard to chew!» (Carne italiana cattiva, troppo dura a masticare). Ma Mosese traduce volgendo anche lui verso la mia persona la linea dei suoi denti perfetti ed anche la pianta dei piedi che gratta come volesse accentuare col suo gesto la comicità della sua posizione di detentore di un segreto prodigioso. Così accovacciato nella penombra, lucido dell'olio di cocco col quale durante un'ora s'è unto e bisunto come se si preparasse ad unto-infilarsi in uno spiedo, sembra una imitazione in larga scala di uno di quei granchi enormi accoccolati dietro le loro mandibole che si pescano alle foci di questi fiumi.

Cena a base di bistecche di cinghialetto, d'uno spessore di tre centimetri e larghe come una mano, gamberi tutti zampe e mandibole, taro tapioca e banane lesse; il tutto inguazzato fra un sorso e l'altro del liquido ultrapepato nel quale i cibi erano stati cotti. I bambini gonfi come mongolfiere dondolano sui piedi in procinto di staccarsi da terra, ma invece con passo incerto si avviano verso un cantuccio della capanna per cadervi ed addormentarvisi. Intanto incominciano a vuotar la porta immense statue nere. Si piegano si posano a terra l'una a lato dell'altra, e l'ombra le assorbe, lasciando alla luce piante di piedi chiari come quelle di gente bianca. Entra poi Jim, seguito a poca distanza da Sin Lin, Esq.

Un vestito di fiori

L'uomo che poche ore prima avevo visto coperto di cenci, sorridente e sudicio, distributore di strette di mano e di merci, era lì di fronte a me come fosse l'ambasciatore in carne ed ossa di Cian-Kai-Scek presso la corte di San Giacomo! Vestito di nero, scarpette nere lucide attorno alle sue zampine, calze di seta, camicia bianca, capelli lisci e lucidi, un viso ben raso senza una grinza come quello d'una bambola in porcellana. Credo che finchè vivrò non cesserò di chiedermi in quale misterioso cantuccio della sua casetta microscopica egli tenga racchiusa questa sua divisa di etichetta. Penso subito a quei fiori che fabbricano piccole mani nipponiche, a quei minuscoli fili di carta lunghi non più di un fiammifero: li mettete in un bicchier d'acqua ed in pochi secondi si aprono per trasformarsi in mazzi di fiori a petali rosa pallido di ciliegio, rosso di anemone, azzurro giallo e viola di fiori sconosciuti forse inesistenti. Non ancora aperti, si agitano come dotati improvvisamente di vita bottoni in cima a fili trasparenti e carnosi quali vibranti antenne.

I vestiti di Sin-Lin debbono certo essere come questi fiori, ridotti ad un piccolo tronco ad un bastoncino sottile o a uno stecco e poi, al momento opportuno, immersi in qualche liquido misterioso nel quale si espandon prendendo forma consistenza e giusta dimensioni. Il mazzetto di bastoncini appoggiato ad una parete della tua casetta armadio non conteneva forse, Sin Lin, tutto il tuo vestiario, piegato, pieghettato, pigiato, ridotto ad un filo come i fiori incantevoli che fabbrica la gente tua e quell'altra che guardi in cagnesco?

So bene, piccolo e magro topino, che poco occorre per coprire il tuo corpo giallo chiaro; ma dimmi: tutto il tuo vestiario non era forse un bastoncino oppure uno di quei mazzetti di foglie secche che ho visti pender da un chiodino nel tuo armadio nella foresta?

Un «gentleman» fra gli indigeni

Ma quella sera ho capito la Cina e, come si dice dalle parti nostre, comprendere è perdonare ed anche ammirare. Confesso anzi che questo semiselvaggio fra selvaggi, questo abitante solitario d'una capannuccia in una foresta tropicale, lontano dai bianchi, dalla civiltà, da qualsiasi centro di vita vera, mi è apparso infinitamente più civilizzato del beachcomber che aveva «letto tutto quello c'era da leggere ed imparato tutto quello che c'era da imparare». Vent'anni di vita trascorsi in questa isola, forse nella stessa capannuccia di latta ondulata, vent'anni vissuti fra indigeni e come un indigeno di queste isole, non son riusciti a far di Sin Lin un nero. Ha mangiato lo stesso loro cibo: tuberi radici foglie noci di cocco pesci e gamberi, bevuto kawa come e quanto loro, dormito a terra su stuoie di paglia, s'è fatto rispettare rispettando tutti gli usi e costumi e mai toccando una donna salvo colle pinze della cortesia e del sorriso, e tuttavia è rimasto l'uomo che pone a buon diritto a fianco del suo nome la parola «Esq.». Ne sorrideranno gli inglesi; ma all'«Esq.» Sin-Lin ha pieno diritto. Facile è a molti di questi bianchi rimaner ciò che son sempre stati, perchè non vivono isolati nella foresta. Son qui per dominare e sfruttare, per ricavar ricchezza da queste isole, copra, zucchero, metallo ed anche oro, per farsi servire dall'indigeno ignorandolo come se vivessero a Birmingham, a Melbourne, a Wellington o a New York.

Ma Sin Lin non comanda, non chiede prezzi esorbitanti per merci di pochi soldi e non paga salari di due scellini e mezzo al mese come quello versato al capo d'uno di questi villaggi, responsabile della riscossione delle tasse del benessere e dello stato civile della sua piccola comunità. Jim, raso da due giorni, in camicia kaki pantaloni corti gambe e piedi nudi faceva figura di autentico beachcomber di fronte al minuscolo cinese venuto come gli altri ad ossequiarmi bevendo il kawa dalla mia coppa e rimanendo seduto come gli altri fino al momento in cui non li ho congedati, vinto dalla stanchezza, battendo leggermente una mano contro l'altra. Il topino ha preso posto nel fondo della capanna fra i nudi torsi degli indigeni, ha bevuto e pronunciato il «mala» d'etichetta; ma fra gli indigeni, accoccolato come loro non era una nota stonata o una caricatura: era un gentiluomo. Ti ho sorriso, piccolo Sin Lin, minuscolo ed esausto cinesino e forse hai creduto che ridessi beffardo di te. Era però sorriso di ammirazione sincera, era anzi l'unico mio modo di scusarmi di questa commedia che stavo recitando fra gente non mia e neanche tua. Ma ti ho anche sorriso, topino senza coda, perchè ho invidiato la tua capacità ad accovacciarti a terra a gambe conserte mentre le mie, piegate a forza per ben recitar la mia parte nella commedia del finto indigeno, mi dolevano come se tendini e muscoli troppo tesi dovessero rompersi da un momento all'altro...

Renato Paresce

UN VENDITORE DI FRUTTI DEL PANE.

Sogni e battaglie di una volta

Come D'Annunzio e Puccini non divennero collaboratori

Ci fu un tempo in cui Giacomo Puccini viaggiava con un compagno più grande e più celebre di lui. Un compagno non proprio giovanissimo, ma robusto, sicuro e fedele, e sopra tutto superlativamente italiano. Si chiamava Dante Alighieri. Però il maestro non voleva che la cosa si sapesse e si divulgasse, e per nasconderla si teneva il suo grave amico in tasca o in valigia, ben rilegato in un volumetto piccolo, elegante, in carta sottile, nitidissima. Di tanto in tanto lo traeva di soppiatto, lo sfogliava, lo interrogava, precisamente al trentesimo canto dell'Inferno, là dove si parla dei falsificatori di se stessi divenuti pazzi furiosi, dei falsificatori della moneta diventati idropici, e dei bugiardi trasformati in febbricitanti. E si indugiava lungamente su quella terzina che parla di colui il quale aveva osato,

per guadagnar la donna della torma
falsificar in se Buoso Donati
testando e dando al testamento norma.

L'idea del Trittico

Altro: Gianni Schicchi. L'edizioncina recava anche delle note così: La donna della torma: una bellissima mula. Falsificar eccetera: «Essendo morto Buoso, lo Schicchi, d'accordo con Simone figlio del morto, si finse Buoso moribondo, e dettò il testamento come piacque a lui».

In quella terzina, in quelle note, c'era dunque il seme della seconda opera — che poi doveva diventarne la terza — del *Trittico* indimenticabile, sebbene un poco dimenticato. Ma Puccini non voleva lasciarne trapelare notizia perchè del germogliare di quel seme si sentiva tutt'altro che sicuro. Per quanto avesse avuto già frequenti e illustrativi colloqui col suo librettista novissimo, Forzano, e forti incoraggiamenti da un vecchio amico illustre che in fatto d'arte la sapeva lunga, Ferdinando Martini, che viveva tra le sue memorie e i suoi libri a Monsummano, il maestro, come a cose fatte, dubitava di sè, di quella proposta, dei risultati. Il dubbio, in Puccini, era perenne e per tutte le cose, compresa la musica sua. E assumeva talvolta vere forme di tortura e di spasimo, al punto che anche di fronte al libretto vagheggiato, desiderato, discusso, completo, in molte occasioni si era dovuto rassegnare alla rinuncia. Senza convinzione non avrebbe mai musicato un verso. Ben lo sapeva il povero Giacosa quando aveva dovuto rifargli per quattro volte il quarto atto della *Bohème*.

Unica speranza che lo sorreggesse nel caso attuale era quella fiammella accesa che ardeva più che mai perchè alimentata di purissimo olio dantesco. E rileggendo per l'ennesima volta la famosa terzina, e illustrandola con la nota del Fornaciari, mi diceva:

— Il tema è bello. Ma bisogna aspettare il libretto. Che ne verrà? La sua comicità sarà viva e potrà risultare? Perchè è un'opera comica quella che voglio. Un'opera che contrasti col drammatico quasi granguignolesco del nostro *Tabarro*. Poi cercheremo il terzo soggetto, quello dolce e patetico, o mistico, che completi la mia vecchia idea di tre temi di diverso carattere da rappresentarsi nella stessa sera.

Vecchia idea veramente, se allora eravamo nel 1917 e il *Tabarro* era nato nel '13; e prima, assai prima ancora, Puccini cercava in ogni dove chi potesse suggerirgli tre idee in un atto od anche una sola in tre. Remote trattative e tramontate illusioni che risalivano nientemeno che al 1906, quando si profilò all'orizzonte una probabile collaborazione con Gabriele D'Annunzio. Questo avvicinamento di Puccini a D'Annunzio, o viceversa, è curiosissimo, ma sconosciuto, e mette conto di parlarne un po'.

Gabriele D'Annunzio, in quell'epoca, viveva e lavorava in una villa sul mare a Pietrasanta, a pochi chilometri da Torre del Lago. Un giorno il poeta e il musicista si incontrarono, e l'autore di *Manon* arrischiò la domanda:

— Non potresti pensare ad un soggetto per me?

— Lasciami qualche giorno. Chissà! Ho in mente una cosa, ma bisogna che me la riorganizzi. Vieni a trovarmi e ne parleremo.

Una lieta sorpresa

Il maestro lasciò passare un po' di tempo, ma senza eccessiva fiducia, perchè dubitava che D'Annunzio gli avesse fatta quella promessa per pura cortesia. Ma Giulio Ricordi che vigilava attento e paterno sulle ricerche pucciniane, esultò nel ricevere queste sorprendentissime righe:

«Ieri (3 agosto 1906) fui a Pietrasanta da D'Annunzio e mi raccontò una trama che mi parve buona. Certo egli è un po' sempre nelle nuvole, ma è sceso a terra verso di me, abbastanza. E' un soggetto un po' romantico, tra la leggenda e la fiaba, con fine tragico. E' da correggere e da discutere ancora, ma mi sembra una cosa che si presta alla musica ed ha un buon interesse drammatico. La scena si svolge a Cipro nei tempi fastosi dell'isola, dove convenivano tutte le genti del mondo. D'Annunzio verso il 15 verrà qui da me con due atti fatti, e vedremo».

Ma quei due atti non arrivarono mai. Arrivò invece una seconda lettera, in data del 13, a Ricordi, che annunciava l'accordo già sfumato: «Io gli avevo esposto i miei dubbi sul soggetto, e lui, gentilissimamente, mi ha risposto che è dispiacente di questa mia mancanza di convinzione e augura plauso alla nuova musica che farò».

Nell'aprile dell'anno successivo, rifiorirono le speranze: «D'Annunzio mi si offre ancora. Ricevo stamani una sua lettera che mi dice che «il vecchio suo usignolo si è risvegliato colla primavera e vorrebbe cantare per me». Ma nemmeno quell'usignolo, come quella rondine, fecero primavera.

Puccini ne parlava spesso di questo usignolo. Non l'aveva dimenticato più. Era il colore sul quale il Poeta insisteva, forse perchè conosceva la passione di caccia del maestro. C'era una scena in quella trama improvvisata e arricchita lì per lì nel racconto con facile vena e inesauribile fantasia, nella quale — se ben ricordo — la regina di Cipro, fuggendo, restava impigliata con le chiome tra i rami di un albero, e là si dibatteva, imprigionata per i capelli, fino a che non sopraggiungevano gli inseguitori a reciderli. Poi, su quelle chiome tagliate veniva posata una corona regale, e un usignolo cantava. Nell'accomiatarlo, più e più volte D'Annunzio gli aveva ripetuto:

— Giacomo... Ricordati dell'usignolo.

Ma Giacomo che non si lasciava prendere tanto facilmente dagli estetismi letterari, già pensava in cuor suo che quell'usignolo, per lui, non avrebbe cantato mai.

Dalla Capponcina ad Arcachon

Da quel giorno anni e vicende passarono. Il Poeta, dopo il crollo della Capponcina, era emigrato esule ad Arcachon. E laggiù, fra le dune, vicino a Bordeaux dai vini squisiti, giunse un bel momento Puccini a visitare l'astemio. Mai si era rassegnato il maestro alla rinuncia. Il fascino di D'Annunzio non era svanito. Tanto più che già si vociferava di un possibile accordo fra lui e Mascagni, come effettivamente avvenne più tardi, per un'opera di infelice memoria: *Parisina*. Riallacciare i contatti non costava nulla. Il Poeta aveva già telegrafato a Parigi, dove temporaneamente Puccini si trovava, che lo aspettava a braccia aperte. E là, nella villa dell'esilio, tutta libri e torcère a candele accese, nel 1913, si prospettarono nuove idee e si alimentarono nuovi sogni. La famosa e remota visione di Cipro s'era oramai trasformata e realizzata. D'Annunzio aveva scritto la *Pisanella* dalla profumatissima morte. Ma Puccini ebbe allora la soddisfazione di constatare che le sue osservazioni d'un tempo erano state accolte e ascoltate, e la scena della chioma impigliata e recisa non c'era più. Quel motivo di discussione, di critica e di abbandono cadeva, ma cadeva anche ogni possibilità di riattaccarsi a quel tema. Un altro era nel frattempo maturato nella mente del Poeta: *La Crociata degli innocenti*, che, ora, allo stato di larga trama, D'Annunzio stesso ha voluto inserire nell'edizione della sua Opera Omnia. Ma Puccini s'era già orientato verso altre e più modeste aspirazioni. Ciò non impedì che per un po' di tempo sulla *Crociata* si fermasse. Lungo scambio di lettere anzi ci fu tra lui e Tito Ricordi. Tito, particolarmente, ammiratore ed amico di Gabriele, vedeva bene e favoriva il connubio D'Annunzio-Puccini. E la trama gli fu dal Poeta spedita, e, credo anche, dall'editore pagata. Ma pure il Puccini aveva una visione tutta sua e ne informava Ricordi: «Nel mio ultimo colloquio con D'Annunzio lasciai correre la lingua, parlandogli di come vedevo io la *Crociata*. Mi parve che le mie idee non gli piacessero».

Ma quel «mi parve» era talmente sintomatico che, all'atto pratico, D'Annunzio restò con la sua trama e Puccini con le sue idee.

Un altro progetto sfumato

A Parigi, in quei giorni, il maestro aveva avuto parecchi abboccamenti con Tristan Bernard. Costui gli aveva, anzi, proposto un libretto che si intitolava *L'Orco*, ma che somigliava come due gocce d'acqua ad *Hänsel e Gretel* che Bernard non conosceva. Lo riconobbe quando Puccini gli procurò il libretto della fiaba musicale di Humperdinck, e anche *L'Orco* sfumò. Ma pochi giorni dopo il commediografo tornò alla carica con una trama comica in un atto, d'ambiente negro-cannibalesco, con un esploratore europeo a protagonista. I cannibali che l'avevano catturato, privandosi del ghiotto pasto, l'avevano messo in gabbia, ben decisi a specularci sopra portandolo di qua e di là nelle loro fiere ed esponendolo a pagamento al pubblico.

Giusta ritorsione grottesca della esposizione nei baracconi dei selvaggi, fatta dai bianchi. Come idea, questo *Bianco e negro* non c'era male. Avrebbe potuto costituire il terzo atto del Trittico: la farsa.

Se ora D'Annunzio gli avesse trovato un bell'atto centrale, tutto era a posto. Ma nel fare questa richiesta, preoccupava Puccini l'idea di dover associare il nome di Gabriele D'Annunzio con altri, indubbiamente inferiori, nella stessa sera e sullo stesso cartellone. Come al solito, ne scriveva al suo nuovo consigliere Tito Ricordi, che aveva ereditato, dopo la morte, il posto paterno:

«D'Annunzio mi ha promesso che cercherebbe e farebbe una cosa elevata, in un atto. Con Tristan Bernard si assocerebbe volentieri, e lo crede tipo da darmi l'opera comica che cerco. Restiamo intesi che ci avrebbe pensato». E con questa pallida speranza lasciò Parigi.

Su quell'intesa, che durò troppo a lungo e non maturò mai, crollò per sempre l'auspicata e desiderata collaborazione. Anche dell'atto *Bianco e negro* di Tristan Bernard non si parlò più. Ma se questo avveniva in terra di Francia, in terra di Toscana c'era rimasto Forzano a tener vivo quel lumicino dantesco. E col volgere del tempo quel lume s'accese, s'accese, fino a diventar fiamma travolgente e ardentissima e vivacissima.

Gianni Schicchi, truffaldino alla Regnard, compagno non minore del *Légataire universel*, già faceva capolino dalle quinte col suo audace, se non rispettabile naso, che pareva un torracchione per l'insù.

Giuseppe Adami

Un nuovo metodo di produzione della pioggia artificiale

Amsterdam, 25 notte.

L'eccezionale siccità verificatasi nelle ultime settimane su gran parte degli Stati Uniti, ha rinnovato l'interesse per il metodo di produzione della pioggia artificiale escogitato dal professor A. Veraart dell'università di Delft. Esso consiste nell'«attacco» delle nuvole dall'alto. Volando a grande altezza su un aeroplano speciale munito di appositi serbatoi, egli getta grandine artificiale portata a temperatura bassissima per mezzo dell'aria liquida. Quando la grandine è emessa ha, infatti, una temperatura di cento gradi sotto zero.

Recentemente il Veraart ha compiuto un esperimento in grande stile, usando una squadriglia di cinque aeroplani, ed effettivamente è riuscito ad ottenere la pioggia ed a «pulire» il cielo. Ammette egli stesso, però, che altre volte ha provato delle secche delusioni.

TEATRI e CONCERTI

Gli spettacoli sperimentali dei Gruppi Universitari

L'idea d'un Teatro Sperimentale dei Guf, fu, per la prima volta, agitata al rumoreggiante convegno di critica drammatica dei Littoriali di Firenze. Discussa, difesa, quest'idea fu infine approvata da tutti i goliardi partecipanti al convegno. L'iniziativa trovò consenzienti il Gruppo sindacale Autori drammatici e il Vice Segretario Generale dei Guf. I goliardi vollero subito affidare lo studio del progetto ad una commissione, scelta fra i vincitori del convegno, acconsentendo che il primo teatro sperimentale sorgesse in Roma, centro coordinatore d'ogni nobile iniziativa, punto di partenza d'ogni spirituale conquista.

Alcune riunioni preparatorie furono tenute in Firenze, ma fu poi a Roma che il progetto fu ripreso, rielaborato, studiato sin nei minimi particolari, sì che oggi può dirsi, che questa prima parte della fatica è compiuta.

Verso due soluzioni

Come ognuno intende, l'istituzione di un teatro, sia pure sperimentale, è subordinata ad un imprescindibile fattore: il finanziamento. Benchè, com'è stato da noi proposto, il Teatro dei Guf offrirebbe i rischi di una normale compagnia, pure non ci facciamo illusioni. Oggi che volgono tempi tristi anche per compagnie che affidano le ragioni del loro successo, al fascino di certi attori e ad un repertorio di *cassetta*, non essere eccessivamente fiduciosi nei riguardi del nostro teatro, che si propone di combattere una definitiva battaglia in nome della Poesia, è norma di elementare prudenza.

Perciò la commissione si è orientata, nello studio del progetto, verso due soluzioni: una soluzione più modesta, che si attuerebbe, solo quando il finanziamento fosse veramente minimo; ed una più completa, nel caso d'un finanziamento maggiore. Qualora non avessimo un soldo, non abbandoneremmo l'impresa, ma abbiamo studiato un terzo modo per andare innanzi per *forza d'inerzia*. Ma di questo terzo modo auguriamoci di non dovere mai parlare.

Ambedue le soluzioni presuppongono il repertorio, la regia e la scenografia affidati esclusivamente a goliardi. Per la scelta dei lavori *sperimentali* funzionerà in Roma una commissione di lettura, formata da due critici drammatici e da uno studente, che giudicherà sull'ammissione all'esperimento scenico dei lavori che affluiranno da ogni Guf d'Italia, tenendo presente che il carattere d'avanguardia del Teatro dei Guf va inteso con moderazione: opere, cioè, che rispecchino l'ansia di fede, di eroismo, di poesia degli Italiani di Mussolini, ma non repertorio letterario e d'eccezione, che non suscitì echi nella folla d'un grande teatro.

La commissione segnalerà al comitato esecutivo quei lavori che, a suo insindacabile giudizio, sono sperimentabili. La regia di detti lavori sarà affidata ad un membro della commissione esecutiva e all'autore, quando questi provi d'averne la capacità. I bozzetti scenici saranno eseguiti, a preferenza, da alunni o laureati delle Scuole Superiori d'Architettura o delle Accademie di Belle Arti.

Naturalmente lo Sperimentale inizierà la sua attività, quando avrà un certo numero di copioni su cui contare. Trovati i lavori, se ci dovremo attenere alla soluzione più modesta fra le due oggi prospettate, il Teatro dei Guf si appoggerebbe ad un teatrino già esistente in Roma (ad es. il teatro del Circolo delle Arti e delle Lettere). In tal caso le spese si ridurrebbero all'esecuzione pratica dei bozzetti scenici (essendo gratuita l'opera creativa dei goliardi scenografi ed aboliti i diritti d'autore) e a quella degli attori. Ma per questi ultimi ci si rivolgerebbe ad attori che lavorano per il cinema (interpreti e sincronizzatori) e la sera sono liberi.

Ci sono migliaia d'iscritti al Guf di Roma: essi ed i prezzi bassissimi basterebbero ad assicurare un rilevante numero di repliche. Qualora si scoprisse nei nostri esperimenti il lavoro che, interpretando il nostro tempo fascista, abbia «il largo respiro che il popolo chiede», un lavoro insomma che possa parlare al cuore delle folle d'oggi, noi ci attrezzeremmo in modo da poter passare nella stessa Roma, prima, in un teatro grande con quel lavoro e quindi, se riconfermato il successo, iniziare un vero giro per le città sedi dei Guf. Il «giro» se fosse il Teatro dei Guf, ad eseguirlo, si limiterebbe alle città sedi di Università (magari con teatri all'aperto sull'esempio del Carro di Tespi o innestandolo addirittura a quell'organizzazione), perchè conteremmo sull'entusiasmo e la collaborazione dei fascisti universitari d'ogni città dal Teatro visitata per la propaganda, la vendita dei biglietti ecc.

Il peso della propaganda

Nel nostro progetto infatti la propaganda ha un capitolo importante. Propaganda condotta con mezzi diretti e non solo attraverso la stampa, ma con riunioni, una «Giornata del Teatro Rivoluzionario dei Guf»; propaganda intesa a svegliare l'interesse per il teatro, il gusto del teatro nel popolo. Il popolo ha finito col disinteressarsi del teatro e quindi coll'abbandonarlo, perchè non vede più in esso riflessi i sogni, le ansie, i problemi del suo tempo. Quando il teatro tornerà ad essere, come è sempre stato nell'età d'oro, «popolare», e come dev'essere per intima sua necessità, sia che porti sulla scena i palpiti dell'umanità, sia che divenga critica dei costumi, non si potrà più parlare di crisi del teatro.

Nel secondo progetto, ed è quello che ci auguriamo abbia vita, sperimenteremo noi stessi come gestori d'un teatro. Fermo restando che autori, registi e scenografi saranno solo universitari, e che per la scelta dei lavori si procederà con i criteri succennati, questa seconda soluzione presuppone una continuità d'esperimenti in un teatro grande con attori molto noti. Una compagnia, inventata, da noi gestita e che, oltre il repertorio, avesse un alto valore ideale e una regia d'avanguardia, si distinguerebbe dalle altre, per quelle caratteristiche tecniche, oggi necessarie per un pubblico sbattuto dal cinema a spettacoli facilmente accessibili (quindi prezzi minimi, spettacoli senza intervalli o con intervalli brevissimi, orari adatti ad un pubblico popolare, abolizione dell'eccessiva suddivisione di posti che presuppone una differenza di classi oggi non ammissibile ecc.).

Queste le grandi linee dell'istituendo Teatro Sperimentale dei Guf. Nell'attuarle ci siam tenuti fedeli ai tre punti di cui, sin dalla nostra prima riunione in Firenze, lo affermai la necessità: 1) fare del Teatro dei Guf il centro coordinatore di tutte le migliori forze goliardiche, che vogliono portare un contributo al rinnovamento del teatro italiano; 2) evitare nell'attuazione del progetto quei caratteri dilettantistici o di ostentata avanguardia, che tengono lontano il popolo dagli Sperimentali; 3) dar vita al teatro solo quando ogni questione, da quella del repertorio alla finanziaria, sia stata adeguatamente risolta.

Invito ai giovani

Nessuna improvvisazione dunque, ma quella fermezza di propositi, quella serietà di preparazione, di cui i fascisti universitari hanno dato ampia prova a Firenze, faranno sì che il Teatro dei Guf sia lo sforzo maggiore e sin qui mai tentato, per risolvere, almeno in confronto dei giovani, la ormai vecchia questione d'un teatro fascista, d'un teatro per le masse.

So che «teatro sperimentale» è un circolo vizioso: il teatro senza popolo è un non senso e lo sperimentale, invece, com'è tradizionalmente inteso, deve rivolgersi, per la sua funzione, ad una minoranza. Ma da quanto fin qui s'è detto appare che il nostro teatro sarà sperimentale, piuttosto perchè sperimenteremo noi stessi come gestori d'un nuovo teatro, che per le caratteristiche degli sperimentali sorti come funghi in Roma e Milano, tra il '20 e il '25, e miseramente finiti.

Nel nostro progetto abbiamo cercato d'evitare i difetti che contribuirono non poco alla fine di quei teatri, e che mi sembrano i seguenti: 1) il continuo sperimentare autori e generi nuovi e l'esaurirsi in questa funzione; 2) il pubblico specializzato cui si rivolgono del cui giudizio è bene non fidarsi, per giudicare dell'emotività di un lavoro e delle sue probabilità di successo in un teatro vero; 3) la stabilità che a lungo andare, spegne quella curiosità che crea il clima propizio allo sviluppo del teatro; 4) il carattere d'avanguardia che finisce con l'avere (lo sperimentale crea un pubblico speciale: questo pubblico intellettuale pretende da esso sempre nuove audacie sceniche e di repertorio; il repertorio finisce così con l'essere letterario, antiteatrale e non popolare).

L'ottimismo che ci anima, ci fa credere che i goliardi d'Italia vorranno collaborare a questa nostra impresa, scrivendo delle belle commedie. La battaglia che condurremo sarà difficile; ma la posta — il rinnovamento del Teatro italiano — merita questa raccolta delle forze giovanili della Nazione.

La crisi della Poesia drammatica in senso etico e sociale, fenomeno comune a tutto il mondo, non deve durare oltre in Italia. Quando una fede tornerà alla Poesia drammatica, quando essa saprà riparlare al popolo fatto «uno» intorno alla voce del Poeta, dei suoi sentimenti più nobili, il Teatro tornerà al popolo e il popolo tornerà a teatro.

Il Teatro Sperimentale Rivoluzionario dei Guf vuol contribuire a questo duplice auspicato ritorno.

Nicola Manzari

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova

Ore 9,40: Giornale radio — 10,11: L'ora dell'agricoltore — 11-12: Messa cantata dalla Basilica della SS. Annunziata di Firenze — 12-12,15: Spiegazione del Vangelo — 12,30-12,55: Musiche richieste dai radio-ascoltatori — 12,55-13,25: Trasmissione da Berna: Radiocronaca della partenza e prima fase del Gran Premio Automobilistico Svizzero — 13,25-14,25: Dischi di celebrità — 16-17: da Berna: Radiocronaca dell'arrivo del Gran Premio Automobilistico Svizzero — 17: Notiziario sportivo — 17,15: Musica varia — 18,15-18,30: Com. ufficio presagi e notizie sportive — 19,30: Com. del Dopolavoro — Dischi — 20: Notizie sportive e dischi — 20,15: S. E. Marinetti: «Futurismo mondiale: L'aviazione e la nuova poesia» — 20,30: Dischi di Jazz: Canti Cronerei — 22: Trasmissione da Livorno: «Bartolella», dramma lirico in 3 atti di G. Pietri, diretto dal maestro Ugo Benvenuti. Interpreti: A. Saraceni, G. Bruini, Jacchia e A. Pini. Negli intervalli: R. Sacchetti: «Pietro Gagnoni, l'eremita italianissimo», conversazione. Notiziario teatrale. Dopo l'opera: giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 20,45: «La gran via», barzelletta in un atto di Chueca e Valverde — 21,45: Alberto Casella: «Poeti in villeggiatura» — 22: Album musicale n. 3 (fantasia radiofonica) — 22,30: Musica da ballo dall'Albergo Quirinale di Roma. Nell'intervallo, giornale radio.

Bolzano: 21: Trasmissione dal teatro Goldoni di Livorno dell'opera «Bartolella» tre atti di G. Pietri. — **Palermo:** 20,45: Concerto di musica teatrale (Ponchielli, Verdi, Mozart, Puccini, Cimarosa). — **Austria:** 20,5: Concerto orchestrale di musica brillante, da Strauss a Lehar — **Praga-Bratislava-Brno:** 22,30: Concerto orchestrale — **Copenaghen-Kalundborg:** 20,30: Concerto (Bellini, Gounod, Bizet, Saint-Saëns) — **Bordeaux-Lafayette-Lyon la Doua:** 20,30: Puccini: «Tosca», opera, con Laura Volpe, Cesare Formichi, Rosa Raisa, Giacomo Rimini — **Parigi P.P.:** 20,30: Varietà — **Parigi T.E.:** 20: Concerto popolare — **Radio-Parigi:** 21: «Tosca» — **Strasburgo:** 20,30: Serata teatrale — **Tolosa:** dalle 20,30 alle 1,30: Musica variata — **Amburgo, Breslavia, Francoforte, Heilsberg, Koenigswusterhausen, Langenberg, Lipsia, Monaco di Baviera, Mühlacker:** 20: Serata brillante di varietà dall'Esposizione radiofonica — **Berlino:** 20: «Bello e il mondo», serata variata — **Daventry N, Londra N, North N, Scottish N, West N:** 21,30: Concerto orchestrale (classico) — **Londra R, North R, Scottish R:** Concerto con soli di piano — **Midland N, West R:** 21,5: Concerto con soli di violino — **Belgrado:** 22,45: Musica brillante e da ballo — **Lubiana:** 20,40: Concerto — **Lussemburgo:** 21: Concerto di musica inglese — **Oslo:** 20: Orchestra (Mozart, Gluck, Weber) — **Hilversum:** 21,40: Concerto di violino e piano — **Varsavia-Katowice:** 20,15: Concerto con intermezzi di canto — **Brasov-Bucarest:** 20,15: Musica militare — **Barcellona:** 20: Concerto con arie per tenore — **Madrid:** 22: Musica per orchestra e sinfonie — **Beromünster:** 21,30: Caikowski: «Ouverture 1812» — **Monte Ceneri:** 21,30: Melodie (Leoncavallo, Gastaldon, Gounod, Tosti, Thomas, Mascagni) — **Sottens:** 20,5: Concerto (Delibes, Chausson, Barcarola, Bazelaire, Fauré, Boccherini) — **Budapest:** 22,25: Musica da ballo — **Algeri:** 21,30: Concerto (comp. di Bizet) — **Rabat:** 21: Musica variata.

Tomba romana scoperta a Pollenzo

Cuneo, 25 notte.

Una costruzione in marmo e pietre, nella quale sono incastrate urne e bronzi, è stata rinvenuta durante gli scavi in un campo di proprietà del conte Reviglio della Veneria, nella cascina Rabbia, in territorio di Pollenzo.

Si tratta d'una tomba che si fa risalire all'epoca romana. Pollenzo, come è noto, sorge ove era l'illustre colonia o municipio romano di «Pollentia», celebre per la battaglia vinta da Stilicone contro i Goti di Alarico nel 403 d. C., e che, durante l'impero di Antonino, aveva raggiunta una grande floridezza industriale, commerciale ed artistica, come ne fanno fede gli avanzi di templi, edifici, del teatro, dell'anfiteatro, di sarcofagi, mosaici e le monete che sono state rinvenute.

Gli scavi sono stati sospesi in attesa di istruzioni da parte della Sovrintendenza ai monumenti e scavi.

I sette grandi fabbricati dell'Istituto sanatoriale "Mussolini,,

Roma, 25 notte.

Il grande Istituto sanatoriale «Mussolini», del quale sono state gettate le fondamenta il 1.o marzo 1931, sarà inaugurato — come annunzia il Calendario del Regime — il 1.o dicembre prossimo, nella piena efficienza del suo funzionamento.

Sette grandi fabbricati costituiscono il nucleo principale del nuovo Istituto: all'edificio centrale fanno ala due padiglioni destinati ai malati di tubercolosi polmonare. L'insieme degli edifici maggiori e minori presenta simmetricamente la forma di un ferro di cavallo.

Nella stessa area del centro sanatoriale saranno poi costruite una scuola-convitto per assistenti sanitarie, scuola che avrà il compito di fornire le assistenti sia per i dispensari antitubercolari che per i sanatori, e un edificio per ammalati di tubercolosi non infettivi.

Al piano terreno ed al lato sinistro del grande atrio d'onore sono stati sistemati i locali per la direzione, le sale per il Consiglio d'amministrazione, per i professori, per gli studenti, e le biblioteche, mentre al lato destro ed al piano ammezzato si allineano le sale per le esposizioni d'igiene sociale ed i Musei; la clinica medica con due sezioni, maschile e femminile, capace ciascuna di 35 letti, è installata al piano primo. Fra le due sezioni vi è il reparto fisio-patologico. Al secondo piano è allogata la clinica chirurgica, che ha una capienza di settanta letti, con reparto di operazioni settiche e asettiche. Nei due successivi che completano l'edificio centrale, l'uno è adibito ai reparti radiologico e idroterapico, l'altro ospita la centrale termica.

Le specialità trovano una comoda sistemazione nei due padiglioni laterali, a quattro piani fuori terra. Dal corpo trasversale dell'Istituto che serve di collegamento all'esedra, e che comprende un ampio atrio per gli studenti e una grande aula delle lezioni, si dipartono i due bracci dell'esedra nei quali si trovano i laboratori chimici, batteriologici, istologici e sierologici, mentre al piano terreno, dal lato dell'esedra, sono disposti il reparto farmacia e il reparto odontoiatrico.

Ai bracci dell'esedra si attaccano le branche rettilinee di collegamento con i quattro padiglioni sanatoriali: veramente considerevoli sono i due padiglioni a monte, capaci di 312 letti ciascuno, mentre i due padiglioni a valle sono capaci complessivamente di 362 letti. La costruzione è stata studiata in modo, che fra i primi e i secondi padiglioni sia un dislivello di 8 metri, cosicchè da quasi tutti i piani si ha una visuale completamente libera.

Ogni padiglione ha una direzione propria, ed è in grado di disimpegnare tutti i servizi medici. Gli ammalati sono raccolti in camerati di sei letti, disposti a sud est, ma non mancano i reparti con camere ad uno o a due letti, con servizi separati. Al primo piano della sezione donne è stato poi progettato un grande teatro capace di oltre settecento posti a sedere, e simmetricamente al primo piano della sezione uomini dovrebbe essere attrezzato un vasto laboratorio. All'intorno dei fabbricati che hanno uno sviluppo di circa 25.000 metri quadrati ed una cubatura di circa 380.000 metri cubi, con 75.000 metri quadrati di solai e 1800 posti letto per malati, sorge un meraviglioso parco con ampie passeggiate, chioschi e fontane che ha una quadratura di 225.000 metri quadrati.

La realizzazione di un simile organismo non sarebbe stata così facilmente possibile, se non si fosse raggiunto un accordo completo fra l'Ente culturale «Mussolini», costituito dalla Confederazione dell'industria e l'Istituto nazionale fascista di previdenza sociale. Ne è derivato che tutto il personale universitario che la C.N.I. ha voluto porre come insegnante dell'Istituto, rappresenta anche la parte dirigente del sanatorio ottenendo un utile reciproco. E' così che l'on. prof. Morelli, direttore dell'Istituto «Mussolini» e titolare della cattedra di clinica della tubercolosi, è anche direttore del sanatorio di proprietà dell'I.N.F.P.S., e per conseguenza i 1400 malati dell'Istituto serviranno per l'insegnamento al fine di diffondere in tutta la Nazione quegli specialisti della lotta antitubercolare senza la cui competenza ogni lotta sarebbe stata vana.

A completamento di questa grande opera il Duce ha voluto che davanti all'istituto si stendesse una piazza intitolata al maestro della Tisiatria e ideatore del pneumotorace artificiale, Carlo Forlanini, piazza circondata da due lati dall'Istituto «Mussolini» e dalla Direzione di esso, al terzo lato da un apposito istituto per i neonati da madre tubercolosa e al quarto lato dalla Casa di riposo del medico.

La divisa per gli iscritti all'Associazione Combattenti

Roma, 25 notte.

Il direttorio nazionale dell'Associazione Combattenti ha diramato istruzioni circa la divisa e i distintivi per i propri associati.

I combattenti sono ordinariamente autorizzati a portare all'occhiello della giacca il distintivo ufficiale dell'Associazione, e cioè il bottone metallico circolare con sul fondo smaltato in blu rilevato in argento un elmetto con la scritta: «Associazione Nazionale Combattenti». In occasione di adunate, per copricapo sono autorizzati a portare l'elmetto metallico, o similare, dipinto in grigio-verde.

Per l'alfiere, i membri del direttorio provinciale e sezionale, nonchè per i combattenti di scorta alle insegne — gli uni e gli altri fascisti — è stabilita la seguente divisa: pantaloni grigio-verde con stivali, gambali o mollettiere, giubbetto nero o camicia nera con decorazioni, elmetto.

La scorta alle insegne della Federazione e delle sezioni deve essere composta rispettivamente di dieci e di sei combattenti, scelti fra i decorati e i mutilati tesserati fascisti.

I membri dei direttori federali e sezionali potranno poi facoltativamente, ma sempre in occasione di adunate, recare la sciarpa a tracolla dai colori della croce di guerra, sciarpa che fu adottata inizialmente dalla Federazione di Milano e che venne successivamente raccomandata a tutte le organizzazioni dipendenti, avendo la medesima suscitato la buona impressione del Duce in una delle adunate tenutesi a Milano.

In relazione alle disposizioni che precedono, i Combattenti, partecipando a manifestazioni di qualsiasi genere di carattere nazionale o locale, indette dall'Associazione, non potranno adottare tipi di divisa che in tutto o in parte li differenzino da quella innanzi specificata, salvo l'applicazione del collo, divisa in panno grigio-verde, recante le mostrine dell'Arma o del Corpo al quale il singolo Combattente apparteneva. Rimane in conseguenza abolita ogni altra specie o foggia di divisa, totale o parziale, come fazzoletti colorati intorno al collo, copricapi speciali e simili: tutto ciò che in una parola possa apparire come modificazione o innovazione alle prescritte decisioni associative.

Il direttorio dell'Associazione Nazionale Combattenti ha disposto poi che nelle cerimonie ufficiali e di importanza manifesta e in seguito a prescrizione dei rispettivi dirigenti, i Combattenti rechino sul petto tutte le decorazioni metalliche regolamentari civili e militari di cui sono autorizzati a fregiarsi, sia per manifestare il legittimo orgoglio di avere partecipato con onore alla guerra, sia per offrire elementi di non scarso valore educativo sociale.

Vanno in bicicletta a Roma a visitare la Mostra della Rivoluzione

Pinerolo, 25 notte.

L'avanguardista Isidoro Bruno, residente a San Germano Chisone, mosso dal desiderio di visitare la Mostra della Rivoluzione Fascista, inforcata la bicicletta, in compagnia di quattro amici appartenenti alla Scuola Professionale delle Officine Villar Perosa, mosse alla volta della Capitale e compì il percorso in sole tre tappe.

Dopo una breve permanenza a Roma, dove il bravo avanguardista potè soddisfare il suo vivo desiderio, riprese la via del ritorno. Il viaggio, comprese le fermate, è durato dieci giorni.

Il Bruno è stato al suo ritorno festeggiato dai camerati e dalla popolazione sangermanese.

Filanda riaperta a Fossano

Fossano, 25 notte.

Dopo circa un anno di inattività, la nota filanda Musso è stata di questi giorni riaperta con la immediata riassunzione di una sessantina di operaie.

Il provvedimento ha fatto la migliore impressione in questa popolazione.

Eroico atto di un Carabiniere

Pinerolo, 25 notte.

Il maresciallo maggiore dei RR. CC. Giovanni Dore, comandante la stazione di Vigone, superdecorato, si trovava in territorio di Giaveno quando venne attratto da alte grida di aiuto. Accorso al richiamo seppe che una giovanetta, colpita da improvviso malore, era caduta in una profonda piscina subito scomparendo sott'acqua, impigliata nel limo.

Il maresciallo, vestito com'era, si tuffò nella vasca riuscendo a liberare dopo non lievi sforzi la ragazza svenuta. Praticatale la respirazione artificiale riusciva a richiamarla in vita. L'atto eroico, è stato segnalato alle superiori Autorità ed il bravo maresciallo è proposto per una nuova ricompensa al valore.

L'incendio di una tenuta agricola
75 mila lire di danni

Novi, 25 notte.

Ieri sera, alle ore 21,30, un furioso incendio, per cause imprecisate ma che sono oggetto di indagini da parte dei Carabinieri, si è sviluppato nella tenuta agricola denominata Colombara, in territorio di Pozzolo Formigaro, di proprietà del cav. Domenico Silvano fu Michelangelo, tenuta in affitto dall'agricoltore Giovanni Fasciolo. Il fuoco, dopo avere distrutto l'intero fabbricato, le scorte, gli attrezzi, la paglia, i foraggi ed una notevole quantità di grano nuovo, si è comunicato ad un fabbricato vicino di tale Dellachà Pietro fu Francesco, distruggendo parte della casa e tutte le scorte.

Sono accorsi i pompieri della nostra città e quelli del locale aeroporto per l'opera di spegnimento. Il cav. Silvano ha avuto un danno di circa 20.000 lire, il Dellachà di circa 30.000 lire ed il Fasciolo di 25.000 lire, secondo le rispettive denunzie presentate alle Società assicuratrici.

Ferisce un agricoltore e fuggendo è stritolato dal treno

Alessandria, 25 notte.

Un lieve incidente ha determinato un vivace diverbio tra l'agricoltore Terenzio Gay, di 43 anni, da Montecastello, e il garzone di campagna G. B. Bertoli, di 40 anni, pure da Montecastello.

Ad un tratto il garzone, eccitatissimo, colpiva con un tridente l'avversario, causandogli lesioni al capo giudicate guaribili in un mese circa, salvo complicazioni. Il Gay è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale di Alessandria mentre il feritore è fuggito, ed è stato trovato poco dopo orrendamente maciullato dal treno presso San Giuliano Vecchio.

Tragica fine d'un pastorello

Varallo, 25 notte.

Sulle montagne di Campertogno, nell'alta Valsesia, e precisamente in località Alpe di Giare, è accaduta, nel pomeriggio di ieri, una grave disgrazia. Il pastorello Agnes Franco Faglio di Luigi, d'anni 9, nativo di Andorno Micca (Biella), causa un improvviso scivolone, è precipitato tragicamente lungo i ripidi e rocciosi fianchi della montagna.

Nonostante i pronti soccorsi apprestatigli dai bravi montanari sopraggiunti, l'infelice ragazzo, gravemente ferito al capo, decedeva un'ora dopo.

Nudisti di una colonia svizzera richiamati all'...ordine

Intra, 25 notte.

Da un po' di tempo i nudisti della celebre colonia di Ascona si erano presa il gusto di camminare per le vie della borgata in costumi recanti offesa alla pubblica decenza. Queste audaci imprese dei nudisti di Ascona hanno sollevato l'indignazione di quella popolazione che ha reclamato l'intervento delle autorità di polizia.

La richiesta è stata subito esaudita ed, infatti, alcuni gendarmi mandati da Locarno, hanno impartite ramanzine ed anche delle multe, minacciando provvedimenti più severi in caso di recidiva. Resta inteso, quindi, che d'ora innanzi i nudisti di Ascona dovranno presentarsi in paese vestiti.

Ladro arrestato dai carabinieri dopo un lungo inseguimento

Alessandria, 25 notte.

Due carabinieri in perlustrazione sullo stradale Alessandria-Valmadonna hanno incontrato nottetempo un individuo con una bicicletta da donna, che tosto è stato riconosciuto per tal Vittorio Albertini, di 50 anni, da Cantalupo Ligure.

Alla vista dei militi, l'Albertini abbandonava il veicolo e fuggiva, ma veniva in seguito acciuffato dopo un'affannosa corsa pei campi. Si è accertato che la bicicletta era stata poco prima rubata all'agricoltore Ceriani e che lo stesso Albertini aveva asportato una decina di capi di pollame da una cascina in regione Fassarotto.

Le conseguenze di una vincita ad una partita a carte

Alessandria, 25 notte.

Sono comparsi a giudizio, imputati di truffa, il commerciante Francesco Bonzo, di 70 anni, ed il rappresentante Antonio Piccini, di 71 anni: costoro avevano invitato il 17 luglio scorso l'agricoltore Martino Milanese, di 28 anni, da Villavernia, ad una partita a carte, vincendogli, poco correttamente, 550 lire.

Entrambi sono stati ritenuti colpevoli di truffa per l'ammontare però di sole 150 lire e sono stati condannati pertanto a 5 mesi di reclusione, 500 lire di multa, danni e spese con la condizionale.

Ruba due capre per andare a divertirsi

Intra, 25 notte.

Il ventenne Arturo Gonella, da Suno (Novara), un giovane amante della vita allegra, per procurarsi dei soldi onde andare a divertirsi, ha pensato bene di rubare due capre che stavano pascolando in un prato nelle vicinanze di Gravellona-Toce. Ma il giovanotto ha fatto i conti senza l'oste, perchè dopo aver fatti pochi metri con il bottino... belante in spalla, è stato raggiunto dal proprietario delle capre e consegnato ai carabinieri.

La galleria di Casa Colonna
L'intervento in causa del Ministro dell'Educazione Nazionale

Roma, 25 notte.

Qualche tempo fa, abbiamo dato notizia dell'importante sentenza pronunciata dalla prima sezione civile della nostra Corte di Appello che vietava la divisione di una serie preziosa di arazzi esistenti nello storico palazzo Colonna di piazza SS. Apostoli.

Stamane la prima sezione civile del nostro Tribunale (presidente comm. Miraulo, giudice estensore avv. Sciarra) ha pubblicato la sentenza di una nuova interessante causa promossa dal principe di Sonnino, senatore Prospero Colonna nel 1931 insieme con le sorelle marchesa Chigi Zandadari e duchessa di Sermoneta per richiedere la divisione di una raccolta di quadri, arazzi e altri oggetti artistici dell'eredità del principe Giovanni Andrea Colonna, morto a Roma nel 1890 e che si asseriva non essere stati compresi nella galleria destinata, per la legge del 1871, a rimanere indivisa. Gli attori deducevano che tali oggetti artistici di grande valore erano in possesso del principe Marcantonio Colonna *junior* e dei suoi fratelli, nel palazzo di piazza SS. Apostoli; e che per essere divisi, il Tribunale doveva rinviare le parti dinanzi a un notaro per le operazioni opportune.

Il principe Marcantonio Colonna junior, assistito dall'on. Rotigliano, eccepì la irregolare costituzione del giudizio per non essere stato citato l'amministratore del defunto principe Marcantonio Colonna senior, e sostenne la improponibilità dell'azione avendo il Ministero competente fin dal 1894, e successivamente più volte per ragioni di interesse pubblico, vietata qualsiasi divisione degli oggetti controversi.

Nel merito, poi, si dedusse che gli oggetti che si volevano dividere erano già stati compresi nella divisione avvenuta il 7 luglio 1888. I convenuti donna Maromia Colonna, donna Margherita Colonna, il principe don Ascanio Colonna e l'avv. Teocrito Masini, quale curatore dei nascituri istituiti eredi dal principe Marcantonio Colonna senior, si opponevano pure alla divisione mentre la baronessa De Sangro e gli Alvarez de Toledo, come eredi di donna Livia Colonna, dichiararono di non opporsi alla divisione. Aderì poi alla opposizione il commendatore Fanti che, con una prima sentenza interlocutoria del gennaio 1934, era stato nominato amministratore della eredità condizionata del giovane don Asprenò la cui istituzione di erede era sottoposta alla condizione sospensiva sino al raggiungimento della maggiore età.

Il Tribunale nella sentenza pubblicata stamane rileva essere pacifico che tutti gli oggetti relativi al fidecommissario artistico di casa Colonna sono indivisibili e inalienabili. Ora, mentre gli attori affermano che nessuno degli oggetti da loro indicati e di cui chiedono la divisione rientra nell'elenco di quelli compresi nel vincolo fidecommissario, alcuni dei convenuti, particolarmente il principe don Marcantonio Colonna, sostengono il contrario: e poichè non esistono in atto gli elementi necessari per definire questo primo punto in controversia, occorre, secondo il Tribunale, addivenire a tale accertamento. Inoltre, si legge nella sentenza, sta il fatto che in seguito alla ricognizione eseguita nel 1893, per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione, dal professore Luigi Cantalamessa che constatò la mancanza di 37 dipinti fidecommissari e lo stesso Ministero con nota 30 marzo 1915 notificava al principe don Fabrizio Colonna di opporsi a qualsiasi atto di divisione dei dipinti, mobili e arazzi non fidecommissari, fino a quando non si fosse addivenuti alla identificazione o al ricupero dei 37 dipinti mancanti; e siccome risulta che tali dipinti non siano stati ancora identificati nè che siano stati compresi fra gli oggetti d'arte di cui si chiede la divisione, il Tribunale ritiene essere opportuno che tale accertamento sia fatto nei confronti della pubblica amministrazione, che ha la tutela della intangibilità del patrimonio artistico fidecommissario dei Colonna, la quale ha interesse che questo sia conservato nella sua integrità.

Per tali ragioni il Tribunale, sospesa ogni pronuncia in merito alla divisione, ha stabilito l'intervento in causa del Ministero dell'Educazione Nazionale, di cui ha ordinato la citazione da eseguirsi a cura della parte più diligente.

Difendevano gli attori, gli avvocati Ragozzino, Romanelli e Patriarca; il principe Marcantonio Colonna e i fratelli don Ascanio, donna Margherita e marchesa Negrotto, gli avvocati Rotigliano e De Angelis; l'amministratore dell'eredità comm. Fanti, il professore Cammeo; gli eredi di donna Livia Colonna, l'avv. Carlo D'Amelio.

Operai condannati
perchè accettano salari inferiori

Voghera, 25 notte.

In sede di Magistratura del Lavoro, il Pretore della nostra città ha pronunciato un'interessante sentenza nella quale erano imputati 10 operai di varie ditte cittadine i quali nei mesi scorsi, violando gli obblighi loro derivanti dai contratti di lavoro stipulati tra le organizzazioni provinciali dei datori e prestatori d'opera, permettevano che i primi corrispondessero salari inferiori a quelli determinati. Tutti gli imputati prima del giudizio hanno dichiarato di avere accettato salari inferiori a quelli prescritti e tutto ciò hanno confermato al dibattimento.

Il Pretore, dottor Acotto, con elaborata sentenza ha condannato ciascuno degli imputati alla pena di L. 75 di multa ed in solido alle maggiori spese ordinando per tutti la sospensione condizionale per anni cinque e la menzione della condanna nel certificato del casellario giudiziale spedito a richiesta di privati, non per motivi elettorali.

Una denuncia ai Carabinieri per litigi fra matrigna e figliastri

Tortona, 25 notte.

Alle Carceri di Tortona, è stata rinchiusa certa Angela Gianotti, di anni 23, da Cassano Spinola, denunciata alla Procura del Re per essere passata a vie di fatto contro la propria matrigna Rosa Oberti, di anni 41.

La Gianotti Angela si è difesa narrando una pietosa e dolorosa odissea.

Il padre suo, Alessandro, di anni 48, rimasto vedovo con 7 figli (di cui quattro ultraventenni, contrariamente al parere dei 7 figli, volle passare a seconde nozze sposando la Rosa Oberti.

Secondo l'Angela, appena la Rosa ebbe messo piede in casa, come per incanto, scomparvero la pace, la tranquillità, che, fino ad allora, erano regnate sovrane.

La matrigna — assecondata dal marito — prese una decisa posizione contro tutti i figli ingiuriandoli e maltrattandoli.

L'Alessandro denunciò i figli ai carabinieri, attribuendo a questi tutti i torti, e difendendo la moglie, scagionandola da qualsiasi addebito.

I figli non vollero perdonare al padre di aver chiesto l'intervento dei carabinieri ed, approfittando della sua momentanea assenza di casa, promossero una scenata alla matrigna, giudicandola la responsabile di tanti loro guai, e l'Angela, persa la padronanza di sè, le si avventava contro graffiandola e schiaffeggiandola energicamente!...

Rincasato il padre ed avuto le rimostranze della moglie ricorreva ancora dai carabinieri e provocava l'arresto della figlia.

Quesiti fiscali

IMPOSTA DI RICCHEZZA MOBILE

D. — *Nel mio negozio di drogheria presta opera di commessa, nelle ore in cui è libera dalle ordinarie occupazioni, la domestica addetta al servizio della mia famiglia. Essa percepisce la mercede mensile di L. 150, oltre il vitto e l'alloggio, ed è debitamente assicurata. E' assoggettabile all'imposta di ricchezza mobile, benchè la retribuzione in danaro non raggiunga le L. 2000?*

R. — Se la sua dipendente presta prevalentemente opera di domestica, sicchè non possa essere considerata o qualificata come commessa agli effetti dei vigenti contratti collettivi di lavoro, essa indubbiamente non può essere assoggettata all'imposta di ricchezza mobile. Nel caso opposto lo sarebbe perchè, nella determinazione del reddito tassabile, deve tenersi conto come ha tassativamente prescritto il Ministero con circolare 6 luglio 1933, n. 3093, anche delle corresponsioni in natura, in generi, e simili fatte ad ogni categoria di prestatori d'opera.

D. — *Ho dichiarato agli effetti dell'imposta di R. M. di Categoria C2 lo stipendio e la tredicesima mensualità corrisposti ad un mio commesso viaggiatore. Ero tenuto a denunziare anche le spese che gli rimborso giornalmente in base ai giustificativi che egli mi esibisce al ritorno da ciascun viaggio?*

R. — Con la stessa Circolare citata nella risposta precedente è stato chiarito che sono tassabili pro-quota — pel 40 per cento del loro ammontare — in aggiunta allo stipendio le diarie a forfait, essendosi ritenuto che esse non costituiscano esclusivo rimborso di spese. Ma quando il datore di lavoro si limita effettivamente a rimborsare, in base a nota di conti, le pure spese vive sopportate dai dipendenti, nessuna quota di tali spese — nemmeno quella riferibile al costo dei pasti consumati fuori sede dall'impiegato — può essere assoggettata all'imposta.

D. — *Sono un operaio edile, avventizio, e, lavorando 10 ore al giorno, raggiungo in talune quindicine la paga di L. 850. Sono soggetto all'imposta nelle quindicine in cui percepisco un salario non inferiore alle L. 300?*

R. — Sebbene le situazioni del genere diano luogo all'esercizio della ritenuta da parte di molti datori di lavoro, riteniamo che tale trattenuta sia indebita quando nel corso dell'anno il salario complessivo dell'operaio non raggiunga il minimo imponibile di L. 7200. Con la Circolare 22 dicembre 1933, N. 12.500, il Ministero ha fissato il principio «che il criterio del salario minimo deve essere opportunamente integrato con quello della *continuità della prestazione d'opera*», la quale, intesa pure in senso oggettivo, deve essere tale, perchè sussistano gli estremi della tassabilità, da dare al prestatore d'opera una mercede normalmente non inferiore al minimo imponibile. Con la successiva Circolare 19 gennaio 1934, N. 600, tale concetto è stato meglio precisato, specificandosi che «per determinare la tassazione occorre un minimo ragguagliato a mese di L. 600 di retribuzione *di carattere continuativo*» e che «dovrà considerarsi tassabile ogni prestatore di lavoro che percepisca *settimanalmente* L. 150 e *quindicinalmente* L. 300». E' evidente che si falserebbero le succitate direttive qualora si facessero soggiacere all'imposta quei prestatori d'opera che conseguono detti minimi non *settimanalmente* o *quindicinalmente*, ma solo in alcune settimane o quindicine, mentre nell'intero anno non vengono a percepire un reddito complessivo che raggiunga il minimo tassabile. Nel suo caso inoltre è da tener presente che, come abbiamo più volte chiarito, i compensi per lavoro straordinario non concorrono alla formazione del suddetto minimo imponibile e si rendono tassabili soltanto quando questo sia raggiunto con la sola retribuzione di carattere normale.

D. — *Prima della fine dell'anno chiuderò il negozio che esercisco attualmente. Quando dovrò chiuderlo e fare la denuncia di cessazione per evitare l'iscrizione nel ruolo del 1935?*

R. — Sarà opportuno che lo faccia al più presto possibile perchè in ottobre gli Uffici delle Imposte iniziano la compilazione dei ruoli. Se la denuncia di cessazione verrà presentata l'ufficio del suo distretto avrà modo, prima di tale epoca, di controllare l'effettività della chiusura dell'esercizio, e potrà non solo omettere l'iscrizione nel ruolo del prossimo anno, ma far luogo al rimborso dell'imposta dalla data della chiusura dell'esercizio.

D. — *Sono una povera madre di famiglia e, nei ritagli di tempo in cui sono libera dalle faccende domestiche, faccio per conto terzi piccoli lavori di lucidatura e stiratura di abiti, senza l'ausilio di alcun macchinario. Il modestissimo utile che ne ricavo concorre a fronteggiare le spese di famiglia, per le quali non è sufficiente il misero salario di mio marito. E' giusto che mi si assoggetti all'imposta di R. M. per un reddito di L. 1000?*

R. — La tassazione alla quale lei soggiace corrisponde al reddito minimo di L. 2000, sul quale è concessa per legge la detrazione di L. 1000. Se il suo guadagno netto annuo non raggiunge la suddetta cifra di L. 2000 lei non dovrebbe essere assoggettata al tributo mobiliare e potrebbe essere colpita solo dall'imposta comunale di patente. Per ottenere lo sgravio occorrerà che ne faccia domanda anche su carta semplice all'Ufficio Imposte, eccependo l'intassabilità per inesistenza di reddito in cifra imponibile; se l'Ufficio non intende accogliere l'istanza, dovrà sottoporla al giudizio delle Commissioni, alle quali lei potrà esporre le sue ragioni con memoriali, o di presenza al momento della discussione qualora ne faccia tempestiva domanda al Presidente della Commissione.

IMPOSTA COMPLEMENTARE.

D. — *Ho rimesso il 1° febbraio 1934 un banco di rendita di giornali e riviste pel quale ero tassato di R. M. in base al reddito di L. 12.000. Con la stessa data cessa l'obbligo di pagare l'imposta complementare? Nel triennio 1932-34, pur non possedendo altri redditi all'infuori del predetto di L. 12 mila, ho pagato quest'ultima imposta su un reddito di L. 15.000. Potrei ottenere il rimborso della differenza pagata in più?*

R. — Gli Uffici delle Imposte e le Commissioni sono soliti nei casi del genere negare lo sgravio dell'imposta complementare, adducendo che non si tratti di cessazione, ma di trasformazione di reddito. Ma tale tesi, quando non esistano, come nel suo caso, altri redditi, ed il capitale realizzato dalla cessione dell'esercizio non possa manifestamente produrre un reddito che raggiunga le L. 4000 (minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare) è infondata, e tale è stata ritenuta in numerosi recenti giudicati della Commissione Centrale (Decisioni Sezioni Unite 5 luglio 1933-XI, numero 52608-52809 e 4 ottobre 1933-XI, n. 53768) la quale ha statuito che, tutte le volte che per qualunque causa il reddito netto complessivo venga a ridursi a cifra inferiore al minimo tassabile, deve farsi luogo allo sgravio dell'imposta dal giorno dell'avvenimento. La riduzione della tassazione in relazione al minor reddito da lei effettivamente posseduto negli anni 1932-34 (il reddito di R. M. di L. 12.000 si sarebbe dovuto depurare ancora di tutte le imposte e tasse) avrebbe dovuto essere richiesta in tempo debito con regolare domanda di rettifica, e l'omissione rende ora impossibile ogni recupero delle somme pagate in più.

Francesco Frella

MATRIMONI D'ARABIA

Maometto ha detto così...

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Gedda (Heggiaz), agosto.

L'affare è fatto. Sombol ha versato nelle mani del vecchio shammarita la somma di venticinque sterline oro; e Zèinab è sua. Le nozze avverranno, al massimo, fra una settimana; perchè in Heggiaz, e nell'Arabia in genere, non c'è una ragione al mondo per star fidanzati. Dal momento che non si può fare all'amore, è chiaro che il fidanzamento non avrebbe senso. S'aspetta solo quanto occorre per metter su casa. Zèinab e Sombol torneranno ad abitare, com'è uso corrente quaggiù, sotto il capace tetto paterno di lei; ma i domicili rimarranno distinti. Solo che, le donne, s'aiuteranno vicendevolmente ad uccidere, nel migliore dei modi, la loro tremenda noia quotidiana, radunandosi nell'harem del vecchio, a fumare, a sbevacchiare, a sonnecchiare l'una sulla spalla dell'altra; e a raccontarsi cose deplorevoli. Così, finchè la voce d'un marito, senza dolcezza e senza pudore, non venga a strapparne qualcuna, per chiamarla ai suoi più elementari doveri. Anzi, al «solo dovere» che alla donna incombe nel mondo maomettano.

Anche Sombol?...

Qualche signora europea passata per Gedda in viaggio di curiosità — o per visitarvi, più spesso, un marito o un fratello assegnato a questa confino consolare — ha potuto dividere il caffè e le chiacchiere meridiane con taluno di questi clans femminili; e n'è venuta fuori orripilata. I rapporti coniugali — che la moglie sia una, o sieno due, o tre, o quattro, è particolare di nessuna importanza — balzano da certe confidenze in una luce di tale brutalità da rimanerne assai più sbalorditi che disgustati. Guardo Sombol, e penso: «Possibile che anche lui...?».

Oh, possibilissimo. Anzi, certo. Per sperare di no, bisognerebbe cominciare a dirgli, dall'abbicci, che esiste anche un altro modo di stare con le donne, mogli o non mogli che sieno. Rifarlo da capo a piedi, bisognerebbe.

Mentre me ne vo così meditando, e rimugino dentro di me se quella di pregar Barattini di sborsare le venticinque sterline sia stato proprio un'opera buona, — ma sì, ma certo! Sombol, a suo modo, ora è felice!... —, vedo il promesso sposo che va e viene davanti alla porta della mia camera, come chi voglia entrare e non osi.

— Avanti!

Sombol entra, e si siede. Un po' contrariato, ma puntuale, viene a farmi il racconto che gli ho chiesto. Si mette a sedere, e aspetta che io lo interroghi. Pare un imputato in gabbia, o un testimone falso nell'anticamera d'una Pretura.

— Mettiti lì, e lasciami fumare questa sigaretta... — gli dico.

Ma la verità è che vado ripensando a tutto quello che una vecchia signora francese m'ha riferito per convincermi della «gentile infamia» che, secondo lei, ho commesso, nell'aiutare Sombol a comprarsi Zèinab.

Si trovava, questa signora, non molte sere fa, in una delle più ricche case arabe di Gedda, nell'harem, e le stavano intorno una diecina di donne, fra mogli e fanciulle. Erano senza veli, naturalmente; ma quel che più colpì l'ospite straniera fu l'assoluta, edificante, mancanza di velame sui loro pensieri e sulle loro parole. Le vecchie signore francesi posseggono, come si sa, alla perfezione l'arte di dir tutto senza dir nulla; e il racconto che uscì dalla bocca della mia interlocutrice non avrebbe potuto essere, tuttavia, più brillante e più atroce. Per tutto il tempo che essa era rimasta in quella casa, le donne arabe non avevano saputo parlare che di un tema: di «quello». L'arabo-marito uscì da queste confessioni in una dipintura tale che fece, più volte, atteggiare il volto della straniera a smorfie d'incredulità. «Ma è enorme! Ma vi saranno pure delle eccezioni! E l'arabo-amante, allora?» Un coro di risa aveva seppellito il candore della vecchia parigina.

Risa di bimbe, anche. In nessun altro paese del mondo le bimbe sono messe in grado di sapere così bene, e così presto, come stanno le cose. Quando arriva per esse, sui dodici o tredici anni, l'età del velo e della clausura, è proprio allora che la bestiale realtà di questa succube vita tra le grate e i cuscini si svela loro senza più alcuna misericordia. Le donne, mamme, sorelle, amiche di casa, sentono la impudenza di questo linguaggio verso le bimbe quasi come un dovere. Esse, le predestinate, debbono conoscere subito qual'è la sorte che le aspetta: e incominciare a odiare fin dall'adolescenza l'uomo che verrà.

Creata dalla vostra costola

Paese senza fiori, senz'acqua, senza baci, senza tenerezza, senza pietà, senza cortesia. Questo è l'Heggiaz che, nella furente esaltazione maomettana, da cui è pervaso, tradisce Maometto almeno dodici volte al giorno. Come sempre succede quando l'amore diventa fanatismo.

Maometto non era così. Non era così — come sono, cioè, i maomettani dell'Heggiaz — nemmeno nei confronti degli infedeli. Ma, soprattutto, non era così con le donne in genere, e con le sue donne in particolare. Diceva, per esempio: «L'essenza principale della donna è d'esser gelosa. Quand'è presa dalla gelosia, una donna, non è nemmeno più capace di distinguere da qual parte scorra un fiume. Bisogna scusarla, come si scusa un cieco». Eppoi, ancora: «Siate benevoli con le donne create dalla vostra costola. Se cercate di raddrizzare una costola, la spezzate. Servitevi, invece, di essa, dolcemente, secondo la sua curvatura...».

Cos'è dunque mai successo, nell'Heggiaz, perchè la donna sia ridotta al punto in cui è? Nemmeno al tempo in cui vi passeggiava il Profeta nascevano fiori e sgorgavan fontane su questa terra. Ma un po' d'amore sì. Il Corano, a leggerlo bene, ne rigurgita. La stessa poligamia era solo «tollerata» dal Profeta; non riconosciuta come un vero e proprio diritto dell'uomo. Del resto, egli, Maometto, consentì quattro mogli soltanto a chi fosse ben sicuro d'aver cuore per quattro.

Cosa sia successo di poi è un mistero. El Nasif è del parere che la segregazione femminile sia stata resa necessaria «dalla lussuriosa insolenza degli occidentali che per primi vennero a portare la malizia e il disordine nei clans d'oriente». E questa, perchè no?, potrebb'essere una spiegazione. Ma parziale. Con quell'argomento si può arrivare, al massimo, a capire la clausura; non la brutalità che regola costantemente i rapporti tra uomo e donna; ciò che è quanto dire fra marito e mogli. In Heggiaz, infatti, l'idillio, il peccato, il concubinaggio sono ignorati; e, ad ogni modo, materialmente impossibili.

Vedete il caso fresco fresco di Sombol.

Il viaggio dello sposo

Sombol si struggeva dalla voglia di pigliar moglie. Un cammelliere gli dice che in una certa casa, quella dello shammarita che conosciamo, ci sono due fanciulle pronte. Una ha sedici anni, una quattordici. Sombol dice: «Quella di sedici». Manda la mamma, la sorella, e mamma e sorella tornano dicendo che la ragazza può andare. L'hanno giudicata loro, coi loro occhi di donne — fallibilissimi, perciò, dal punto di vista d'un rapporto, diciamo pure, amoroso — e Sombol non chiede altro. Cerca le venticinque sterline, le trova, le paga; e aspetta che venga il giorno in cui potrà vedere in faccia quella che sarà la sua prima moglie. Si dovrebbe dire: il suo primo amore. Ma l'amore che c'entra? Questo giorno e quello del matrimonio sono tutt'uno. Sombol stesso mi racconta come procedono le cose di tutti in simili circostanze, e come, infallibilmente, senza la più piccola deroga, procederanno le sue.

Nella giornata nuziale, verso sera, egli sarà accompagnato, da tutto un codazzo d'amici, fino alla casa di Zèinab; dove ci sarà il Cadì già pronto per stendere il contratto di avvenuta cessione effettiva dell'oggetto ipotecato. Gli uomini resteranno giù, davanti alla porta, nei piani inferiori, a bere e a far lazzi. Solo lo sposo salirà all'appartamento dove Zèinab è già in posa da qualche ora. Intorno alla giovane, quasi sempre spaurita e col volto irrorato di lagrime, non ci saranno che il padre di lei, e le donne di casa. Tutte saranno raccolte intorno al mucchio di cuscini dove la giovane trema, e solo il babbo le starà vicino, per farle, di quando in quando, una carezza pietosa.

Le voci della folla di uomini che ha accompagnato lo sposo, hanno già dato alla creatura prossima al sagrificio l'annuncio che la sua agonia sta per finire. Ecco, infatti, che i tendaggi dell'uscio si sollevano, e lo sposo entra...

Gli piacerà? Non gli piacerà? Le donne s'alzano, gli fanno ressa intorno, e a gara gli dicono: «Vedi qui... guarda là...» per aiutarlo verso una favorevole decisione. Gli insegnano gli occhi e la bocca della ragazza, le mani piccoline, i capelli lucidi; e gli dicono supplicando: «Vedi come trema? Prendila...».

— E se Zèinab ti piacerà tanto tanto, Sombol, tu cosa farai?

Sombol si alza, e fa l'atto di chi mena due schiaffi: uno di qua e uno di là.

— Sombol! Tu stare pazzo? Volere schiaffeggiare Zèinab, se Zèinab essere molto bella?

Per la prima volta vedo un arabo ridere sgangheratamente.

Ma no! Cos'ho capito? Egli non schiaffeggerà Zèinab. Non la schiaffeggerà nè se stare bella nè se stare brutta. Farà così — paff! ciacc! — solo per appiccicarle sulle gote, appositamente spalmate, per questa evenienza, con uno strato di grasso, qualche bella monetina d'oro. Il soprapprezzo. Una volontaria oblazione da aggiungere alle venticinque sterline già pagate.

Sono, poi, quelle monetine d'oro, piccole o grandi, a seconda della borsa di chi le ha regalate, che le donne arabe portano al collo finchè vivono; e che son tutta la loro ambizione. Perchè, se lo sposo non è un vecchio cammello lignoso (come può anche essere: chi più ha soldi, più sposa; e i bocconi prelibati sono quasi sempre suoi) quelle monetine rappresentano il primo e l'ultimo omaggio che una donna riceve.

— E se Zèinab, invece, stare brutta?

— Mah!

— Niente monete?

— Niente!

— Però sposare lo stesso?

— Sposare sì. Poi, comprare un'altra.

— E se essere proprio brutta brutta?

— Allora, così..... Vedi.....

S'alza, mi si mette davanti, mi scruta come se Zèinab fossi io, e piano piano retrocede, camminando all'indietro, fino alla porta. S'inchina e se ne va. Così fa, lo sposo, quando il viso della ragazza gli appaia brutto in modo insopportabile.

— E i soldi versati al padre di lei!

Sombol spalanca le braccia. Perduti. Pace!

Si ripiglia il racconto sulla ipotesi che Zèinab sia bella come tutti dicono.

Quando non gli va

Ah, fratelli miei! Che v'ho da dire? Sombol è un povero bruto come tutti gli altri! Stop.

— Vàttene via, subito. E ringrazia il tuo Allah che, ormai, le sterline le hai già avute... March!...

Sombol scompare, all'indietro, come se volesse ripudiarmi. Per le scale sento che brontola; e più tardi so che ha detto a De Feo: «Signore di sopra non stare molto bene oggi». Il signore di sopra sono io.

Non ha capito nulla, povero diavolaccio. Non poteva capire.

Sul mio comodino c'è una «Vita di Maometto». L'apro a caso e leggo: «Quando due sposi si tengono per la mano, i loro peccati cadono attraverso le dita congiunte...».

Questo, era il Maestro. Quelli che v'ho descritto (fin dove ho potuto) sono i discepoli.

Mah!

Renzo Martinelli

L'Unione Sovietica non otterrà crediti dagli Stati Uniti

New York, 25 notte.

Le trattative fra Stati Uniti e Unione Sovietica per risolvere la questione del debito russo all'America sono entrate in una fase molto difficile. L'Ambasciatore sovietico Troianovski ha consegnato ieri al Segretario di Stato Hull le ultime proposte del suo Governo che sono state prese immediatamente in esame dagli esperti di Washington. Nel pomeriggio è stato pubblicato un comunicato del Segretario di Stato il quale affermava non doversi nutrire alcuna speranza sulla possibilità di raggiungere un accordo nel prossimo futuro.

Ciò significa che l'Unione Sovietica non otterrà crediti dall'America, la concessione dei quali era fatta dipendere dalla soluzione del problema del debito. Perciò la Banca dell'importazione ed esportazione, fondata di recente all'esclusivo scopo di finanziare il commercio russo-americano, dovrà rimanere inattiva.

Re Giorgio passa in rivista a Balmoral, Scozia, la guardia d'onore del reggimento Cameron.

Crisi nella chiesa luterana

Il Sinodo bavarese contro il vescovo del Reich

Berlino, 25 notte.

I giornali annunciano oggi che si è riunito il sinodo della chiesa evangelica luterana bavarese, una delle chiese del Paese più accanita oppositrice alla politica religiosa razzista, autoritaria, unificatrice, e fondamentalmente anti evangelica del vescovo del Reich Muller. La riunione di questo sinodo è riuscita della massima importanza perchè ha rivelato il punto di tensione e di opposizione a cui sono giunte le cose malgrado la politica costrittiva adottata dall'alto. All'inizio del sinodo, il suo presidente, Bracker, ha fatto un discorso in cui ha commemorato il defunto Presidente del Reich von Hindenburg rivolgendo contemporaneamente un caldo saluto da parte del sinodo al nuovo capo del Reich Adolfo Hitler.

Indi ha preso la parola il vescovo della chiesa bavarese, Meyser, uno dei personaggi massimi nelle cui mani si riuniscono le redini dell'opposizione ecclesiastica. In un lungo, franco discorso egli ha spiegato quale è la posta di questo grave conflitto che minaccia l'evangelismo tedesco, e turba l'unità degli spiriti nel campo religioso riformato della Germania. Si tratta di null'altro — ha detto — che dell'esistenza stessa della chiesa evangelica tedesca. Si tratta del diritto dei membri della chiesa, del diritto della comunità dei fedeli. La dinamica della vita, ha ammesso il vescovo, può sorpassare talora viete formule invecchiate, ma non può mai rivolgere il diritto in torto.

Il discorso del vescovo ha assunto speciale vigoria ed efficacia ed ha prodotto vivissima impressione nel Sinodo quando egli ha delineato quali dovrebbero essere i caratteri di una vera direzione sacerdotale della chiesa evangelica, accenno che è stato chiaramente interpretato come rivolto contro la persona del vescovo supremo del Reich, Müller, un ex-cappellano militare, un fanatico e un politicante piuttosto che un religioso vero e proprio.

Il discorso del vescovo ha ricevuto tanto maggior rilievo nel suo attacco contro il vescovo supremo imposto dal regime, e per esso dai cristiani-tedeschi, in quanto che egli si è pronunziato anche per una chiesa unita; ma però per una chiesa veramente forte perchè spiritualmente indipendente e sacerdotalmente libera, e non già come quella rappresentata dalla politica del Müller. La riunione si è protratta fino a notte alta. Risultato ne è stato una deliberazione approvata all'unanimità che è del seguente tenore:

«Il sinodo bavarese si pronuncia per una chiesa evangelica tedesca forte e «intimamente» una; deplora però che la condotta dell'attuale governo ecclesiastico del Reich renda impossibile compiere nelle attuali circostanze l'inserimento delle chiese».

Il sinodo, vivamente applaudendo il discorso del vescovo Meyser, gli ha confermato a pieni voti la fiducia. Appare evidente da questa riunione che la «messa al passo» della chiesa evangelica è ancora molto di là da venire. Secondo voci diffuse in taluni circoli, per altro assolutamente incontrollabili, la posizione del vescovo Müller comincierebbe anche in alto ad essere alquanto scossa.

Il pallone ad aria calda, ideato e costruito dall'austriaco Rodolp Brunner, che nei primi esperimenti ha raggiunto 1500 metri d'altezza.

L'ex vice Cancelliere Winkler al soldo di Monaco

Vienna, 25 notte.

Molta impressione hanno destato oggi a Vienna le rivelazioni fatte dalla *Reichspost* sulla corruzione che regnava nel partito agrario che era riuscito, particolarmente all'epoca del Cancelliere Schober, ad esercitare coi suoi 9 deputati una certa influenza sulle decisioni del Governo, nel quale aveva finito con l'ottenere persino il vice-Cancellierato.

E' particolarmente dell'attività dell'ex-vice-Cancelliere Winkler che il 24 luglio si è recato in Jugoslavia, da dove non è più tornato, che si parla molto. Sulle mene di Winkler nessuno si era mai fatto illusioni, ma egli era riuscito a crearsi una posizione tale che anche le accuse di corruzione mossegli nel settembre dell'anno scorso dal principe Starhemberg non avevano potuto completamente scuoterlo.

Soltanto gradualmente egli aveva perduto terreno, e cioè dopo l'ultima votazione parlamentare del 30 aprile 1934 nella quale i deputati agrari suoi compagni si erano — malgrado la contraria assicurazione data il giorno prima al Governo — astenuti quasi tutti dal dare voto favorevole per la nuova Costituzione.

Dalle pubblicazioni della *Reichspost* si apprende ora che il Winkler e i suoi compagni si sono fatta pagare l'astensione dal voto dalla centrale nazionalsocialista di Monaco, la quale ha dovuto sborsare una somma molto forte.

La simpatia per il nazionalsocialismo non ha però impedito a questi bravi parlamentari di intrattenere anche ottime relazioni col socialismo e con chiunque fosse pronto a finanziare le loro convinzioni politiche.

Lo scandalo è scoppiato tardi, quando cioè il partito agrario ha cessato di esistere. Ma quanto la popolazione austriaca apprende ora sull'attività di certi suoi ex-rappresentanti in Parlamento non manca di aprirle gli occhi sulla bontà di certi sistemi. Gli ex-aderenti di Winkler e i suoi amici sono oggi quelli che maggiormente protestano. Ha destato anche indignazione il caso di un ex-impiegato del partito agrario, tale Podgrzebaz, il quale è morto ieri dopo essere stato sottoposto dalla polizia a un breve interrogatorio. Il disgraziato, dopo la partenza da Vienna di Winkler, era rimasto senza alcun mezzo di sussistenza e aveva finito col soffrire la fame con la sua famiglia, la quale per di più stava per essere sloggiata dall'appartamento che finora occupava nell'edificio appartenente al partito agrario.

Un compromesso a Washington

Roosevelt riconferma Johnson

New York, 25 notte.

Il Presidente Roosevelt è riuscito a calmare, almeno temporaneamente, la rivalità fra il generale Johnson capo della N.R.A. da un lato e la ministressa del Lavoro, miss Perkins, e il capo del comitato coordinatore dell'industria, Richberg, dall'altro. Egli ha conferito con Johnson lungamente e lo ha confermato nella sua carica, stabilendo però che la N.R.A. dovrà essere riorganizzata, ciò che fa ritenere probabile un tentativo di compromesso del Presidente fra le due tesi opposte. Le decisioni definitive verranno prese a Hyde Park, nello Stato di New York, dove Roosevelt si recherà a terminare le sue vacanze.

Johnson, dicono i commentatori americani, in sostanza lotta per rimanere dittatore assoluto dell'industria, e continuare a esercitare tale dittatura avendo molto riguardo per gli interessi del mondo industriale nel quale è cresciuto; la Perkins e il Richberg invece intendono favorire maggiormente gli operai. Siccome il Presidente della Confederazione intende istituire un ufficio supremo della N.R.A., se questo ufficio sarà consultivo si potrà dire che ha vinto Johnson; se invece sarà esecutivo avranno vinto gli altri due. Chi conosce intimamente il pensiero di Roosevelt sostiene che la seconda ipotesi è la più probabile.

Intanto diventa sempre più evidente che la Lega della libertà fondata alcuni giorni or sono da democratici di destra e repubblicani di sinistra, potrà costituire il nucleo originario di un terzo partito di mezzo. Per il momento nonostante tutte le dichiarazioni di lealtà verso Roosevelt, viene interpretata, dagli osservatori meno superficiali come lo strumento di una opposizione alla politica rooseveltiana, sia pure con le belle maniere. Lo dimostrerebbe il fatto che la fondazione della Lega della libertà ha suscitato i maggiori entusiasmi a Wall Street e negli ambienti finanziari in genere nei quali Roosevelt, date le sue idee sul controllo statale delle attività economiche private, e le sue critiche al liberalismo e all'individualismo, ha ben pochi sinceri fautori.

La Lega, del resto, ha apertamente iscritto nel suo programma alcuni vecchi principii politici e sociali.

Marinai depredati e uccisi

da una banda comandata da una donna

Riga, 25 notte.

Alcuni marinai lettoni, giunti questa sera a Riga, provenienti da Arcangelo, hanno dichiarato che la vita di molti operai sovietici è penosissima. In confronto agli anni scorsi la situazione è grandemente peggiorata e gli operai che lavorano ricevono appena 800 grammi di pane nero al giorno e la consueta porzione di acqua bollente. Assai di rado essi hanno dello zucchero e, comunque, in quantità scarsissima. Gli operai di prima categoria ricevono, una volta al mese, un chilogrammo di carne di bue con osso; se vogliono, poi, del burro debbono acquistarlo sul mercato libero, ove i prezzi sono assai più alti.

Molti operai si lamentano apertamente che nelle vecchie baracche di legno ove sono costretti a vivere, essi siano preda delle cimici e dei pidocchi, affermando che le condizioni sanitarie delle baracche, ove essi vivono con le mogli e i figli, sono oltremodo deplorevoli. Alcuni anni fa, era stato formalmente promesso agli operai che sarebbero presto state costruite modernissime abitazioni nei paraggi del porto, ma nulla si è fatto finora. Ogni operaio ha soltanto un vestito, generalmente vecchio e rappezzato. Il pane che essi acquistano nelle cooperative è nero, duro, e si ricopre subito di muffa. Ad Arcangelo sono adesso molti «kulaki» qui mandati in punizione dalle regioni centrali della Russia.

Il poco denaro che gli operai guadagnano lo spendono in vodka che è il solo genere che si trovi dappertutto, ma mancando il denaro per un sufficiente nutrimento, ne deriva che l'alcoolismo fa passi paurosi contribuendo ad accrescere la tisi che è spaventosamente sviluppata nelle classi operaie.

Durante gli ultimi tempi si era notata, con preoccupazione, la sparizione sistematica dei marinai stranieri imbarcati nei bastimenti che fanno scalo in questo porto. A seguito delle continue denunce dei consoli, gli organi della polizia iniziavano pronte indagini. Ora si è scoperta l'esistenza di una terribile banda di delinquenti capitanata da una giovane donna che già aveva fatto parte della disciolta G.P.U. Costoro attiravano, a mezzo di donne, i marinai stranieri in bettole ove venivano ubbriacati e storditi con narcotici, dopo di che erano derubati, spogliati dei loro vestiti e infine uccisi. Dopo un sommario giudizio, questi delinquenti e la donna sono stati fucilati.

Lo studio della stratosfera

e il nuovo «stratostato» sovietico

Riga, 25 notte.

Sei mesi or sono, precipitava tragicamente il primo «stratostato» sovietico dell'Ossoaviakim, che già aveva battuto il record mondiale di altezza. Ma la grave perdita non arrestò gli studi nè i lavori che vanno conducendosi, in U.R.S.S., per lo studio della stratosfera. Anzi, una Commissione speciale venne subito nominata a cura dell'Accademia Sovietica delle Scienze, mentre altre istituzioni scientifiche sorsero consacrandosi a questo particolare genere di ricerche e di problemi. Da parte sua l'Ossoaviakim pose subito allo studio un nuovo tipo di stratostato e, oggi, telegrafano da Mosca che ben presto l'apparecchio «O. 2» sarà compiuto.

Secondo questi dispacci l'«O. 2» sarà un pallone del tipo classico, dalla capacità di 30.000 metri cubi con navicella ermetica in acciaio che può contenere tre aeronauti. Il pallone potrà raggiungere l'altezza massima di 22 mila metri. L'«O. 2» è destinato allo studio sistematico della stratosfera ed è stato, perciò, costruito in vista di ascensioni ripetute, il che ha richiesto che il suo complesso posseggа una forza di resistenza del tutto eccezionale.

LUI E LEI — ovverossia l'eterno contrasto. Ma questa volta il contrasto si limita a una divergente disposizione di due genietti esposti alla Mostra di Bellezza infantile a Londra. Il sorriso di «lui» ha fatto dimenticare ai giudici la smorfia lacrimosa di «lei»: cosicchè i giudici hanno assegnato ai due il primo premio. E Lei e Lui furono applauditi.

L'AFFARE PRINCE

Il figlio del magistrato ucciso contro le menzogne del rapporto Guillaume

Parigi, 25 notte.

E' possibile che la Commissione parlamentare per lo scandalo Stavisky si riunisca per iniziare un'inchiesta sul modo con cui è stato condotto l'affare Prince. Si sa, infatti, che il commissario Guillaume nel suo rapporto ha denunziato delle singolari negligenze nelle prime ricerche. L'on. Mandel, deputato della Gironda, membro della Commissione d'inchiesta, al riguardo ha fatto la seguente dichiarazione:

«La pubblicazione del riassunto del rapporto Guillaume giustifica la decisione presa dalla Commissione d'inchiesta di occuparsi dell'affare Prince. E' infatti certo che gravi errori sono stati commessi tanto dalla Sicurezza Generale come dai magistrati incaricati dell'istruttoria. Ora, sino ad oggi non si parla affatto di prendere delle sanzioni. Non è forse uno scandalo? Ma appunto perchè il Guardasigilli non sembra deciso ad agire, non basterà questa volta che la Commissione d'inchiesta gli mandi questo o quell'incartamento: bisognerà che essa vigili a che venga dato un seguito a questi inviti. L'unione nazionale si impone più che mai, ma non c'è da ingannarsi: essa non potrà essere mantenuta altro che se si deciderà a fare piazza pulita nei servizi della polizia, e a fare piena giustizia senza di che ci sarà da temere il peggio».

L'on. Guernut, presidente della Commissione d'inchiesta, sarà a Parigi martedì, e si intratterrà con alcuni suoi colleghi sulla possibilità di una prossima riunione della Commissione stessa. Un commissario gli ha già scritto per esprimere la sua intenzione di chiedere, al momento della prossima seduta, la pubblicazione integrale del rapporto Guillaume. Anche senza una domanda in regola di un commissario, appoggiata dal numero necessario di firme, è probabile che l'on. Guernut prenda la decisione di convocare d'urgenza la Commissione. Nello stesso tempo, egli pregherebbe il commissario Guillaume di recarsi a testimoniare davanti alla Commissione durante la riunione straordinaria.

Intanto, in seguito alla pubblicazione fatta dal *Matin* di un riassunto del rapporto della polizia giudiziaria, Raimondo Prince, figlio del defunto consigliere ha dichiarato:

«Il rapporto della polizia, di cui non conosco il testo integrale, offre l'aspetto di un lavoro non soltanto tronco, ma anche inesatto per la maggior parte dei fatti che vi sono enunciati. Da esso scaturisce una prima impressione: anzitutto la polizia giudiziaria si attribuisce un compito, e tutto quello che essa ha fatto deve essere considerato come inutile. Quando si considera l'abnegazione con la quale il giudice istruttore Rabut lavora, l'indipendenza e l'integrità di quel magistrato, si è profondamente stupiti che un servizio agli ordini del giudice istruttore si sia permesso di criticare gli atti di questi. Questo fatto è già oltremodo deplorevole, e non torna ad onore della nostra disciplina sociale. Ma disgraziatamente non è questa la sola. Sono stato direttamente messo in causa dal signor Guillaume. Egli ha allegato che io avevo commesso un «errore» relativamente ad un cappello di velluto nero che mio padre, a quanto egli afferma, avrebbe posseduto.

«Un errore? E' una parola velata che io interpreto: menzogna. Io non ho l'abitudine di ricevere smentite alle mie affermazioni. Quando affermo: «Mio padre non possedeva un cappello di velluto nero» si è perchè non lo possedeva. Se ne avesse avuto uno, l'avrei detto. Conoscevo perfettamente gli indumenti di mio padre poichè vivevo con lui. Si tratta di un fatto materiale che soltanto la famiglia può stabilire in modo certo. Qualsiasi testimone che pretenda di avere visto mio padre con un cappello di velluto nero, si inganna: diciamo che commette egli pure un «errore». Mi riservo di deporre a tale riguardo, sotto il vincolo del giuramento, davanti al giudice Rabut. La stampa ha pubblicato le smentite formali che ho creduto di dare: non tornerò su di esse. Ma non soltanto smentisco: protesto con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza. La mia fiducia, quella della mia famiglia, quella di tutta la gente onesta di Francia non è scossa in seguito alla pubblicazione di questo rapporto della polizia giudiziaria».

Raimondo Prince si è recato oggi presso suo cognato Frenery col quale desiderava intrattenersi sulla nuova situazione creata dal rapporto Guillaume, ed esaminare i risultati fino ad ora acquisiti dall'inchiesta. Raimondo Prince ha chiesto al cognato se egli non credesse utile modificare la linea di condotta fino ad ora adottata. I due uomini hanno studiato insieme ed esaminato i migliori mezzi per contribuire alle ricerche del caso.

Essi non esiteranno, a quanto hanno detto, a mutar tattica, se ciò sembrerà loro necessario. Il figlio del defunto consigliere si dichiara sempre più convinto che suo padre fu assassinato, e che gli assassini, o quelli che li hanno spinti all'assassinio, credevano che egli sapesse assai più cose di quante ne conoscesse in realtà. Egli è persuaso che i colpevoli saranno scoperti: «Non si tratta, egli ha detto, che di una questione di tempo. Bisogna saper pazientare, lavorando».

Il moto perpetuo e la scoperta d'un motorista

Legnago, 25 notte.

Ferruccio Nordio fu Paolo, di 57 anni, da Legnago, oriundo chioggiotto, è un uomo — e lo si definisce senza sottintesi — che sa navigare: non soltanto perchè ha solcato in lungo ed in largo i mari di tutto il mondo in qualità di motorista, ma anche perchè, preso ora tra gli ingranaggi della pubblicità, mantiene con serena calma una impossibilità esemplare e non si atteggia a genio incompreso e tanto meno a inventore eccezionale.

No: Ferruccio Nordio — alto, segaligno, dinoccolato — ama le cose precise e quando poco tempo fa ha ricevuto dal Ministero delle Corporazioni il brevetto di privativa industriale per l'apparecchio da lui costruito e attorno al quale ha accuratamente armeggiato per sei anni, non ha brindato, non ha osannato, non ha comunque sceneggiato. Si è soltanto munito di una capace borsa di cuoio, l'ha riempita con tutti i progetti, i calcoli e le formule in suo possesso, con i molti diari e le numerose lettere e si è preoccupato di far vedere e di far comprendere a chi poteva essergli utile il suo congegno.

E così l'*automotolux*, costruito in una modestissima officina del nostro centro, è uscito finalmente dall'incognito e ha mostrato i suoi non complicati congegni ai pochi curiosi ammessi: per la storia occorre precisare che l'apparecchio nella prova pubblica ha mostrato le sue possibilità in modo imperfetto. L'*automotolux* funziona ad acqua: il carbone bianco è stato preferito dal Nordio, che nei lunghi anni di navigazione, sempre a contatto con il liquido infido elemento, ha pensato che l'acqua poteva anche per lui agevolmente generare il moto. Il pensiero si è concretato poco alla volta, ha preso forma. Ha costruito allora il Nordio due pompe, un serbatoio, una turbina, ha drizzato dei tubi, al sommo dei tubi ha posto un altro serbatoio, ha calcolato, raddrizzato, limato, avvitato e aggiustato, e in sei anni è uscito il congegno allo stato di modello.

L'apparecchio eleva a quindici metri d'altezza venticinque litri d'acqua a mezzo di due pompe: l'acqua ricadendo in tubo alimenta una turbina e dopo avere impresso il moto alla ruota rientra nel serbatoio da dove le pompe la ricacciano su... e così via. «Ho voluto dimostrare — afferma l'«inventore» — che l'acqua passata, contrariamente al vecchio detto, macina ancora». Tolto il movimento iniziale che deve essere impresso ora a forza di braccia, l'apparecchio una volta in moto dovrebbe continuare ad autoalimentarsi. S'è parlato quindi di moto perpetuo, di scoperta sensazionale, di rivoluzione. E ovvio dire che acqua e metallo vanno poco d'accordo: e dalla lotta nasce la ruggine: la subdola corruttrice del ferro insidia e rende torbido anche il modello del Nordio che però non se ne spaventa. Possibile — ci si può domandare — che un marinaio con una coltura non eccessiva, sfuggito ad un maremoto e poi ad un terremoto, navigatore assiduo, ritiratosi dopo fortunose peripezie a vita borghese nella tranquilla sonnacchiosa pace della verde pianura abbia potuto perseguire un sogno tanto azzardoso e tentato di realizzarlo? Parleranno i tecnici se vorranno occuparsi della cosa ed essi soltanto diranno fino a qual punto il Nordio sia arrivato, se egli non è illuso, se egli ha veramente raggiunto lo scopo, dopo aver speso anni e fatica per perpetuare tra il frusciante ronzio della turbina la ansiosa fuga del movimento. Noi ci siamo accontentati, per quanto ci riguarda, di dare un breve cenno di ciò che il Nordio ha fatto, di ciò che ha creduto di raggiungere, di quanto ha realizzato. Dopo aver lavorato attorno a centinaia e centinaia di motori Diesel ad alta compressione nei cantieri navali di Chioggia, il Nordio che vive nella nostra città presso una sorella e fa ora il carpentiere nel magazzino del Battaglione Genio Pontieri di stanza tra noi, crede di avere realizzato una cosa nuova, utile, economica, facile a costruirsi e praticamente sfruttabile. Sarà nel vero? Sarà nel giusto? Ai posteri, affermava Don Alessandro, spetta l'ardua sentenza.

L'efferato delitto di Lodi

L'autopsia dell'ucciso

Milano, 25 notte.

E' stata eseguita l'autopsia sul cadavere del possidente Achille Premoli, di 39 anni, trovato, come è noto, in fondo ad una roggia presso una cascina in Comune di Massalengo di Lodi, lungo la strada che conduce alla cascina stessa. Hanno presenziato il sostituto Procuratore del Re di Milano cav. Fusco e due funzionari della nostra Questura.

L'autopsia ha confermato che il Premoli, colpito dapprima con una roncola, è stato poi ucciso con due colpi di rivoltella. Il cadavere venne quindi gettato nella roggia. Si rinsalda quindi l'ipotesi che il Premoli, sceso dall'automobile perchè la strada era stata sbarrata da un grosso tronco d'albero, sia stato aggredito alle spalle.

E' stata prosciugata la roggia nella speranza di trovarvi l'orologio ed il portafoglio che la vittima non aveva più sopra di sè. Non si è scoperta invece che la roncola con la quale venne inferto il primo colpo.

Il furto nella villa De Bono

L'arresto di uno degli autori

Milano, 25 notte.

Come vi abbiamo informati, nella notte del 14 agosto venne compiuta a Cassano d'Adda una incursione ladresca nella villa del senatore Emilio De Bono. Le indagini compiute dalla squadra mobile hanno ora portato all'identificazione e all'arresto di uno dei malviventi, il trentasettenne Ugo Colombi, di Enrico, nato a Canneto Pavese e qui senza fissa dimora. Costui aveva cercato di vendere ad un negoziante un apparecchio radio e una pistola le cui caratteristiche corrispondevano perfettamente a quelle degli oggetti rubati nella villa di Cassano d'Adda. Tratto in arresto, il Colombi ha tentato sulle prime di negare, poi messo a confronto con alcuni testimoni che lo avevano visto aggirarsi in compagnia di due altri nei pressi dell'abitazione del senatore De Bono la sera precedente al furto, ha finito per confessare di essere uno dei ladri. I due complici del Colombi sono ora attivamente ricercati.

860 mila lire di titoli rinvenute in un treno

Civitavecchia, 25 notte.

Il dottor Pegoraro telefonava in preda a viva apprensione al capostazione della nostra città avvertendo di avere dimenticato su una vettura del diretto N. 6 partito da Roma, e che egli non aveva potuto prendere, una borsa contenente titoli del Consolidato per un valore complessivo di 860 mila lire.

La borsa fu rinvenuta dal milite ferroviario Bruno Franceschi che provvide alla restituzione di essa al proprietario accorso a Civitavecchia in automobile. Il milite Franceschi già altra volta ha dato prova di possedere tatto e attività non comuni.

A pagina 10 la prima puntata di

Il segreto di Aramis

Romanzo storico di L. W. Bertolotti

GLI SPORT

La prima tappa del Giro ciclistico della Svizzera

Piemontesi dominatore della gara vince a Davos

L'italiano partecipa ad un'ardita fuga tentata in partenza, si libera di ogni avversario in salita e giunge al traguardo con netto vantaggio -- Il ritiro di Bertoni e la cattiva prova di Camusso

(DAL NOSTRO INVIATO)

Davos, 25 notte.

La prima tappa del Giro ciclistico della Svizzera è stata vinta da Domenico Piemontesi dopo una corsa che, animata fin dai primi chilometri, ha avuto la sua decisione sulla salita del Wolfgangpass, dove l'italiano è giunto solo con 1'25" di vantaggio dopo avere avuto per compagni, per lungo tratto, i tedeschi Geyer e Altenburger, lo spagnuolo Prior ed il francese Buttafuochi, fuggiti con Piemontesi all'inizio della tappa.

L'anziano Piemontesi ha compiuto una corsa superba sotto tutti i punti di vista e se la sorte lo ha costretto a pensare a se stesso mentre gli altri italiani erano distanziati, bisogna considerare il carattere individuale della prova.

DOMENICO PIEMONTESI

La corsa degli italiani

Bisogna pure aver presente che Piemontesi non poteva — a costo di chiudersi la probabilità che gli ha dato la vittoria — non lanciarsi con gli altri subito dopo nella riuscita fuga iniziatasi subito dopo la partenza. L'anziano ha quindi agito come doveva e il suo comportamento durante tutta la tappa ha provato che aveva nervi buoni e gambe salde.

Gli altri italiani non hanno risposto come si credeva ed ha sfavorevolmente impressionato Camusso, confinato al 32.o posto un po' per l'avvenuto ritiro di Bertoni (dovuto ad un attacco di coliche) e un po' per la sua inerzia. Quanto a Marchi, che lo scorso anno vinse sullo stesso percorso, i due tentativi operati per farsi luce nel grosso del gruppo lo giustificano, e giustificato è pure Giacobbe, che ha forato a 40 chilometri dall'arrivo, proprio all'inizio dell'attacco del Wolfgangpass. Cipriani, giunto 15.o dopo una corsa di cui ha compreso il tema nella seconda parte, e Scorticati e Mealli si sono comportati bene. Essi si sono mantenuti nel secondo e terzo gruppo che con alterna vicenda hanno tentato di raggiungere il quintetto Piemontesi, Geyer, Prior, Altenburger e Buttafuochi. Infine Andretta, finito al 49.o posto, ha fatto una corsa grigia, ma non inferiore a quella del complesso dei nostri rappresentanti.

Il giudizio che veniva emesso quasi generalmente questa sera era di piena approvazione per la corsa di Piemontesi, mentre per gli altri si invocava l'appello che domani avrà per tribunale il Colle San Bernardino. La vittoria odierna pone intanto Piemontesi in primissima linea e c'è da sperare che, nonostante il grande sforzo esplicato oggi, egli sappia mantenere il posto conquistato.

La cronaca della corsa è, d'altronde, la prova della grandezza della lotta odierna. Quando Marcohl, presidente della commissione del Giro, ha dato, alle 5.02, la partenza al Bahnhofquai di Zurigo, il cielo, gonfio di pioggia e l'aria quasi fredda promettevano ai corridori una giornata fresca. Dato che gli olandesi Valentyn e Van der Ruitt non erano giunti a Zurigo, solo 57 uomini si sono lanciati ad andatura moderata per le strade affollatissime.

Per cinque o sei chilometri si è rimasti nell'abitato, mantenendo un'andatura regolare ed anche i primi assaggi in campagna si sono cominciati con una pedalata blanda e assonnata.

Ma c'era chi vegliava: non erano, infatti, stati compiuti ancora 15 chilometri che a Tegelscangen, un piccolo borgo fra Zurigo e Winterthur, si svolgeva l'episodio che doveva dare il carattere alla giornata. Geyer, il tedesco secondo classificato nel campionato di Germania, aveva già dato qualche piccolo strappo che non era sfuggito all'occhio attento di Piemontesi, nè allo spagnuolo Prior, nè ad Altenburger, nè al francese Buttafuochi, anzi si può dire che Geyer e Piemontesi si sorvegliavano fin dalla partenza di Zurigo e vedremo in seguito come essi siano stati competitori e collaboratori quando la necessità li ha spinti ad aiutarsi alternandosi al comando.

Il tentativo riesce

A Tegelscangen, dunque, cinque uomini partivano di scatto uno dietro l'altro. Il grosso del gruppo — ed è la stranezza della tappa — non sembra darsene per inteso e per ben 50 chilometri, cioè fino a Flawil, assistemmo solo a qualche modesto tentativo di inseguimento.

Cosa succede? Camusso, Bulla, Rinaldi, Buchi hanno le gambe intorpidite. Diciamo subito a discolpa di Bulla che fra i 30 e i 40 chilometri dalla partenza egli ha avuto un incidente che doveva ritardarlo di 50' dal primo arrivato a Davos. L'austriaco spezzava, infatti, il pedale e perdeva tempo prezioso per accomodarlo.

Il gruppo di testa continuava, intanto, deciso nella sua corsa. A S. Gallo (Km. 82) esso era condotto alternativamente dai cinque uomini e passava alle 10,20 con un anticipo di 1'25" sugli immediati inseguitori. Il secondo gruppo, forte di Stettler, Erne, Blattmann e del nostro Scorticati, che valorosamente si era lanciato all'attacco dei fuggitivi, era a sua volta seguito da un terzo gruppo di formazione nettamente internazionale come il primo; composto, cioè, dal francese Adam, dal belga Aerts, dal tedesco Thierbach, dallo spagnuolo Alvarez e dall'italiano Mealli.

In 414 metri di dislivello iniziale si è saliti a S. Gallo a 665 metri, ma ora si ridiscende velocemente. In 10 chilometri si è a Rorschach sulla riva del lago di Costanza, che appare grigio nella giornata piovigginosa. Si costeggia il lago per buon tratto e il gruppo di testa continua ad approfittare della occasione che dà loro la strada, ora pianeggiante, ora in discesa, per lanciarsi a velocità disperata aumentando ancora il distacco. A Buchs (150 chilometri dalla partenza) le posizioni sono le stesse per il primo e il secondo gruppo, che sta per essere raggiunto dal terzo.

Dirigendosi verso Sargans, cioè passando dalla frontiera svizzero-austriaca alla montuosa Engadina, i corridori sembrano presentire le difficoltà che li attendono e cercano di distaccarsi uno dall'altro. Si tratta, però, di tentativi che non riescono. Un controllo stabilito a Wardenberg dà un distacco di 3',34" fra il primo e il secondo, di 4',6" fra il primo e il terzo gruppo. Ma il distacco deve ancora aumentare. Infatti a Sargans, prima di girare la ruota verso le montagne dell'Engadina, controlliamo ben 5',30" di anticipo per il quintetto di testa.

Il distacco aumenta

Ma, intanto, cosa succede indietro? Il terzo gruppo, condotto da Adam, Aerts, Mealli, Thierbach e Alvarez, che si alternano egualmente al comando, guadagna terreno, mentre il secondo cala un po' la sua andatura. Ed ecco che all'attacco del Wolfgangpass i due tronconi sono ricongiunti.

Restano sempre in testa Piemontesi, Geyer, Altenburger, Buttafuochi e Prior, che mantengono il loro anticipo di cinque minuti. Nel grigio dell'ultimo plotone qualche nome riesce a farsi luce: così il francese Level, che vedremo, poi, arrivare solo a Davos. Fra i nostri corridori arretrati, Bertoni si ritira a metà corsa, in seguito alla crisi alla quale abbiamo accennato e che un medico pronosticherà niente meno che inizio di peritonite. In realtà Bertoni non dà l'impressione di essere molto ammalato, benchè sia certo che non potesse proseguire.

All'attacco del Wolfgangpass, che porterà i corridori dai 660 metri di Schiers (192 Km.) ai 1633 metri del colle (221 chilometri dalla partenza), il plotone di Piemontesi comincia a sgranarsi. Primo a restare indietro è lo spagnuolo Prior, che ha una crisi da cui si rimette quasi subito tanto che riuscirà ad arrivare terzo a Davos. Quindi Altenburger e Buttafuochi debbono cedere all'impeto di Geyer e di Piemontesi, i quali fino a Klosters (209 Km.) giungono insieme.

Vari tentativi di fuga di Geyer vengono sventati da Piemontesi, il quale, a sua volta, a 400 metri dal colle sferra un attacco in pieno che gli riesce. Il nostro corridore giunge, infatti, sul Wolfgangpass con 1'25" di vantaggio sul compagno, che, per 100 chilometri, gli è stato a fianco. Ormai Piemontesi è vincitore della tappa. Infatti 80 metri di dislivello su 6 chilometri dal Wolfgangpass a Davos, per quanto difficili per le curve continue e per la discesa, non permettono agli inseguitori di raggiungerlo.

Sotto una pioggia dirotta il campione di Boca giunge primo a tagliare il traguardo con un vantaggio di due minuti su Geyer. Gli altri, che si sono sgranati sulla salita, giungono con distacchi di 4, 7 e 9 minuti. Tra Altenburger e Buttafuochi si è insinuato lo svizzero Buchi e i due compagni di Piemontesi, Prior e Buttafuochi, dopo una fuga spettacolosa di 160 chilometri, sono classificati al 7° e 9° posto. I belgi Aerts e Adam, che sono quarto e quinto, e il francese Level hanno avuto pure miglior gioco nella salita del Wolfgangpass.

La tappa terminata oggi ha visto, così, in una vicenda alterna e ardua, la vittoria del migliore e specialmente del più intelligente.

Guido Tonella

L'ordine d'arrivo

1. PIEMONTESI DOMENICO (Italia) che compie i 227 km. della Zurigo-Davos in ore 6,20'11", alla media di km. 35,800 all'ora.

2. Geyer (Germania) 6,22'3"; 3. Prior (Spagna) 6,24'51"; 4. Aerts (Belgio) 6,27'21"; 5. Adam (Belgio) 6,27'21"; 6. Level (Francia) 6,27'21"; 7. Altenburger (Germania) 6,29'19"; 8. Buchi (Svizzera) 6,30'15"; 9. Buttafuochi (Francia) 6,34'23"; 10. Erne (Svizzera) 6,34'32"; 11. Alvarez (Spagna) 6,35'19"; 12. Garnier (Belgio) 6,35'19"; 13. Stoepel (Germania) 6,35'28"; 14. Stettler (Svizzera) 6,35'30"; 15. Cipriani (Italia) 6,37'7"; 16. Egli (Svizzera) 6,37'7"; 17. Blattmann (Svizzera) 6,37'20"; 18. Wolke (Germania) 6,38'28"; 19. Hutschbach (Germania) 6,38'28"; 20. Scorticati (Italia) 6,38'28"; 21. Mealli (Italia) 6,39'34"; 22. Rinaldi (Francia) 6,39'47"; 23. Van der Haeget (Belgio) 6,41'11"; 24. Gardier (Belgio) 6,43'49"; 25. Faure (Francia) 6,43'49"; 26. Thierbach (Germania) 6,44'41"; 27. Frey (Svizzera) 6,44'47"; 28. Suter (Svizzera) 6,46'21"; 29. Minardi (Francia) 6,47'; 30. Bachero (Spagna) 6,47'10"; 31. Fayolle (Francia) 6,47'44"; 32. Camusso (Italia) 6,47'44"; 33. Heymann (Svizzera) 6,48'45"; 34. Bossard (Svizzera) 6,49'47"; 35. Pipoz (Svizzera) 6,51'29"; 36. Bernard (Francia) 6,51'35"; 37. Malmesi (Svizzera) 6,51'41"; 38. Giacobbe (Italia) 6,51'43"; 39. Buse (Germania) 6,52'54"; 40. Buchi Alfredo (Svizzera) 6,53'38"; 41. Gabart (Francia) 6,53'50"; 42. Bula (Svizzera) 6,56'20"; 43. Hofer (Svizzera) 6,56'47"; 44. Macchi (Italia) 6,57'44"; 45. Ussat (Germania) 6,58'54"; 46. Dignef (Belgio) 6,58'58"; 47. Mueller (Svizzera) 7,5"; 48. Antenen (Svizzera) 7,5"; 49. Andretta (Italia) 7,5"; 50. Fahrny (Svizzera) 7,3'10"; 51. Gilgen (Svizzera) 7,4'8"; 52. Lambert (Belgio) 7,5'21"; 53. Strebel (Svizzera) 7,5'22"; 54. Schumacher (Svizzera) 7,6'10"; 55. Bulla (Austria) 7,10'15"; 56. Luisoni (Svizzera) 7,10'15".

Classifica per Nazioni

1. Germania 19, 26'30"; 2. Belgio 19,30'1"; 3. Italia 19,35'46"; 4. Svizzera 19,40'17"; 5. Francia 19,41'33"; 6. Spagna 19,47'26".

L'odierna Torino-Valtournanche

Il successo di [illegible] della Torino-Valtournanche ha superato ogni aspettativa. Gli iscritti alla bella gara odierna hanno raggiunto infatti il numero di ottantasette, il che, tenendo conto delle difficoltà della prova, che, come è noto, termina a 1500 metri sul livello del mare e al fatto che, concludendosi fuori sede, costringe i concorrenti a spese non indifferenti di dislocamento, è notevole.

Molti sono gli interregionali che saranno della partita, tutti da includere fra i favoriti, sia in base ai singoli titoli, come ai più recenti risultati da essi conseguiti. Bartali, Maggioni, Piubellini, Introzzi, Taddei, Bolis, Papeschi e Baroni sono infatti uomini che daranno del filo da torcere ai piemontesi che avranno peraltro il vantaggio di correre su strade familiari. Castiglione, Boccaccio, Sberzi, Scazzola, Lolli, Gios e Giaudo sono i più indicati per impedire l'affermazione d'un extraregionale. L'arrivo è previsto per le ore 17.

Ricordiamo che, contrariamente a quanto precedentemente fissato, il ritrovo è fissato per le ore 11,30 presso l'ex dazio della Barriera di Milano e la partenza verrà data alle ore 13.

Ecco l'elenco degli iscritti:

1. Astrua; 2. Oria; 3. Scazzola; 4. Valetti; 5. Barasso; 6. Benente; 7. Faggino; 8. Vinelli; 9. Funtino; 10. Marchetto; 11. Vaser; 12. Gambarino; 13. Mussetto; 14. Rosa Clot; 15. Delpiano; 16. Bolis; 17. Maggioni; 18. Taddei; 19. Papeschi; 20. Baroni; 21. Bay; 22. Bernasconi; 23. Bovio; 24. Bartali; 25. Cresto; 26. Bollo; 27. Terazzi; 28. Lometti; 29. Givone; 30. Stefanazzi; 31. Canfari; 32. Lolli; 33. Gios; 34. Lardone; 35. Giuliano; 36. Stabellini; 37. Introzzi; 38. Zenoni; 39. Como; 40. Druetto; 41. Bellagarda; 42. Fogliatto; 43. Tricerri; 44. Bruno; 45. Actis; 46. Borghesio; 47. Garino; 48. Moro R.; 49. Piretta; 50. Bonadio; 51. Roero; 52. Valle; 53. Giaudo; 54. Piubellini; 55. Scagna; 56. Boccaccio; 57. Pia; 58. Sberzi; 59. Costalunga; 60. Frigo; 61. Rolla; 62. Coggiolo; 63. Montigiani; 64. Bianco; 65. Cesoni; 66. Bier; 67. Moro E.; 68. Ceschina; 69. Leone; 70 Morutto; 71. Castiglione; 72. Perego; 73 Giacomelli; 74. Caffarel; 75. Albesano; 76. Pellisero; 77. Castrali; 78. Ricco; 79. Campia; 80. Furfaro; 81. Chiringhello; 82. Bernardi; 83. Guerra; 84. Di Gennaro; 85. Ferrini; 86. Fontan; 87. Campartro.

Pure quest'oggi, su un percorso dalle stesse caratteristiche: Torino-Bardonecchia, gli allievi piemontesi si daranno battaglia, nella gara organizzata dall'U. S. Ausonia. Oltre a Bazzo, Cortese e Ferrino, che sono i capilista della categoria, scenderà in campo il canellese Pescarmona, che, vincitore di numerose gare per distacco, è assai atteso alla prova. La corsa avrà inizio alle 13,30 dall'ex dazio della barriera di Francia e l'arrivo a Bardonecchia è previsto per le 17,30.

Il torneo tennistico di Varazze

Varazze, 25 notte.

I risultati della seconda giornata del torneo di tennis sono i seguenti:

Singolare uomini (libera): Lercari b. Maggi 6-2, 6-3; Diani b. Castoldi 9-7, 6-1; Tasso b. Mollnar per w.o. — *Singolare signore* (libera): Spingardi b. Massardo 6-3, 6-1; Oddone b. Savi[illegible] 6-1, 6-2; Hulcraft b. Ostorero 6-1, 6-0.

Singolare uomini (3.a categoria): Gigliotti b. Massardo 5-7, 6-4, 6-1; Castoldi b. Peacetto 6-8, 10-8, 6-4; Valdettaro b. Pavanetto 4-6, 6-3, 6-3; Serrati b. Gallo 6-2, 6-0; Cattaneo b. Carboni per w.o.; Repetto b. Masciotta 6-3, 6-3; Aloi b. Mollnar per w.o.; Pugliaro b. Borali per w.o.; Christillin b. Lessona per w.o.

Doppio uomini (3.a categoria): Serrati-Serrati b. Schibler-Del Conte 6-0, 6-1; Cattaneo-Della Longa b. Fanciulacci-Costa 6-0, 6-3. — *Singolare uomini* (2.a categoria): Repetto b. Pugliaro per w.o.

Il torneo di Colle Isarco

Colle Isarco, 25 notte.

Il tempo incostante ha notevolmente turbato oggi gli incontri della seconda giornata del torneo internazionale di tennis, permettendo solo la conclusione del primo turno e alcuni incontri del secondo. Ecco i risultati:

Singolare uomini - *Primo turno*: Quintavalle b. Miedico 6-1, 6-1; Del Bono b. Pedroni Guido, 6-1, 6-4; Levi della Vida b. Gilmeister 6-1, 6-1; Donte b. Failla 6-0, 6-0; Canepele b. Brunetti, 6-0, 6-1. — *Secondo turno*: Sertorio b. Horch, 4-6, 6-0, 6-0; Quintavalle b. Planer, 6-2, 2-6, 6-2; Del Bono b. Scotti 6-2, 2-6, 6-3; Decker b. Pedroni Carlo, 6-1, 6-0; Canepele b. Voltattorni 6-0, 6-1; Palmieri b. Simon, 6-1, 7-5.

Il raid Liegi-Roma-Liegi

Il passaggio da Genova

Genova, 25 notte.

I partecipanti al raid automobilistico Liegi-Roma-Liegi sono transitati nuovamente dalla nostra città sulla via del ritorno. Essi hanno cominciato a giungere al controllo di piazza Verdi alle 11,45, notevolmente in anticipo sull'orario di marcia. Essi hanno dichiarato ai commissari di essere entusiasti, meravigliati della perfetta organizzazione riscontrata in Italia, la qual cosa non si è potuta dire per altri Paesi attraversati. Le strade bellissime e le segnalazioni perfette hanno dato modo ai concorrenti di mantenere una media elevatissima. Infatti, i primi hanno raggiunto la media di Km. 50 circa.

Jarvinen durante gli allenamenti. A destra: il finlandese nella sua caratteristica tenuta... di lavoro. (Foto Gherlone)

I campionati atletici europei a Torino

Le possibilità della squadra finlandese

nelle previsioni dell'allenatore Jarvinen

Jarvinen, l'allenatore finlandese da tempo assunto dal Guf di Torino per la preparazione dei suoi atleti, ha cambiato nome; o meglio è stato ribattezzato. Oramai, egli difficilmente vi risponde se non lo chiamate « Suomi ». Sono stati quegli simpatici ragazzini dei suoi numerosi allievi che un bel giorno gli hanno affibbiato il nome della sua patria, giacchè « Suomi » significa appunto Finlandia. Naturalmente Jarvinen ha accettato di buon grado il nuovo nome ed ormai rispetta... la consuetudine. Vi diremo, quindi, che, ieri, verso mezzogiorno, abbiamo trovato « Suomi » mentre si apprestava a celebrare una delle due cerimonie gastronomiche che noi tutti giornalmente e scrupolosamente non manchiamo di compiere.

Le probabilità degli italiani

Lo abbiamo scovato, per puro caso, in una di quelle tante taverne toscane, che permettono, borsellino alla mano, di soddisfare nei modi più svariati le più urgenti necessità dello stomaco. Sorpreso a tavola, « Suomi » non ha potuto far a meno (incauto!) di invitarci a tenergli compagnia. A tavola è sempre più facile mettere d'accordo le idee, anche quando sono scarse o non vogliono venire a... galla. Un buon pranzetto, quindi, può conciliare meglio di ogni altro mezzo le esigenze di un intervistatore ed il... sordo mutismo di un intervistato, suo malgrado.

Non si entra mai nel vivo della questione senza girare prima l'ostacolo. Fu così che iniziammo la nostra conversazione sulla necessità di cambiare ogni tanto « gargotta » e di passare in rivista le specialità dei vari ritrovi che, provvidenzialmente, vengono spesso in soccorso allo stomaco. « Suomi » quando vide arrivare il prosciutto con melone, a degna apertura delle... ostilità gastronomiche, sgranò tanto d'occhi. (Quei due grandi occhi chiari che, secondo le dicerie dei maligni, non hanno mancato di fare una certa impressione in più di una bella « tota » torinese). Ma dopo aver assaggiato il sino allora inesplorato antipasto sorrise, e in alta fronte di « Suomi » si rasserenò rapidamente. Dopo la burrasca, naturalmente, viene il bel tempo; un po' di chianti, di quello vero, fece il resto.

Jarvinen, anzi, « Suomi » cominciò a parlare della riunione d'oggi e dei campionati europei. Per essere più precisi diremo che egli non iniziò la conversazione sul tema, ma rispose alle nostre domande. La qual cosa egli, che con Karikko inizierà il lavoro di preparazione dei nostri atleti allo Stadio Mussolini a partire da lunedì, fece molto obiettivamente e con la più buona volontà.

— Credete che gli italiani potranno sperare in qualche bella affermazione?

— Questi campionati europei sono una ben dura competizione ed il valore dei campioni coi quali i nostri atleti dovranno misurarsi è altissimo. Bisogna, quindi, andare molto adagio nel prevedere quello che potremo fare. Intanto, i più giovani, quelli che ancora non hanno dato l'esatta misura del loro valore, potranno trarre grandi giovamenti da questi confronti fornendo non solo dei grandi risultati, ma apprendendo tante piccole cose che per un atleta intelligente costituiscono un grande aiuto, specialmente all'inizio della carriera. Ad ogni modo io ritengo che per le gare di settembre i colori italiani faranno bella figura.

— Quali sono i migliori atleti nostri del momento?

— In un primo tempo si era fatto molto assegnamento su Beccali, speriamo che egli possa presentarsi in forma. A Budapest egli è stato battuto da Cerati. Molti hanno pensato ad una sconfitta dovuta al giuoco di squadra, ma se Beccali fosse stato più sicuro di sè non avrebbe certo ceduto di fronte a Cerati. C'è solo da sperare che egli possa fare del suo meglio. Certamente sui 1500 troverà nello svedese Ny, che quest'anno lo ha battuto, un avversario temibilissimo. Non mi posso pronunciare in merito al risultato della gara, bisognerà vedere come Beccali si comporterà negli allenamenti. Beccali, quindi, per il momento è un grosso punto interrogativo. Degli altri, Facelli, Tavernari, Valle, Cerati, Toetti, le due grandi speranze Lanzi e Mastroleonni, Rabaglino, Oberweghar, Bononcini, Maffei, Tabai, Caldana, Angelo Tommasi, Dotti, Guglielmi, Rolle, Mignani, Poggioli, Vandelli, Spazzali e Testa mi sembrano i migliori. In tutto, però, la squadra italiana conterà quaranta componenti. Ci sarà, quindi, molto posto per i giovani che vorranno farsi largo.

— Quanti atleti piemontesi entreranno in squadra?

La Germania è favorita

— Facelli sicuramente e forse anche Rabaglino. Quest'ultimo si è rapidamente ripreso ed in allenamento è apparso sciolto e prossimo alla sua miglior forma. L'allenamento da lui compiuto quest'anno è stato piuttosto leggero in rapporto alla severità delle gare alle quali ha partecipato. Si è così trovato a dover compiere degli sforzi troppo bruschi per la preparazione fatta. Ora, la sua situazione è cambiata e, spero, che gli sportivi torinesi potranno ammirare, quanto prima, nuovamente il bell'atleta che già più di una volta ha loro offerto delle belle soddisfazioni. Degli altri, tra i migliori, vanno ricordati Travers e Poma in continuo miglioramento, ma non ancora maturi per una competizione così severa e dura come quella dei campionati europei.

A questo punto, esaurito il tema che interessa la partecipazione italiana, cerchiamo di sapere qualcosa della squadra finlandese attraverso ad una domanda che fa aggrottare le ciglia del buon « Suomi ».

— Chi vincerà?

— Non è facile il dirlo, per quanto, a prima vista, la Germania possa apparire la grande favorita del torneo. Dopo la Germania, che sarà presente con oltre quaranta atleti, molto forte appare la Finlandia, le cui probabilità di successo saranno difese da una ventina di forti campioni. Anche la Svezia deve essere tenuta presente. Peccato che la Finlandia non possa farsi rappresentare da un numero maggiore di atleti e che molti dei più quotati siano stati sostituiti da altri, perchè non in piena forma. I selezionatori finlandesi sono stati molto severi nella scelta dei vari atleti. In alcune specialità, per esempio, non prenderanno neanche parte. Sui 100 metri piani, sugli 800 e nel salto con l'asta la Finlandia non sarà rappresentata. Nella specialità classica più veloce, la Finlandia avrebbe potuto fare assegnamento su atleti capaci di compiere la distanza in 10" 8/10 (Strandval, 10" 7/10) ma tale tempo non è apparso ai selezionatori abbastanza buono per poter sperare in una bella affermazione in una gara di campionato europeo. Lo stesso motivo ha consigliato l'assenza sugli 800 metri: Larva (che vinse alle Olimpiadi di Amsterdam e che fu ultimo nei 1500 metri di Los Angeles) non è in forma, mentre le speranze Michelsson e Kurkela sono distanti dal loro rendimento normale. Kurkela, che nel 1933 era arrivato a 1'53" 7/10 sugli 800 metri, quest'anno non ha ancora convinto. Lindroth, che nel salto con l'asta aveva superato m. 4,03, nei campionati finlandesi si fece battere per molto meno. Avendo molti altri atleti capaci di far meglio in più di una specialità, la Federazione finlandese decise di farli rimanere a casa.

— In quali gare potranno vincere i finlandesi?

Le speranze finniche

— In atletica leggera, più ancora che in altri sport, è sempre molto azzardato fare dei pronostici. Il fisico di un atleta è sempre in balia alla eventualità di una cattiva giornata. Ad ogni modo credo che alcuni nomi si possano fare egualmente. Matti Jarvinen, con il quale io non ho nulla a che vedere nemmeno come grado di parentela, è il grande favorito della gara di giavellotto, per quanto la Germania sia anche molto forte in questa specialità. Matti Jarvinen è, però, in un periodo magnifico di forma e capace dei più notevoli risultati. Altro grande campione è Kotkas, che è iscritto nel salto in alto e nel lancio del disco. E' questo veramente un bell'atleta che misura m. 1,94 di statura e pesa 88 chilogrammi. Malgrado il suo peso egli è agilissimo e supera m. 2,01 in alto e lancia il disco a m. 49,88. Egli è attualmente in grande forma e capace di migliorare ancora i suoi limiti tanto più facilmente in quanto la pista e le pedane dello Stadio Mussolini si possono ritenere la più veloce e la più agili di tutto il mondo. Anche Perasalo è un bel saltatore in alto, calmo e sicuro nei suoi mezzi. Nel getto del peso Kuntsi è anche pericoloso, ma nei recenti campionati finlandesi non è arrivato ai 15 metri a causa di un difetto di stile, mentre egli aveva raggiunto già m. 15,62. Sui cinque chilometri, col permesso del polacco Kusocinski, Salminen o Virtanen dovrebbero vincere. Salminen è il migliore e quest'anno in una gara nella capitale finlandese superò la distanza in 14'37" 8/10 battendo Virtanen (14'38" 2/10). Le stesse probabilità la Finlandia ha nella gara dei 10 km. con Salminen e Askola. Sjostedt non dovrebbe farsi battere nei 110 metri con ostacoli. Egli ha sofferto un po' a causa del nervo sciatico, in questa stagione, ma ora si è rapidamente ripreso e poi il clima mite dell'Italia gli dovrebbe giovare parecchio. Molte sono anche le probabilità dei finlandesi nella maratona, per quanto privi di Suoknuuti, che quest'anno ha compiuto il migliore tempo in Europa. Le buone probabilità della Finlandia si estendono anche alla gara del salto in alto; a quella di salto triplo a quelle del peso e del disco. Non è poi improbabile che Francia e Germania, che vantano due grandi squadre di quattrocentisti, non debbano fare i conti con la Finlandia nella staffetta 4 × 400. Con U. Salminen, Tolamo, Aki Jarvinen e Strandvall, la Finlandia dovrebbe toccare il tempo di 3'15". Peccato che Aki Jarvinen debba affaticarsi parecchio per le eliminatorie dei quattrocento con ostacoli e della staffetta a causa della sfavorevole composizione dell'orario che, d'altronde, non può tenere calcolo degli interessi di ogni singolo atleta, ma solo dei maggiori principi tecnici. Tutte queste non sono che fragili previsioni. Qualche giovane elemento avrà certamente modo di emergere e di compiere qualche prova spettacolosa. Auguriamoci che tra questi atleti, che si metteranno molto in luce di fronte al mondo, ci sia anche qualche « maglia azzurra ». Sarebbe un gran bene per l'atletismo italiano, che ora muove così sicuramente i suoi passi verso un rapido miglioramento.

A questo punto il roseo faccione di Jarvinen, dal mento di pugilatore, sorride.

— Ecco quello che voleva sapere da me!

Prendiamo volentieri congedo perchè l'ora del caffè, senza che noi ce ne accorgessimo, è passata da un pezzo.

Vittorio Zumaglino

L'arrivo degli atleti a Torino

Nella giornata di ieri hanno raggiunto la nostra città molti atleti, il gruppo dei quali si completerà con gli arrivi di stamane. E' pure giunto ieri l'on. Ridolfi, presidente della « Fidal », che ha passato la giornata allo Stadio Mussolini a visitare minutamente gli impianti. Nella serata, proveniente da Roma, è arrivato Karikko, il capo degli allenatori finlandesi in Italia. Stamane giungerà il dott. Succi Puccio, segretario della « Fidal ». Degli atleti si sono ieri allenati Lanzi, in magnifiche condizioni di forma e di spirito, Maffei, Siviero e molti altri. Fra gli arrivati ricorderemo Facelli, Mastroleonni, Bartolini, Morelli, Tabai, Mariani e Castelli.

L'odierna selezione italiana allo Stadio Mussolini

Nel pomeriggio d'oggi avranno luogo allo Stadio Mussolini le annunciate gare che dovranno servire per la definitiva composizione della squadra italiana. Su alcuni nomi non c'è più dubbio alcuno, ma su altri i pareri dei tecnici federali sono discordi. Le prove odierne daranno, quindi, un giudizio definitivo sul valore e sulla efficienza dei nostri rappresentanti. E' quindi assai facile prevedere l'interesse di tali gare in cui è in giuoco il posto per la rappresentativa « azzurra ».

Ecco il programma-orario della riunione: ore 14,30, ritrovo concorrenti; ore 15, salto in lungo; ore 15, getto del peso; ore 15,10, m. 400 piani (selezione piemontese); ore 15,20, m. 100 piani (selezione nazionale); ore 15,25, salto alto; ore 15,30, m. 1000 (selezione piemontese); ore 15,40, m. 400 (selezione nazionale); ore 16, salto triplo; ore 16, m. 110 hs. (selezione piemontese); ore 16,10, m. 5000 (selezione piemontese); ore 16,30, giavellotto; ore 16,50, m. 400 hs. (selezione nazionale); ore 17, salto con l'asta; ore 17, m. 7000 (selezione nazionale); ore 17,30, m. 100 piani (selezione piemontese); ore 18 ([illegible] atletico), lancio del martello.

Ecco l'elenco dei partecipanti col numero relativo:

26. Castelli (San Giorgio); 27. Larocchi (Pro Patria); 28. Mariani (S. C. Italia); 29. Carlini (San Giorgio); 30. Ferrario (Pro Patria); 31. Rabaglino (Guf Torino); 32. Turba (Pro Patria); 33. Vinardi (Guf Torino); 34. Bartolini (Giglio Rosso); 35. Lippi (Giglio Rosso); 36. Morelli (Forlì); 37. Pellin (Pietro Micca); 38. Biancheri (San Giorgio); 39. Dei Perugia (Giglio Rosso); 40. Radnelli (Pro Patria); 41. Ridi (Giglio Rosso); 42. Ribotta (G. S. Unica); 43. Degli Esposti (Virtus Bologna); 44. Tommasi (Bentegodi); 45. Maffei (Giglio Rosso); 46. Tabai (Goriziana); 47. Romeo (Pro Novara); 48. Sarovich (Fiamme Gialle); 49. Guglielmi (Pisa); 50. Milanese (Michelin); 51. Oddo (Trapani); 52. Palmano (Udinese); 53. Agosti (Udinese); 54. Ricci (E.F.E.F.); 55. Spazzali (Goriziana); 56. Testa (Giovinezza); 57. Garulli (Bologna Sportiva); 58. Rolla (San Giorgio); 59. Poggioli (Fratellanza Modena); 60. Vandelli (Fratellanza Modena); 61. Contieri (Triestina); 62. Guidi (Fiamme Gialle); 80. Travers G. (Galvani); 210. Bologna (Guf Torino); 216. Frosali (Leg. Ferr. Roma); 219. Gesa (Pro Patria); 220. Ragni (S. C. Italia); 221. Fusarpoli (Pro Patria); 222. Radrizzani (Pro Patria); 223. Vianello (Reyer Venezia); 224. Pivato (Dop. Edison); 225. Marchi (Reyer Venezia); 226. Burlo (Giovinezza); 227. Gasti (Pro Patria); 228. Pezzoli (Virtus); 229. Carù (S. Giorgio); 234. Vitelli (Guf Roma).

Il Campionato al pallone elastico

La partita del campionato piemontese di seconda categoria che ieri ha opposto la quadriglia del Dop. Gioda, Sez. Eda (Maggiorino-Maurizio) a quella del Dop. Asti (Binello-Trinchero) è stata facilmente vinta dalla prima per 11 a 6. I due anziani giocatori torinesi hanno sfoggiato un'azione brillante e redditizia, riuscendo, sul finire dell'incontro, a conquistare ben cinque giochi consecutivi. Arbitro Monteverde.

Oggi, alle 15,30, avrà luogo un'altra partita pel campionato piemontese tra il Dop. Racconigi (Ceresa-Lombardo) e l'Eda (Bravi-Fuseri).

Il torneo di Melazzo

Melazzo, 25 notte.

Per iniziativa del nostro Podestà, lunedì, in occasione delle feste patronali di S. Bartolomeo, avrà inizio un torneo al pallone elastico riservato alle squadre di II categoria. Al torneo, che ha per premio la coppa intitolata al valoroso giocatore Maggiorino Bistolfi, saranno presenti le migliori squadre che attualmente danno vita al campionato piemontese nello sferisterio di Torino.

Notiziario

— *La corsa automobilistica* in salita dal villaggio Trianta al M. Fileremo (Km. 4) nell'isola di Rodi, è stata vinta da Dogliani su « Ardita » in 4'56" e un quinto.

— *La semifinale piemontese* per la Coppa Scarioni di nuoto avrà luogo quest'oggi nelle acque del Tanaro, organizzata dal Dop. Comunale di Alessandria.

CRONACA CITTADINA

La Conferenza ferroviaria dell'Alto Tirreno

Da Torino al mare

Che cosa chiede il pubblico -- Nuovi lavori in corso -- Comunicazioni rapide -- Da Torino a Savona in due ore

Nelle discussioni che si sono svolte nella conferenza dell'Alto Tirreno tenuta recentemente a Genova per iniziativa del Consiglio dell'economia corporativa di quella provincia, hanno avuto ampio sviluppo le questioni che interessano Torino ed il Piemonte.

Dei voti espressi per una più perfetta valorizzazione della grande arteria di traffico Roma-Genova-Torino-Parigi, abbiamo già diffusamente detto in precedenti articoli.

Altro notevole argomento trattato nella conferenza, è stato quello del miglioramento delle comunicazioni tra Torino e Savona, per cui sono più vive ed insistenti le richieste del pubblico.

Vi fu un tempo nel quale le amministrazioni ferroviarie disdegnavano di tener conto delle voci del pubblico. Forti della loro condizione di privilegio (non avevano allora concorrenti temibili), esse non ammettevano influenze esterne nell'organizzazione dei servizi. La conoscenza della tecnica dell'esercizio, per la quale è indispensabile una competenza che è frutto di studi e di esperienza e che è perciò patrimonio di pochi specialisti, veniva confusa con la pratica delle necessità della vita, in cui il pubblico è spesso il miglior consigliere.

Tuttavia, in un periodo nel quale le condizioni dell'esercizio ferroviario erano degradate nel più deplorevole disordine, il Governo del tempo, preoccupato dal dilagare delle proteste, si indusse a stabilire delle conferenze periodiche nelle quali i rappresentanti degli Enti interessati erano ammessi ad esporre i desideri e le richieste del pubblico nella formazione degli orari dei treni.

Si ricorda che in quelle conferenze vi furono dei delegati ferroviari che, ad ogni richiesta, rispondevano prontamente «no, non è possibile» salvo a consultare poi i documenti per andare in cerca di una ragione che potesse giustificare la negativa già data. Si ricorda anche di funzionari che, respingendo delle proposte di variazioni di orario, giunsero a consigliare che il pubblico avesse a modificare le sue condizioni di vita per adattarle a quelle del servizio ferroviario.

Evidentemente quei funzionari erano in vena di umorismo. Ad ogni modo si comprende che in una così fatta atmosfera le conferenze orarie non potevano condurre a nessun risultato proficuo. Furono soppresse, e per molti anni non se ne parlò più.

Attualmente, in Regime fascista, è perfettamente penetrato il concetto di far intervenire la voce del pubblico nella organizzazione dei servizi ferroviari; ed a ciò provvedono assai bene i Consigli provinciali dell'economia corporativa che raccolgono le richieste ed i voti degli interessati, per poi concretare le proposte da sottoporre al competente Ministero.

Sul servizio fra Torino e Savona molte sono le lagnanze, molte le richieste che affluiscono ai Consigli provinciali dell'economia di Torino, Savona e Cuneo. E' impossibile ricordarle tutte nello spazio consentito ad un articolo di giornale; ma possiamo qui riassumere quelle che ne costituiscono l'essenza principale.

La comunicazione fra Torino e Savona, originariamente costruita per la via di Bra, con una successione di pendenze e contropendenze, con andamento tortuoso e ad un sol binario (tracciato vizioso imposto a quel tempo da ragioni di compiacenze parlamentari) è stata grandemente migliorata per effetto di due opere di alta importanza aperte all'esercizio il 28 ottobre dello scorso anno: il raddoppiamento del binario fra Trofarello e Fossano, e la costruzione del tronco completamente nuovo, a doppio binario, Fossano-Mondovì-Ceva.

In conseguenza di quei lavori le comunicazioni fra Torino e Savona si svolgono oggi sopra una linea in gran parte diversa da quella che era in origine: la Torino-Fossano-Mondovì-Savona.

La lunghezza complessiva di questa linea è di 147 chilometri. Per oltre due terzi del suo percorso, cioè da Torino a Ceva (Km. 102) è a doppio binario, con miti pendenze e curve ampie, atta alle più alte velocità. Per i rimanenti 45 chilometri è invece ancora a semplice binario; ma mentre la sistemazione fra Ceva e San Giuseppe di Cairo (Km. 25) è per ora soltanto allo stato di progetto, tra San Giuseppe e Savona è già in corso di esecuzione un nuovo tracciato, che è anzi già in esercizio per il primo tratto fino ad Altare.

Tra breve tutta la linea sarà esercitata a trazione elettrica. In questi giorni si stanno infatti ultimando i lavori per completare l'attrezzatura sulla tratta Trofarello-Fossano-Mondovì-Ceva, essendo le tratte rimanenti già da tempo elettrificate.

Con i miglioramenti già realizzati, la Torino-Savona può ad ogni modo consentire una organizzazione di servizi meglio rispondenti alle necessità dei compiti che è chiamata a disimpegnare.

Savona è il porto mercantile più vicino a Torino e ne è lo scalo naturale. L'ottanta per cento delle merci che si sbarcano sulle calate del porto di Savona è destinata a Torino ed altri centri vicini. La Riviera di Ponente è il lido del Piemonte, e molti sono i rapporti che si svolgono fra le due regioni.

La linea Torino-Savona non provvede del resto soltanto agli scambi tra il Piemonte e il mare. Nei periodi di maggior traffico essa è utilizzata, a sollievo della linea dei Giovi, per il transito delle merci che provengono dalla via di Ventimiglia e sono dirette verso Milano. La Torino-Savona ha inoltre importanza notevole anche nei riguardi della difesa nazionale; e basterà in proposito ricordare che la costruzione del nuovo tronco San Giuseppe di Cairo-Altare-Savona fu intrapresa d'urgenza durante la guerra mondiale, e soltanto in seguito alla cessazione delle ostilità i lavori rimasero per lungo tempo sospesi.

L'importanza della linea e gli interessi che è chiamata a servire rendono oggi necessario un perfezionamento anche nell'organizzazione del movimento dei treni. Le comunicazioni più veloci che si hanno attualmente fra Torino e Savona sono così stabilite:

da Torino a Savona		
Partenza da Torino	8,15	19,12
Arrivo a Savona	11,12	22,10
da Savona a Torino		
Partenza da Savona	6,30	17,8
Arrivo a Torino	9,52	20,8

Con questi orari, è chiaro che per andare da Torino a Savona per il disbrigo di una qualsiasi incombenza, occorre l'impiego di una intera giornata; la mattina è perduta per il viaggio. Lo stesso va detto per coloro che da Savona debbono venire a Torino per i loro affari. D'altra parte la velocità commerciale di questi treni, che è di appena 50 chilometri l'ora (per il primo in partenza da Savona discende addirittura a 43 chilometri) non è più in armonia con le moderne esigenze della vita.

Si comprende perciò che i voti espressi nella conferenza dell'Alto Tirreno per il perfezionamento delle comunicazioni fra Torino e Savona, si compendiano nei seguenti due punti essenziali:

completare il raddoppiamento e la sistemazione della linea, mediante la costruzione del nuovo tronco in progetto Ceva-Millesimo-San Giuseppe di Cairo, e mediante il compimento dei lavori in corso per la tratta San Giuseppe di Cairo-Altare-Savona;

stabilire comunicazioni più rapide, e meglio rispondenti alle necessità delle relazioni che si svolgono fra Torino e il mare.

Anche in attesa del completo assetto della linea, i treni diretti potranno coprire il percorso in circa due ore, ed alle due corse che si hanno attualmente (in ciascuno dei due sensi) converrà che ne sia aggiunta una terza nelle ore meridiane. Sarà reso in tal modo possibile, partendo da Torino verso le 7, giungere a Savona verso le 9, in tempo per il disbrigo degli affari nella mattinata, e poter quindi ripartire verso il mezzogiorno per disporre ancora del pomeriggio a Torino. Oppure sarà possibile partire da Torino verso il mezzogiorno per utilizzare il pomeriggio a Savona e far ritorno a Torino nella serata. Condizioni analoghe dovranno aversi anche per coloro che da Savona si recano a Torino per i propri impegni.

I treni più veloci fra Torino e Savona dovranno inoltre essere messi in stretta coincidenza a Mondovì per la linea di Cuneo, ed a Savona per le linee verso Genova e verso Ventimiglia, cosicchè ne risulteranno grandemente migliorate anche le comunicazioni del Piemonte con la Riviera di Ponente.

Sono aspirazioni che rispondono alle attuali realtà della vita, e che l'Amministrazione ferroviaria non mancherà di apprezzare.

Edilio Ehrenfreund

La visita dell'on. Mazzetti alle Colonie Elioterapiche

Ieri l'on. Mazzetti, incaricato da S. E. il Segretario del Partito, ha ispezionato, accompagnato dal vice-direttore dell'E.O.A., le Colonie elioterapiche torinesi N. 12, 14 e 15, la Colonia Maria Letizia a Giaveno, la Colonia Jolanda di Savoia a Condove, la Colonia dell'O.N.B. di Pinerolo e la Colonia Pro Milite Italico.

Al termine dell'ispezione l'on. Mazzetti ha voluto esprimere il suo compiacimento per la perfetta organizzazione ed efficienza delle Colonie visitate. In modo particolare ha espresso la sua ammirazione per le Colonie elioterapiche di Torino, nella visita alle quali si è lungamente trattenuto sostando tra i piccoli ospiti che hanno voluto esprimergli con alti alalà e toccanti espressioni la loro riconoscenza per il Regime e per il Duce che tante cure loro dedica.

Doni del Segretario Federale ai bimbi di Villa Rey

Le Piccole Italiane della Colonia elioterapica «Camillo Poli», che ha sede nella bella ed antica Villa Rey, hanno avuto la gradita sorpresa, dopo la visita del Segretario Federale comm. Piero Gazzotti, di ricevere ieri dei doni di lui inviati affinchè potessero divertirsi e giocare.

La premurosa attenzione del Segretario Federale ha riempito di gioia i cuori delle Piccole Italiane e dei dirigenti della benemerita colonia.

LIBRO e MOSCHETTO

Concorsi prelittoriali d'arte

Pochi giorni fa è stata data notizia che un'apposita Commissione si è riunita a Roma, sotto la presidenza del Segretario del P.N.F., per studiare i programmi dei Littoriali della Cultura e dell'Arte dell'Anno XII. I lavori della Commissione di cui fanno parte il Segretario Federale, il Segretario del Guf e il Fiduciario del Gruppo Universitario Artistico della nostra città, non sono ancora terminati e quindi ancora sconosciuti alla maggior parte degli universitari sono i programmi che regoleranno questa importantissima e vitale manifestazione culturale cui il Regime ha voluto affidare, dopo gli ottimi risultati dell'anno scorso, la delicatissima funzione di segnalare alle superiori gerarchie gli elementi più attivi e capaci.

Il G.U.F. di Torino quindi, allo scopo di facilitare per tempo, prima che abbiano termine le vacanze estive, la preparazione delle opere che dovranno partecipare ai Littoriali dell'Anno XIII, ha indetto una serie di concorsi, i quali avranno una funzione essenziale nei riguardi dell'organizzazione, poichè, durante la preparazione delle opere definitive, verranno aiutati finanziariamente solamente quegli studenti che avranno dimostrato attraverso questi concorsi la loro serietà e le loro attitudini artistiche.

Il dettagliato programma, approvato dal Segretario Federale durante la sua operosa permanenza al campeggio di Bardonecchia e diramato in questi giorni agli iscritti del Gruppo Artistico del G.U.F., contempla infatti un piano chiaro e lineare di lavoro, secondo il quale prima dovranno essere presentati bozzetti e in seguito le opere definitive.

Così un primo termine di presentazione è fissato per il 25 novembre prossimo. Dal 1.o dicembre in poi un certo numero di studenti prescelti, avendo a disposizione il locale e il materiale necessario, dovranno provvedere allo sviluppo ulteriore delle opere che, vagliate dalle apposite Commissioni Pre-Littoriali, istituite secondo le direttive del Segretario del Partito, dopo essere state esposte nella città in una pubblica esposizione, che si svolgerà nell'Aprile XIII, verranno inviate a Roma.

Il bando contempla due concorsi d'architettura: uno per il progetto della *Casa dell'Assistenza Fascista* per una città di 100 mila abitanti, e uno per *un'azienda rurale di 25 ettari*.

Due concorsi sono riservati alla pittura: il primo per un *affresco* ispirato ad un *episodio o ad un aspetto della Rivoluzione Fascista*, e il secondo un quadro ad olio pur esso ispirato alle Camicie Nere. Il concorso per l'Illustrazione del Libro ha fatto oggetto tre pagine della «Vita di Arnaldo» del Duce. La scultura vede invece tre concorsi: il primo per un trofeo sportivo, il secondo per un bassorilievo in terracotta, e il terzo per un gruppo scultoreo o per una figura ispirata alla *Maternità e all'Infanzia*.

Altri concorsi riguardano l'arte pubblicitaria, la scenografia, l'arte fotografica scientifica e divulgativa, particolarmente raccomandata da S. E. Starace per le funzioni eminentemente propagandistiche che il Regime intende abbinare ai pregi tecnici di una fotografia d'arte.

Naturalmente, per i concorsi che scadono il 25 novembre e che precederanno i veri prelittoriali che si concluderanno in gennaio o febbraio, il bando si limita a pretendere dai concorrenti dei bozzetti di piccole dimensioni, cosicchè i goliardi torinesi, alleviati nel lavoro e facilitati dalla opportuna tempestiva celerità delle procedure organizzative, voluta dal comm. Gazzotti, potranno accingersi alle difficili battaglie culturali nel periodo che più si presta alla realizzazione dei sogni e delle immagini della loro fantasia.

Pubblicheremo domani il bando dei relativi concorsi.

Il rapporto federale amministrativo

A Casa Littoria, presieduto dal Segretario Federale Amministrativo ha avuto luogo ieri il rapporto degli incaricati al controllo amministrativo dei Fasci della Provincia e dei Gruppi Rionali della città.

Erano presenti anche tutti gli addetti di nuova nomina.

Il Segretario Federale Amministrativo ha impartite le disposizioni relative al controllo dell'attività amministrativa dei Fasci ed alla istituzione degli uffici di tesoreria che dovranno essere ove sia possibile affidati ad istituti di credito perchè provvedano a tutto il movimento di Cassa.

Dopo aver illustrata l'attività svolta nella provincia dall'Ente Opere Assistenziali, aver accennato al finanziamento delle erigende Case del Fascio ed alla raccolta delle adesioni alla sottoscrizione a carattere popolare in onore del fausto evento che allieterà tra breve l'Augusta Casa dei Principi di Piemonte il Segretario Federale Amministrativo ha ordinato il saluto al Duce.

A fil di cronaca

Gesto squadrista

Scendeva il Duce a piedi verso Ronde Tre Poggioli, accompagnato dai generali e dai dignitari del seguito. I reparti di truppa, al suo apparire, si schierarono rapidamente su un lato della stradicciola [illegible], per essere passati da Lui in rivista. Or avvenne che s'imbattesse Egli precisamente nel reparto d'assalto del [illegible] battaglione Camicie Nere «Benito Mussolini» di Forlì. I militi presentarono le armi nel modo solito d'ordinanza — pugnale all'altezza dell'occhio destro con la punta rivolta verso terra — salutando alla voce. Ed ecco, tra la più schietta e lieta sorpresa degli astanti, Mussolini, che indossa l'uniforme di Caporale d'onore, con gesto improvviso, abbandonando il protocollo del suo grado, trae il pugnale e risponde al saluto, con lo stesso pugnale, come se fosse anch'Egli nei ranghi d'una formazione [illegible]. [illegible]

Un po' più a valle, un altro battaglione di Camicie Nere si schierava [illegible]. [illegible]

Non complicate circolari, nè fonogrammi [illegible]. [illegible]

esc.

La III Mostra della meccanica e della metallurgia

Nel mese di ottobre, a Torino, sarà attuata la III Mostra della Meccanica e della Metallurgia, la più completa rassegna delle forze produttive dell'industria e dell'artigianato del Piemonte. Sorta per volontà dell'A.M.M.A. nel 1932, la Mostra della Meccanica e della Metallurgia ha avuto un battesimo veramente augurale: la visita del Duce.

S. E. il Capo del Governo, con la Sua presenza ha chiaramente dimostrato che Egli intende potenziare — anche in questo settore — quelle che sono le più tipiche industrie del nostro Piemonte. Il Comitato organizzatore, presieduto dal comm. Porino, sostenuto da una profonda fede nella vitalità dell'industria della nostra regione, animato dalle parole incitatrici del Duce, forte dei risultati conseguiti nel primo anno, ha organizzato nell'ottobre del 1933 la II Mostra, e ora, sulla base di questa biennale esperienza, sta febbrilmente lavorando alla preparazione della III Mostra, alla quale sin d'ora si può assicurare un esito lusinghiero.

Gli scopi che il Comitato si prefigge infatti di raggiungere sono: 1) fare di Torino un centro di acquisti, scambi, trattative e relazioni per i prodotti della piccola e media industria e dell'Artigianato del Piemonte; 2) valorizzare il prodotto italiano, dimostrando luminosamente al consumatore che la piccola e media industria piemontese sanno fare dei prodotti che uguagliano ed anche superano i prodotti stranieri, ad identici prezzi o a prezzi più bassi; 3) stimolare gli industriali e gli artigiani a migliorare i loro sistemi di lavorazione a costi sempre più ridotti, invogliandoli a studiare, perfezionare e superare la concorrenza, in una bella, leale battaglia. Con un programma di questo genere, sostenendo le teorie con l'azione pronta ed energica, il Comitato organizzatore persegue ed insiste sul cammino già così felicemente compiuto.

S. E. il **Prefetto**, il Segretario Federale ed il Podestà, per l'efficienza e la continuità della Mostra, hanno dato un appoggio così pieno di comprensione, che la terza Mostra della Meccanica e della Metallurgia deve gran parte della sua sicura vitalità ai valorosi Gerarchi che con tanto amore guidano le sorti della nostra città.

Così ad ottobre, nelle belle sale del palazzo di piazza Arturo Graf, rivedremo la quasi totalità delle nostre industrie tipiche, come l'industria elettrica, quella del gas, del ciclo e motociclo, l'industria della radio, la televisione, nonchè tutti i prodotti artigiani, che nelle precedenti edizioni della Mostra hanno suscitato la meraviglia tra i visitatori, per la loro accurata esecuzione e la sobria eleganza.

La Mostra della Meccanica e Metallurgia, non si ripete infatti per la terza volta per amore di consuetudine. Essa è una necessità vera e sentita specialmente dagli stessi espositori degli scorsi anni, i quali, memori dei risultati ottenuti nelle precedenti edizioni, hanno risposto totalitariamente all'appello.

Nelle precedenti edizioni della Mostra nel palazzo di via Madama Cristina 144, erano stati adoperati soltanto il piano terreno ed il primo piano. Per quest'anno, invece, in vista anche delle numerosissime richieste di posteggi, il Comitato organizzatore ha pensato di sfruttare anche il secondo piano, nel quale avranno posto le industrie creatrici di prodotti, come le argenterie e le oreficerie. Avremo quindi la possibilità di ammirare in queste nuove sale, una completa esposizione dei lavori di cesellatura dell'oro e dell'argento che sono il vanto di molte industrie ed artigiani di Alessandria, Valenza, Vercelli ed Ivrea.

Per rendere più agevole la visita alla Mostra, inoltre, il Comitato organizzatore farà installare un veloce ascensore che va ad aggiungersi all'altro già esistente e che trasporta cinquanta visitatori per volta.

L'area complessiva dei posteggi sarà così ancora aumentata, e pure notevolmente superiore sarà il numero degli espositori.

LE GRANDI MANIFESTAZIONI POPOLARI DE «LA STAMPA»

23 SETTEMBRE

Festa della vendemmia a Caluso

L'eco della grandiosa Sagra dell'Uva organizzata da La Stampa lo scorso autunno in quel di La Morra, ancora non s'è spenta; anzi ora che rapidamente ci avviciniamo alla stagione vendemmiale quanto mai vivo ritorna tale ricordo fra i nostri lettori ed amici che l'altr'anno, in più di diciottomila, intervennero a quella nostra bella festa d'autunno. Ciò è dimostrato anche dal fatto che ci pervengono da tempo numerosi inviti a ripetere la gioiosa manifestazione popolarissima di propaganda del gustoso prodotto vendemmiale italiano.

Eccoci allora ad accontentare immediatamente anche gli impazienti e confermare subito loro che la festa vendemmiale de La Stampa verrà ripetuta, più grandiosa che mai, con attrattive ancora superiori a quelle approntate lo scorso anno, e con una spesa di partecipazione minima, come effettivamente vuole il carattere stesso della manifestazione ed i risultati che si propone di raggiungere La Stampa: portare il popolo cittadino a conoscere le ridenti plaghe vinicole piemontesi, propagandare nel modo più proficuo i sani e gustosi prodotti della nostra terra e nello stesso tempo far trascorrere all'aperto fra campi e vigneti uberiosi una gaia e gioiosa giornata di festa ai dopolavoristi cittadini.

La nuova manifestazione si svolgerà proprio al termine delle gite popolari estive: sarà come una popolarissima di chiusura pel cui viaggio il nostro solerte ed attivissimo Capo Compartimento delle FF. SS. gr. uff. Carmina già sta interessandosi per ottenere il maggior numero di treni popolari a tariffa ridottissima per la mèta sulla quale è caduta la nostra scelta: Caluso, l'importante centro vinicolo del Canavesano, i cui vigneti producono la tanto ricercata uva «erbaluce» dai grossi e dolci acini ed il famoso vino «passito» tanto gradito ai buongustai e principalmente al palato femminile.

Uva «erbaluce» e «passito» di Caluso, nel giorno della nostra Festa della Vendemmia: 23 Settembre, ve ne saranno per tutti i partecipanti. Tutti indistintamente avranno un abbondante rifornimento gratuito della gustosa e ricercata uva e tutti gusteranno il prelibato passito. Però non sono tutti qui i doni che verranno offerti ai gitanti, con la bella visione panoramica che si gode dall'alto della collina di Caluso verso la pianura canavesana, sul pittoresco lago di Candia, sulla caratteristica Serra d'Ivrea e con la prospettiva di una gaia giornata campestre; in quel «cestino» sorpresa, che verrà distribuito a tutti i gitanti al loro arrivo nel regno del passito e dell'uva da tavola, molte altre belle e gradite cosette vi saranno, che andremo enumerando man mano che ci avvicineremo alla manifestazione.

Per ora basti l'annuncio, la località e la data della Festa della Vendemmia promossa da La Stampa, *manifestazione che si svolge sotto gli auspici dell'Opera Nazionale Dopolavoro e con la collaborazione degli Enti comunali, commerciali, sportivi ed agricoli di Caluso.*

Altre sorprese potremo annunciare quanto prima per le prime centinaia di iscritti, per i partecipanti ciclisti, per gli appassionati sportivi, per i gruppi dopolavoristici, e persino per i bambini piccoli..., mentre il Podestà, il Segretario Politico e tutti i capi delle varie organizzazioni locali stanno già attivamente preparando un programma di festeggiamenti eccezionali, concorsi folkloristici e carri vendemmiali.

FRA I VIGNETI DI CALUSO MENTRE L'UVA È IN MATURAZIONE

Ragazzo fuggito da casa ritrovato a Genova

Ci telefonano da Genova: E' stato fermato dai carabinieri di Rivarolo, in un albergo di quella delegazione, il quattordicenne Dario Amosetti, di Giulio, abitante a Torino in via Principe Amedeo 23. L'Amosetti era fuggito due giorni fa sulla bicicletta del padre e ha dichiarato di essere diretto a Napoli, ove intendeva recarsi a scopo turistico. In attesa delle notizie su di lui richieste alla Questura di Torino, è stato trattenuto.

La morte ed i funerali dell'ex-proprietario della «Gazzetta di Torino»

Hanno avuto luogo ieri in forma semplice, i funerali del cav. uff. Carlo Minetto, deceduto improvvisamente l'altra notte, nella sua abitazione in via Luciano Manara 6. Il Minetto era assai conosciuto nella nostra città poichè fu il proprietario e direttore della *Gazzetta di Torino*. Uomo di singolare ingegno e autodidatta, da agente di pubblicità successe nella proprietà e direzione del vecchio giornale torinese al marchese Calani. Durante la guerra il Minetto cedette la *Gazzetta di Torino* a un gruppo finanziario che la trasformò nel *Paese*, e si ritirò a vita privata dedicandosi esclusivamente alla famiglia.

Alle onoranze funebri oltre la moglie dell'estinto e i figli avv. Ettore e dott. Roberto, era presente una folla di parenti e amici intimi. La salma, dopo la benedizione nella parrocchia di corso Moncalieri, è stata deposta in autofurgone dove, seguita dai parenti, ha proseguito per il paese natale dove sarà tumulata.

I funerali della signora Badoglio-Testa

In forma solenne si sono svolti ieri i funerali della signora Giacomina Badoglio vedova Testa, sorella del Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio. La salma, da via Morghen 23, è stata trasportata alla parrocchia, dove ha avuto luogo la benedizione, e quindi, seguita dai parenti, al cimitero.

Bollettino demografico di Torino
25 Agosto 1934 - Anno XII

NASCITE	27
MORTI	20

I funerali delle due vittime del Cervino

Il nostro inviato ci telefona da Valtournanche:

Un'altra giornata d'intensa commozione hanno vissuto oggi in questo paese alpestre i valligiani ed i numerosi villeggianti, nel rendere gli estremi onori alle salme dei due alpinisti torinesi caduti sul Cervino il 13 scorso, ing. Walter Fogagnolo e Giuseppe Ghedda. Nella mattinata erano giunti i parenti, numerosissimi, amici, conoscenti e compagni di lavoro, rappresentanze sportive ed alpinistiche. La cerimonia religiosa aveva luogo verso le ore 16,30; le due bare, trasportate a braccia da militi della Milizia confinaria, da guide alpine e da amici lasciavano la cappella mortuaria, ove riposavano da ieri sera in mezzo ai fiori di montagna, seguite da una folla numerosa fino alla chiesa parrocchiale per la benedizione e le preghiere dei Defunti. Quando la mesta cerimonia ebbe termine, la bara contenente i resti dell'ing. Fogagnolo era avviata con speciale furgone a Ferrara; mentre quella del Ghedda veniva tumulata nel piccolo cimitero di Valtournanche.

Il furbo e l'ingenuo

Per salvare i beni di un fallito gli prende la casa e lo manda in prigione

Nel dicembre del 1929, Dante Pini, abitante in via Gagliànico, 12, constatato che la piccola officina meccanica di cui era titolare presentava un passivo crescente e incolmabile, venne nella decisione di liquidarla. Ma, completamente digiuno dei procedimenti necessari, si rivolse, (parole sue) ai «lumi di qualcuno che se ne intendesse». E scelse il ragioniere Mario Borelli, il quale allora possedeva un ufficio in via Allione 2.

Il Borelli, data la natura semplice del cliente, ne acquistò in breve la completa fiducia. «Lasci fare a me».

Punto primo: quasi tutti i creditori, quando le aziende traballano, preferiscono l'accordo ai processi, generalmente lunghi e dispendiosi. Quindi Borelli propose di offrire il minimo. L'unico ostacolo al successo dell'idea era rappresentato dallo stabile in via Gagliànico 12, dove il Pini abitava e che risultava di sua proprietà. Esso era valutato (allora) sulle 160.000 lire e poichè l'ammontare dei debiti non superava le 20.000 lire, era da prevedere che i creditori vi si sarebbero gettati sopra. Ma non importa: per dimostrare la nullatenenza bastava che il Pini avesse fatto finta di vendere a lui, Borelli, lo stabile in parola per la cifra (anch'essa fittizia) di 25.000 lire. Il Borelli avrebbe poi rilasciato al venditore una scrittura privata dalla quale sarebbe apparso che la compravendita era soltanto apparente.

Il Pini accettò e l'atto relativo venne steso dal notaio Vela, quindi registrato. Nella circostanza, il Borelli versò al Pini lire mille ma rimandò di giorno in giorno la consegna della scrittura privata. Intanto raccoglieva i creditori e, tra questi, i signori Amilcare Zimaglia e Giugo Sebastiano per le somme rispettive di lire 1320 e 1250.

— Ma io — osservò il Pini, scorgendo i due nomi — questi signori non li ho mai visti e mai conosciuti.

— Taccia lei e mi faccia fare i suoi interessi.

Che l'interesse di un dissestato consista nell'aumentare la cifra del passivo parve al Pini una trovata bizzarra ma non insistette. Insisteva soltanto per ottenere quella scrittura privata, e già era in allarme quando, sistemata completamente la faccenda, con 12 o 13 mila lire, egli dovette accorgersi che il Borelli aveva trascurato di soddisfare alcuni creditori i quali chiesero ed ottennero il suo fallimento.

Della scrittura privata, ancora nulla. Di fronte alla legge, lo stabile risultava venduto. E ciò si sarebbe risolto in semplice danno se la vendita non fosse avvenuta in data 10 gennaio 1930, mentre il Pini aveva comunicato ai suoi creditori lo stato di dissesto in data 22 dicembre 1929 e, in data 31 dicembre 1929, era stato ammesso al concordato preventivo. Egli cadeva, in tal modo, in reato di bancarotta fraudolenta per avere dissimulato una parte del proprio attivo e, in seguito a mandato di cattura, veniva arrestato.

Uguale mandato di cattura veniva spiccato contro il ragioniere Mario Borelli il quale, naturalmente, non lo aveva aspettato a piè fermo: sia furberia o coincidenza, egli si trovava in Francia dove dimora tuttora. Prima di partire aveva però incaricato la sorella Costanza maritata Almone, sua amministratrice, di occuparsi anche dello stabile in via Gagliànico, 12. E la donna, che si dichiara all'oscuro degli imbrogli del fratello, intimava lo sfratto alla famiglia Pini, unendo la beffa al danno. Tra le altre disgrazie, lo stabile contestato ha un gravame d'ipoteca per lire 39.973 e la svalutazione sopravvenuta ne calcola l'attuale valore tra le 50.000 e le 60.000 lire appena.

L'interessante processo che si doveva discutere davanti il nostro Tribunale il giorno 28 è stato rinviato all'11 settembre. Difende il Pini, tuttora detenuto, l'avv. Viancini.

Donna schiacciata da un'auto-cisterna

Una raccapricciante disgrazia stradale si è verificata ieri mattina in via Spigu, proprio alle porte di Torino.

Proveniente da Genova transitava per via Spigu l'auto cisterna 14718 GE con rimorchio 570-GE carico di 150 quintali di olio di cocco. Al volante era l'autista Angelo Della Casa di Ricciotti, di anni 22, residente a Molini di Fregonalto (Alessandria).

Nei pressi del ponte Nizza mentre l'autocisterna procedeva lentamente, una donna dell'apparente età di 30 anni nel tentativo di sorpassare l'autocisterna cadeva dalla bicicletta su cui viaggiava ed era travolta dal rimorchio. La donna, che è morta istantaneamente per schiacciamento totale della testa, non è stata riconosciuta.

Sul luogo della sciagura si sono recati, per le constatazioni di legge, il Pretore di Moncalieri, cav. avv. Calandra, il sanitario municipale ed il brigadiere [illegible] dei carabinieri. La salma è stata trasportata nel locale cimitero.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Ore 16 e 21: Grazia Del Rio. **MARIONETTE** (Parco Michelotti). — Ore 16 e 21,15: «I tre gobbi». **CHALET:** 16 e 21: Spettacolo Arte Varia. **GRAN MAEU DANIE:** Cipollone tram 14.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Rinuncia», Clive Brook. **SPLENDOR:** «Strano interludio». **IDEAL:** Voglio sposare Jim e Gran Varietà. **ALPI:** «20.000 anni a Sing-Sing». **STATUTO:** «Teodoro e Socio», Ralmà. **MASSIMO:** «Signora sola», Kay Francis. **BORSA:** «Tender Horn», Van Dycke. L. 1,05. **REGINA:** «Vendetta gialla» e Varietà. **OLIMPIA:** La maschera, Colman. Primatera. **PALAZZO:** Novità: «Fantoma del Messico».

I divertimenti

STATO CIVILE

25 agosto 1934 - Anno XII
NASCITE: 27 (maschi 14; femmine 13)
MORTI: 20

Bogiatto Anna v. Ariero, d'anni 80, di Michelino, agiata, c. Reg. Margherita, 55. **Fantino Luigi** fu Antonio, d'anni 47, di Torino, [illegible], v. Bellezia, 3. **Ferro Gaudenzio** fu Giuseppe, d'anni 79, di Villata, falegname, via G. Boglia, 53. **Vianzone Luigi Giuseppe** fu Pietro, d'anni 62, di Torino, pensionato, c. Casale, 100. **Brandino Giovanni** fu Giovanni, d'anni 68, di Carmagnola, calzolaio, v. Martiniana 38. **Bauducco Cristina** v. Celotti, d'anni 70, di Asti, casalinga, v. Villafranca, 105 bis. **Magliano di Villar S. Marco Camilla** di Monteremolo, d'anni 87, di Torino, agiata, corso Vittorio Emanuele, 24. **Bruno Emilio** fu Giuseppe, d'anni 45, di Sommariva Perno, pens., v. Tronzano, 4. **Ferello Enrico** di Celestino, d'anni 13, di Torino, studente, corso Duca di Genova, 12. **Calvagno Giuseppe Eugenio** fu Angelo, di anni 63, di Torino, operaio. **Scaranzano Giovanni** fu Domenico, d'anni 62, di Torino, meccanico. **Villone Giovanni** fu Francesco, d'anni 60, di Torino, operaio. **Sommati Francesco** fu Giuseppe, d'anni 58, di [illegible], contadino. **Fontana Giovanni Felice** fu Felice, d'anni 75, di [illegible], panettiere. **Crivello Felice** fu Giuseppe, d'anni 78, di Torino, calzolaio. **Moretti Maria** fu Alessandro, d'anni 81, di Torino, calzolaia. **Viola Lina Angela** di Carlo, d'anni 40, di Torino, impiegata. **Carola Maria** in **Eupisa**, d'anni 36, di Torino, casalinga. **Parola Giuseppe** fu Giovanni, d'anni 51, di Vignolo, esercente.

Nati morti 1: a domicilio 9; negli ospedali, istituti, ecc. 11; non residenti in questo Comune 2.

Farmacie aperte oggi

Annunziata, via Stradella, 196 — Bargis, via Nizza, 16 — Barra e Valsecchi, piazza Vittorio Veneto, 11 — Beraudelli, via Madama Cristina, 62 — Borgo Rossini, via Reggio, 1 — Brancato, corso Francia, 101 — Bricarelo, corso Reg. Margherita, 145 — Busati, via Bonsignore, 9 — Cerrina, corso Vercelli, 112 — Cooperativa 1, piazza Palocapa — De Angeli, corso Brescia, 26 — Gandini, via S. Francesco da Paola, 10 — Gruber, via S. Tommaso e via Bertola — Leva, corso Duca di Genova, 12 — Madonna del Pilone, corso Casale, 110 — Monumento, corso Vittorio Emanuele, 84 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia, 44 — Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi, 46 — Pilonetto, corso Moncalieri, 246 — Ravazza, via Bellezia, 4 — Regio Parco, via Bologna, 242 — Santa Zita, via Cibrario, 32 bis — Sassi, corso Casale, 305 — Schiapparelli, piazza San Giovanni — Tarizzo, piazza S. Carlo e via Gobetti — Vernoni e Vignolo, via Accademia Albertina, 42 — Viglino, v. Nizza 108.

Il Congresso eucaristico di Lanzo

In occasione del Congresso Eucaristico di Lanzo, nella giornata di oggi in tutte le chiese parrocchiali della Diocesi, secondo le prescrizioni di S. Em. Maurilio Fossati, Cardinale Arcivescovo, si celebreranno speciali funzioni per i lavori del Congresso.

A Lanzo il discorso di apertura sarà tenuto da mons. Milone. Intanto il Podestà console comm. Goglino ha lanciato un appello alla popolazione di Lanzo e delle valli invitandola a portare al Cardinale Arcivescovo ed ai Presuli che gli faranno corona negli atti di adorazione il suo devoto concorso. Alla processione di chiusura del Congresso, che avverrà domenica prossima 2 settembre, prenderanno parte S. Em. Maurilio Fossati, mons. Bartolomasi, mons. Bernardi, mons. Ugliengo, mons. De Bernardi, mons. [illegible] e mons. Pinardi.

La Ferrovia elettrica Torino-Ciriè-Valli di Lanzo ha, dal canto suo, concesso riduzioni per i viaggi individuali e per quelli collettivi. Il giorno 2 settembre vi saranno tre treni straordinari da Torino alle ore 5.45, 7.15, 13.5. Per le prenotazioni occorre rivolgersi al Comitato del Congresso in via Arcivescovado 12.

Il Carro di Tespi

Presiedute dal Segretario del Dopolavoro Provinciale e per incarico del Segretario Federale di Torino, hanno avuto luogo in sede riunioni plenarie dei vari dirigenti delle formazioni dopolavoriste, che con schietto cameratismo hanno dato la più attiva collaborazione alla riuscita degli spettacoli del Carro di Tespi.

Questi avranno luogo in Torino il 30 e 31 agosto nel Giardino della Cittadella, gentilmente concesso dal Podestà di Torino, e colle stesse norme dell'anno scorso. Contrariamente a quanto fu pubblicato fino ad oggi la Direzione del Carro di Tespi N. 2 comunica che a «La casa lontana» di Egisto Oliveri, sarà sostituita «La serenata al vento» di Carlo Veneziani.

Gli spettacoli, inframezzati da concerti delle migliori bande dopolavoriste, avranno inizio alle ore 21 precise, e il servizio tranviario è assicurato dopo lo spettacolo.

Il Dopolavoro Provinciale invita quanti desiderano presenziare alle rappresentazioni di provvedersi fin da ora i biglietti (L. 6, L. 4, L. 2, tutto compreso) presso le unità Dopolavoriste a cui appartengono, e al Dopolavoro Provinciale (Corso Vitt. Emanuele 73).

Note spicciole

U.N.U.C.I. — Il Podestà sen. Thaon di Revel [illegible]

Nastro Tricolore. — [illegible]

ULTIME NOTIZIE

PARIGI-VARSAVIA

La vacillante alleanza e il riavvicinamento franco-russo

Parigi, 25 notte.

La smentita che l'Agenzia *Havas* riceve da Varsavia intorno al supposto accordo segreto tedesco-polacco per rifornimento del Reich in caso di guerra, viene accolta dai giornali francesi senza convinzione. La maggioranza della stampa vede al contrario in essa una mezza confessione, e ne conclude che l'alleanza franco-polacca è più malata che mai, mentre l'accordo fra Varsavia e Berlino fa ogni giorno nuovi progressi. Questa conclusione poco allegra ha, come effetto, un'abbondante fioritura di articoli destinati a perorare la causa francese di fronte all'infedele Polonia.

Il *Journal des Débats*, scandalizzato dalla mollezza della protesta ufficiosa opposta dal Governo polacco alla notizia lanciata dall'*Echo de Paris*, deplora le illusioni che la Polonia coltiva sulla solidarietà tedesca e sulla convenienza di favorire l'Anschluss per stornare durevolmente Berlino dal corridoio polacco. Tuttavia, secondo l'organo moderato, la prima responsabile del nuovo orientamento polacco è la Francia, con gli errori politici che imposero il ritiro di Zalesky, e in primo luogo il Patto di Locarno e il Patto a Quattro, in secondo luogo il Patto di non aggressione franco-sovietico e il proposto Patto Orientale.

A questo modo di vedere si oppone il *Temps*, affermando nel proprio editoriale la costante correttezza dell'azione diplomatica francese verso la Polonia. Polemizzando con uno degli attuali confidenti di Pilsudsky, il colonnello Matuchewski, autore di una serie di articoli piuttosto severi sulla politica polacca della Francia, l'organo ufficioso scrive non essere affatto vero che la Polonia non sia stata consultata quando si firmò il Patto a Quattro. Sin dalla fine di marzo del 1933 il Governo di Varsavia venne anzi informato delle conversazioni che si erano svolte a Parigi il 21 di quel mese fra MacDonald, Simon, Daladier e Paul Boncour, e messo a giorno del contenuto del progetto; prova ne sia che gli ambienti responsabili polacchi furono allora dell'opinione che la Francia avesse condotto i negoziati lealmente, e fosse riuscita ad eliminare dal Patto tutto quanto poteva inquietare i terzi.

Altrettanto ingiusta sarebbe, a giudizio del *Temps*, l'accusa di avere messo i bastoni nelle ruote ai negoziatori del Patto di non aggressione russo-polacco. Nel 1927 Litvinoff offerse a Briand la conclusione di un Patto di non aggressione franco-russo, aggiungendo di lì a poco che sarebbe stato interessante concludere anche un Patto analogo russo-polacco. Il Governo di Varsavia venne tosto informato di tali disposizioni di Mosca, e i negoziati per i due patti si avviarono paralleli a quelli tra Mosca e Parigi e approdarono nell'agosto 1931; ma il Governo francese fece sapere a quello polacco che l'accordo non sarebbe divenuto definitivo se non quando lo fosse anche l'accordo russo-polacco.

Si poteva essere più corretti di così? Quello che venne a complicare la situazione fu l'ostacolo dei negoziati per un Patto fra Russia e Romania, impedito dal problema della Bessarabia. Senonchè queste difficoltà non sono imputabili alla Francia. Del resto, come tutti ricordarono, fu poi la Polonia a firmare il suo Patto di non aggressione con la Russia, abbandonando a se stessa la Romania, di guisa che se qualcuno avesse il diritto di lamentarsi sarebbe Parigi per lo scacco subito dalla Romania e dalla Piccola Intesa, e non Varsavia. Giustificazioni e rettifiche lasciano però il tempo che trovano. La stampa francese vorrebbe, trascinando la Polonia sul terreno di una discussione aperta, condurla a scoprire le sue carte.

« Una politica di alleanza — dichiara il *Temps* — implica la fiducia reciproca. Se esistono divergenze di vedute mettiamole in chiaro. Se c'è qualche cosa d'altro non ostiniamoci ad accampare pretesti per preparare e cercare di giustificare un mutamento di sentire della Polonia nei nostri riguardi ».

Non sembra che Varsavia abbia intenzione di uscire dalla mezza luce, in cui si compiace. Tuttavia, non è impossibile che gli sviluppi ulteriori della situazione eliminino qualcuna delle ragioni di attrito esistenti fra Francia e Polonia. Non bisogna perdere d'occhio che fra le ragioni principali dell'acuirsi del dissenso franco-polacco è da mettere il riavvicinamento operatosi fra Parigi e Mosca. Ora questo ravvicinamento non soltanto non ha dato finora nulla di quello che sembrava promettere ai suoi fautori, ma accenna a tradire una marcata tendenza alla stasi.

A Parigi non è sfuggito come in queste ultime settimane l'Inghilterra abbia ripreso più o meno completamente il suo gioco antirusso. Il contegno relativamente blando tenuto nei riguardi di Tokio è una conseguenza del ravvivarsi delle tradizionali preoccupazioni britanniche circa la politica centro-asiatica di Mosca. Sarebbe il caso di chiedersi se tali preoccupazioni non abbiano la loro parte anche nell'eclissi della germanofobia di frazioni notevoli dell'elemento ebraico inglese e nella politica, per lo meno reticente, seguita dal Foreign Office nella questione austriaca. Sia come si voglia, un raffreddamento crescente dell'Inghilterra verso la Russia è manifesto. In tali condizioni, conviene alla Francia spingere a fondo il suo riavvicinamento con Mosca, o rischiare di farne un ostacolo alla fondamentale politica di solidarietà franco-inglese?

L'avversione ideologica della stampa conservatrice parigina contro i progetti Barthou-Litvinoff di collaborazione col paese della Terza internazionale si incontra con gli scrupoli più diffusi dei fautori dell'amicizia britannica. Ora, se la Francia dovesse essere condotta a gettare dell'acqua fredda sui propri entusiasmi per l'alleanza russa, non è impossibile che i suoi rapporti con la Polonia avessero a sentirne un certo giovamento.

C. P.

Cento banditi uccisi

Hongkong, 25 notte.

Le truppe cantonesi nella zona meridionale della provincia del Kiang Si hanno respinto un forte attacco di banditi, cento dei quali sono rimasti morti sul terreno.

L'alpinista Guy Labour salvato dopo otto giorni in un crepaccio

Parigi, 25 notte.

Secondo l'informazione data da alcuni alpinisti, le ricerche intraprese per ritrovare il disgraziato alpinista Guy Labour, spedutosi nelle Alpi di Chamonix, sono state coronate da successo.

Due guide, accompagnate da volontari, hanno percorso il ghiacciaio di Nantillons. Su questo l'attenzione delle due guide venne attirata da due cavità anormali e da una di esse, dopo essersi chinati a ascoltare, udirono delle grida di invocazione. Non appena le guide si affacciarono al crepaccio, l'alpinista che chiamava aiuto ha gridato il suo nome: era Guy Labour. Il disgraziato aveva trascorso otto giorni in quel crepaccio a diciotto metri sotto il ghiacciaio. Egli è stato ritirato dai suoi salvatori e trasportato all'albergo di Montenvers con un piede congelato.

Il disgraziato aveva potuto sostentarsi con un miscuglio di farine di segala e di frutta. Nella terribile posizione in cui egli si trovava aveva udito passare al di sopra della sua testa tutte le carovane inviate alla sua ricerca, e invano aveva lanciato grida d'aiuto.

Un quinto arresto per l'imbroglio con « Hallencourt »

Parigi, 25 notte.

Alle quattro persone arrestate in seguito all'affare del cavallo « Hallencourt » se ne è aggiunta oggi una quinta, il macellaio di carne equina Natale Franza, di Antibes, il quale, interrogato a lungo, ha rivelato il nome della persona misteriosa che si trovava alla stazione di Antibes il giorno dell'arrivo del cavallo fantasma, il maniscalco Edoardo David. Ma siccome il Franza aveva tentato di corrompere un impiegato della stazione di Antibes offrendogli una certa somma di denaro, egli ha dovuto rassegnarsi ad andare a raggiungere in prigione gli altri incolpati. Del resto si parla di un altro incolpato che sarebbe l'uomo misterioso che giovedì 16 agosto sull'ippodromo di Enghien giuocò duemila franchi su « Hallencourt ».

D'altra parte il commissario di polizia Mathieu ha udito un altro testimonio le cui dichiarazioni sono molto importanti. Si tratta di certo Giovanni Rutwinski, garzone di scuderia presso il signor Rout a Marsiglia, il quale ha dichiarato che l'8 luglio scorso su quell'ippodromo assistette a una corsa al trotto alla quale partecipava un cavallo iscritto sotto il nome di « Hanoi ». Quel cavallo vinse contro ogni aspettativa non essendo di categoria tale da lottare con gli altri cavalli inscritti a quella prova. Tale vittoria aveva sorpreso il Rutwinski il quale constatò che contrariamente alle abitudini, il fantino vincitore si sottraeva alle ovazioni. Il testimonio ha dato di quel fantino dei connotati che corrispondono a quelli di Carlo Ramella il fantino ieri arrestato che montava a Enghien il falso « Hallencourt ».

Il giudice istruttore di Pontoise, incaricato dell'affare « Hallencourt-Hanoi-Ecureuil V », aspetta che tutti gli incolpati siano riuniti nella prigione di Pontoise per cominciare gli interrogatori e i confronti. Fino ad ora alcuni degli individui che avevano organizzato una truffa di grande stile sugli ippodromi parigini e regionali sono messi al sicuro e nell'impossibilità di rinnovare le loro gesta. Si sta ora ricercando dove sia andato a finire « Ecureuil V », il trionfatore che corse sotto il nome di « Hanoi » e di « Hallencourt ». E' probabile che questo cavallo fantasma venga ben presto ritrovato.

Grave rivolta in un penitenziario

Harrisburg, 25 notte.

Tutte le forze di polizia disponibili sono state inviate in gran fretta a Norristown, nella Pensilvania, in seguito alla notizia che un grave ammutinamento era scoppiato in quel vasto penitenziario.

Secondo le prime notizie gli ammutinati sarebbero riusciti ad appiccare il fuoco a vari padiglioni del carcere, ed effettivamente grosse colonne di fumo sono visibili anche da lontano. Le autorità però si rifiutano di fare qualsiasi comunicazione sulla realtà dei fatti. Più tardi, da agenti che hanno partecipato alla battaglia contro i detenuti, si è saputo che questi hanno notevolmente danneggiato l'officina e i macchinari di tutti i reparti, e che i danni ascendono a alcune decine di migliaia di dollari.

Le truppe accorse di rinforzo alla polizia sono riuscite a piazzare le mitragliatrici sui tetti dell'edificio principale del penitenziario e a isolare i detenuti ammutinati in un unico reparto. Alcuni anzi sono già stati rinchiusi in celle di segregazione individuale.

La flemma britannica

Giuocano a bridge mentre il « Crockford Club » brucia

Londra, 25 notte.

Quattro soci del « Crockford Club » furono sorpresi la notte scorsa da un incendio proprio mentre erano assorti profondamente in una importantissima partita di bridge nei locali del club stesso. Quando fu dato l'allarme, anzichè correre alle uscite essi, flemmaticamente, hanno raccolto le carte e la nota dei punti scendendo quindi sulla via dove su un marciapiedi, mentre i pompieri lottavano contro le fiamme, hanno ripreso e terminato la partita.

Il « Crockford Club » è noto come la più autorevole istituzione in fatto di *contract-bridge*, e tutti sanno che le partite che si giuocano nella sua sede sono classiche. I quattro soci rimasti impassibili davanti alla minaccia del fuoco hanno confermato e ingigantito la fama della nobile istituzione.

SPORT

Nuova vittoria dei riminesi sui pugili della Baviera

Rimini, 25 notte.

L'incontro di rivincita fra la rappresentativa pugilistica della Baviera e quella della Libertas di Rimini, si è concluso con una nuova vittoria dei locali, i quali hanno superato il nuovo confronto con bella sicurezza e autorità, accumulando 13 punti contro 3 per i bavaresi. Erano presenti Vito e Vittorio Mussolini.

Ecco i risultati: p. mosca, Fabbri II (L.) b. Schild (B.) ai punti; p. gallo, Pandolini (L.)-Fath (B.) match nullo; p. piuma, Montanari b. ai punti Rothmuller (B.); p. leggeri, Guerra (L.)-Wagner (B.) match nullo; p. leggeri, Miraldini (L.)-Frey (B.) match nullo; p. medio-massimi, Magnani (L.) b. ai punti Dollinger (B.); p. medi, Tutti (L.) b. per k. o. alla prima ripresa Rehm (B.); p. medio-massimi, Neri (L.) b. per abbandono alla seconda ripresa Ostermeyer (B.).

L'on. Marinelli a Milano
Una visita al « Popolo d'Italia »

Milano, 25 notte.

L'on. Marinelli, Segretario amministrativo del Partito, si è recato stamane alla Casa del Fascio, dove è stato ricevuto dal Segretario federale, dai Vicesegretari, dal Segretario federale amministrativo e da altri gerarchi, ai quali ha rinnovato l'espressione del suo animo grato per la partecipazione presa dalle Camicie nere milanesi al suo grande lutto.

L'on. Marinelli ha reso poi omaggio ai Caduti per la Rivoluzione, deponendo mazzi di fiori nella cappella votiva. Dopo aver visitato i vari uffici della Federazione, il Segretario amministrativo del Partito si è intrattenuto a lungo colloquio con Rino Parenti e i suoi collaboratori.

Nel pomeriggio, accompagnato dal Segretario federale, l'on. Marinelli si è recato al *Popolo d'Italia*, dove ha reso omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini, deponendo un mazzo di fiori sulla scrivania dell'indimenticabile direttore. A ricevere il visitatore erano il redattore capo del giornale primogenito, grande ufficiale Sandro Giuliani, e la redazione del *Popolo d'Italia* al completo.

Un telegramma del Duca di Genova

Milano, 25 notte.

L'on. Marinelli ha ricevuto il seguente telegramma:

« Accolga le mie più sincere espressioni di cordoglio per il grave lutto che l'ha colpita. - *Filiberto di Savoia-Genova* ».

Un dono del Papa per le feste del Biellese

Biella, 25 notte.

Sua Santità Pio XI ha fatto pervenire, per il Banco di Beneficenza di Masserano, che si sta allestendo per i festeggiamenti religiosi del prossimo settembre, un crocifisso in bronzo con la croce di madreperla, finissima opera in cesello.

Violento nubifragio a Bologna

Bologna, 25 notte.

Dopo una mattinata e un pomeriggio afosi, verso le ore 16 il cielo veniva improvvisamente oscurato da una sconvolta cavalcata di nubi nere, che oscuravano la città, e poco dopo si scatenava un violentissimo nubifragio, che per mezz'ora ha rovesciato un diluvio d'acqua, frammista a grossa grandine.

Strade, piazze, portici, negozi e cantine furono invase da torrenti d'acqua melmosa. In molte vie il traffico venne completamente paralizzato, raggiungendo l'acqua quasi oltre un mezzo metro d'altezza. L'opera dei pompieri, che hanno avuto oltre 300 chiamate, è stata provvidenziale e lodevole.

Alle Roveri è crollata in parte una casa, ma non si hanno a lamentare vittime di persone.

Dalla provincia si segnalano danni alla campagna. A Castelguelfo alberi e comignoli sono stati divelti e parecchi tetti scoperchiati, mentre dal vento impetuoso veniva pure abbattuta una delle quattro statue poste sulla torre dell'orologio. Fortunatamente non si deplorano vittime.

BIANCO E NERO AL LIDO

I divi all'ultimo traguardo

Verso il «serrate» finale - Totalizzatori e congiure - I portoghesi della Biennale - Disavventure di « Don Giovanni »

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 25 notte.

Che bellezza, poter essere un cronista sportivo; e telefonare impressioni convulse, rapidi appunti che in redazione svilupperanno. « S'avvista striscione traguardo, corridori curvi su manubri, fitte ali folla plaudente. Garbo s'attarda seconde posizioni, sicura scatto finale. Poderoso Beery conduce, tallonato Albers. Un isolato, Finherty, particolarmente minaccioso. Siamo ultimi 300 metri, fra italiani si fanno luce *Signora di tutti* con *Seconda B* e *Confalonieri*; folla paurosa, ondeggiante... ». Che bellezza, poter proseguire con quell'« ondeggiante ».

Ma siamo veramente all'ultima tappa di questo faticosissimo giro per gli schermi di tutto il mondo. E dinanzi ai concorrenti brillano i premi, e ciascun allenatore, seguendo le alterne vicende dei suoi « campioni », ora s'abbandona al più nero sconforto, ora si ridesta al brivido della speranza. L'atrio di questo albergo è ormai diventato un permanente totalizzatore, con cifre e tabelle invisibili, ma sospese nell'aria, fra i fumigare delle sigarette. Crocchi frementi, conciliaboli truci, sorrisi smaglianti; l'assegnazione dei premi non dovrebbe tardare, ormai si possono quasi fare le somme. E il produttore già pensa a quel « premiato a Venezia » che sbandiererà dai manifesti; e il noleggiatore cova i sogni più rosei, tutti intessuti di percentuali; e l'attore si sente diventato un divo, e si concede un saluto da lungi, con due dita benedicenti; e l'attrice, poi, ha un volto che ci rivela l'insonnia e a queste ultime ansie chiede mercè.

* * *

I critici inviati dai vari giornali intravvedono il primo respiro. Per giorni e giorni qui si è vissuta una vita di bordo. Questo grande albergo ci ha portato in una navigazione sovente non facile: le terrazze erano i ponti, le camere le cabine, la spiaggia la piscina; e dal *bar* ai saloni ci si conosceva ormai un po' tutti, come agli ultimi giorni di una traversata. A bordo si vedevano i film, a bordo si scriveva, da bordo si telefonava al giornale, che strana sensazione, l'altro ieri, uscendo per il viale, dopo una settimana di ininterrotta clausura, che strana sensazione al vedere passare un tranvai, un'automobile. Ci pareva di essere convalescenti. (La malattia, qui, la chiamano « filmite »).

* * *

Ma di questa malattia pare che non siano affetti i portoghesi della Biennale. Il sacro recinto tutelato dallo schermo è altissimo per ogni dove, è precluso alla vista di chi passi per il viale; però, di fianco, c'è uno squarcio fra due alberi, c'è nell'assito uno spiraglio. Se ne scorge lo schermo di sbieco, in uno scorcio arditissimo, alto cinque metri, largo uno; e quello scorcio ha sempre i suoi spettatori, che si protendono in punta di piedi e ogni tanto riposano lo sguardo sull'imbuto dell'altoparlante. L'altra sera per *Sinfonia d'amore*, un film che è semplicemente un pretesto per far cantare molto e bene il tenore Tauber, le schiere dei portoghesi s'erano infittite al punto di interrompere la circolazione, e agli applausi a « scena aperta » dalla platea, tenevano bordone quelli della strada, forse ancora più compiaciuti e convinti, chè sentirsi un Tauber a sbafo è sempre una bella soddisfazione.

Il personale dell'albergo infittisce quelle schiere, ma da posizioni privilegiate. Nel buio, alzando lo sguardo, se s'incontra un terrazzino, puoi essere sicuro di scorgervi qualche signore in maniche con la cravatta nera e sul braccio un tovagliolo. Nel vano di una finestra si incornicia una dama gentile, che ha appena finito di rimboccare un lenzuolo, di distendere una zanzariera, di disporre due pantofole rigidamente perpendicolari al margine del tappeto; e dagli ammezzati si affaccia un rubicondo signore, che si è messo in gran gala con in capo il berretto bianco di capo-cuoco. Ma la scroccona per eccellenza, quella che di tutti noi non si cura, e disdegna tessere, maschere e comitato e si gode gli spettacoli dal suo palchetto è la luna. Come si conviene a una spettatrice un po' stanca, un poco svogliata, se ne giunge verso la fine del primo tempo; dapprima ha sulle labbra un grande sbadiglio; ma poi si fa più attenta, come estatica e non perde una inquadratura. — Donando ai pioppi un brivido d'argento, al mare un « controluce » d'un effetto sicuro.

* * *

Si approssimano anche i lutti carinesi. All'ingresso si distribuiscono le schede del « referendum ». Attenti ai brogli. I grandi elettori si moltiplicano, ma le grandi elettrici già sono implacabili.

Ognuno ha l'attore, l'attrice, persino il documentario del suo cuore. E che sorrisi, e quali lusinghe, per dirti « da il voto alla Hepburn ». Una di queste zelanti, l'altra mattina, era riuscita a farsi affidare sei schede: e di quella mezza dozzina « per procura », come diceva, con un po' di sussiego, era tutta felice. Nuove estetiche si annunciano, nuovi orizzonti. Questa non darà il voto alla Hepburn perchè trova che era mal pettinata: a quest'altra la Venable è apparsa « un amore », con quel vestitino d'organdis; e quasi tutti ce l'hanno con la Kiesslerova, l'eroina di *Estasi*, che troppe curiosità maschili ha suscitato. Degli attori, poi, meglio non parlarne. Ognuna ha il suo prediletto e lo afferma senza giustificazioni, perentoria e sicura, un cognome che è un atto di fede. Sono soltanto imbarazzate dinanzi alla domanda: *Quale è il miglior regista?*; e la grande elettrice, quella della mezza dozzina di schede, ieri sera, mi chiedeva, un po' sotto voce: « mi dica un po': chi sono questi registi? ».

Cinema, « tifo » più sottile e segreto di quello sportivo. Ormai ha raggiunto il suo *diapason*, permea di sè ogni discorso, desta ire e corrucci, gioie e letizie; ed ha il suo alfiere nella rituale domanda: « che cosa ne pensa del film di ieri sera? ». Ah, poter incontrare un tale al quale dire: « ah la Garbo... » e sentirsi rispondere: « La Garbo: e chi è? ».

* * *

In questi ultimi tre giorni la Biennale ha accelerato il suo ritmo inaugurando le visioni pomeridiane. Sono cinque film ogni ventiquattro ore. Di sera sparati e spalle ignude; di giorno pigiama, vestaglie, magliette da bagno. Si è così avuto *Che cosa è il mondo* (Germania), un ampio documentario didascalico-scientifico, un capitolo di una « scienza per tutti » cinematografica; *Ventesimo secolo* (Stati Uniti), un'altra buona interpretazione di John Barrymoore; *Sogni infranti* (Stati Uniti), una lineare vicenda che pone in luce le eccezionali virtù di attore di un bimbo, Buster Phelps; il bellissimo documentario dell'Ivens, *Terre nuove* (Olanda); *Verso Hollywood* (Stati Uniti), interpretato da Marion Davies e discretamente banale; e quell'*Amore giovane* del Rowenski (Cecoslovacchia) del quale già accennammo dopo una visione privata e che fu giustamente accolto da un caldo e vibrante successo. Questa sera, un programmone: *L'Uomo di Aran* (Inghilterra), e *Ragazzi allegri* (Russia), una divertente fantasia musicale, ricca di trovate burlesche con evidenti parodie del *jazz* e delle ricette più comuni all'operetta cinematografica americana ed europea. Ma anche di questi due film già abbiamo parlato.

Domani sera, infine, dovremo avere *La vita privata di Don Giovanni* del Korda (Inghilterra), che non poche ansie ha destato nei produttori e nel comitato. Il *film* era stato appositamente impostato per Venezia, se era stata accelerata in tutti i modi la lavorazione; ma cinque o sei giorni fa telegrammi e telefonate. Il montaggio non è ancora finito, contiamo di finirlo nella notte del 20, concedeteci un rinvio, un respiro di qualche giorno. Rinvio e respiro sono stati concessi; questa sera dall'aerodromo di Kroydon, le bobine dovrebbero spiccare il volo verso il Lido. Le accompagnerà Douglas Fairbanks, con il suo sorriso rimesso a nuovo, per degnamente essere il sorriso di *Don Giovanni*! Molte spasimanti già l'attendono; perchè non soltanto da oggi, come saprete, le sue belle erano: in Francia seicentoquaranta, in Italia trecentoventuna, in Turchia eran sol novantuna; ma in Ispagna, eran già milletrè.

Pare, però, che vedremo un nuovo Fairbanks, sotto l'abile regia del Korda: un Fairbanks più misurato, più scrupoloso dei mezzi toni, di un'ironia più solida: un don Giovanni, insomma, aggiornatissimo e legato di una strettissima parentela a *Enrico VIII* d'Inghilterra e all'*Imperatrice Caterina di Russia* i due sovrani che già fecero la fortuna di quell'abile regista che è Alessandro Korda.

Mario Gromo

TEATRI

Il debutto di Grazia del Rio al " Michelotti „

Ieri sera al Teatro estivo del Parco Michelotti, dinanzi ad un pubblico numeroso, che affollava la vasta sala in ogni ordine di posti, ha debuttato le qualità di « soubrette » la nota attrice cinematografica Grazia Del Rio, reduce dai recenti successi riportati nei *music-halls* parigini. Nella divertente rivista di Manca e Schias, *Il ratto delle cabine*, Grazia del Rio si è fatta calorosamente applaudire per la sua vivacità e soprattutto per le sue spiccate doti di squisita cantante. Com'era stato annunciato, ella ha presentata, coadiuvata dalle ballerine della Compagnia, la nuova danza *Carioca*, una specie di rumba, che è stata favorevolmente accolta dagli spettatori. Inoltre ha cantato, con molta finezza, accompagnata al piano dal maestro Frondel, due canzoni del suo repertorio, che pure sono state applaudite. Con lei hanno diviso gli onori della serata tutti gli attori della Compagnia nella lodevole interpretazione del *Ratto delle cabine*, che avrà ancora molte altre repliche. Oggi i due soliti spettacoli festivi delle ore 16 e 21,15.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 25 notte.

Il « Bollettino Ufficiale » della R. Aeronautica reca:

Sinesi, tenente colonnello pilota e nominato giudice supplente Tribunale militare territoriale Bologna.

Gravissima sciagura stradale
Due morti e tre feriti

Parma, 25 notte.

Una sciagura stradale, con funeste conseguenze, è avvenuta stamane lungo la via Emilia nei pressi della località Catene, nel territorio del Comune di San Lazzaro. Il possidente Pietro Cantoni, d'anni 74, da Sant'Ilario di Enza, era al volante della sua automobile, recante a bordo la sessantacinquenne Maria Boni e Linda Violi, d'anni 45, entrambe da Sant'Ilario, diretto a Parma, quando nel sorpassare un grosso autocarro con rimorchio della ditta Dal Monte di Rubiera, guidato dagli autisti Olindo Gozzi, d'anni 31, e Giovanni Jori, d'anni 45, da Rubiera, si urtava col pesante veicolo.

Nel sinistro l'automobile del Cantoni veniva dall'autocarro, carico di ghiaia, spinta contro il muro di una casa, che rimaneva lesionata. Nell'incidente rimaneva ucciso sul colpo il Cantoni, che era al volante e gli altri passeggeri sono rimasti gravemente feriti. La Maria Boni è morta all'ospedale, poco dopo il suo ricovero, in seguito alla frattura del cranio. La Violi è tuttora in istato gravissimo, avendo riportato la frattura della volta cranica e per la subentrata commozione cerebrale. Anche i due autisti addetti all'autocarro si trovano ricoverati al nostro ospedale: il Gozzi avendo riportato la frattura dell'anca sinistra e la frattura del femore e altre gravi ferite, lo Jori contusioni al torace e la frattura del cranio, per cui versano entrambi in fin di vita.

Un eroico carabiniere salva una donna e un bambino

Brescia, 25 notte.

Con un treno proveniente da Cremona scendeva alla nostra stazione ferroviaria sul quarto binario una donna di campagna, tenendo per mano un suo bambino di otto anni, avviandosi attraverso i binari per portarsi sulla banchina d'arrivo. Proprio in quel momento sul primo binario giungeva il treno diretto da Milano. Le grida dei passeggeri presenti sotto la tettoia e che avvertirono il pericolo, sbigottirono la donna, la quale, sorpresa e stordita, rimase in mezzo alle rotaie, come inchiodata dallo spavento.

Il treno era ormai a pochi metri e l'investimento pareva inevitabile, quando il carabiniere Ulisse Mottini, incurante del pericolo, cui si esponeva, si slanciava risolutamente sul binario, afferrando la donna e il bambino e riuscendo a trascinarli entrambi in salvo, mentre il treno passava rasente fermandosi a un centinaio di metri di distanza.

Il plauso dei passeggeri salutava il gesto generoso del bravo carabiniere, che venne segnalato alle autorità superiori.

Milite all'ordine del giorno per ventinove trasfusioni di sangue

Pavia, 25 notte.

Il « Foglio d'Ordini del Comando generale della Milizia cita all'ordine del giorno il vice-caposquadra della Settima Legione « Cairoli » di Pavia, Pietro Di Pietro, con la seguente motivazione:

« Nel periodo di un anno, volontariamente e senza compenso, ha trasfuso il proprio sangue a vari individui per ben 29 volte, salvando alcuni da sicura morte. Pavia, anni XI e XII ».

A Pavia è stata accolta con simpatia la notizia e festose testimonianze di ammirazione sono state tributate al bravo milite.

Operaio avvelenato dal solfuro di carbonio

Pavia, 25 notte.

Stamane una grave disgrazia si è verificata nello stabilimento per la fabbricazione del solfuro di carbonio del dottor Carlo De Sigis, a Motta San Damiano. L'operaio Ernesto Recchia, di 43 anni, da Linarolo, si era recato stamane nello stabilimento, dove alle 6 aveva iniziato il suo turno di lavoro. Da poco si era messo all'opera, quando si sentiva improvvisamente male, e doveva abbandonare il posto.

Subito soccorso, veniva accompagnato dal dottor Morandi, il quale, vista la gravità del caso, provvedeva a far ricoverare d'urgenza il povero operaio al policlinico di Pavia. Verso mezzogiorno il Recchia, che era stato ricoverato alla clinica medica con sintomi di avvelenamento, nonostante le cure prodigategli, spirava.

Auto precipitata in un fosso
I viaggiatori gravemente feriti

Biella, 25 notte.

Sullo stradale di Cossato è avvenuto un accidente automobilistico che solo per vera fortuna non ha avuto tragiche conseguenze. Una macchina di Ponzone, pilotata dall'autista Gabriele Lora, di 20 anni, e sulla quale viaggiavano certi Quintino Negra e Delmo Tonella, il primo di 22 e l'altro di 24 anni, per non cozzare contro alcune sbarre di legno poste a traverso della strada, per segnare l'interruzione del transito a causa di alcune riparazioni in corso di esecuzione, è finita in un fosso. La macchina si è improvvisamente incendiata. Il Negra ed il Tonella hanno riportato ferite e ustioni di una certa gravità.

Schiacciato dal treno

Bergamo, 25 notte.

Lungo la linea della ferrovia della Valle Brembana quest'oggi è accaduta una grave sciagura. Il verificatore Giuseppe Lamera, d'anni 45, percorreva in bicicletta il sentiero lungo i binari della ferrovia, quando, accingendosi ad attraversarli, veniva investito dalla locomotiva del treno viaggiatori partito dalla stazione di Bergamo. Il disgraziato veniva travolto dal treno e dopo pochi minuti cessava di vivere avendo riportato lo schiacciamento del cranio.

Avvelenato da un pollo infetto

Brescia, 25 notte.

In preda a gravi sintomi di avvelenamento veniva accompagnato all'ospedale civile il meccanico ventenne Giuseppe Boni, abitante nel sobborgo Fornaci, ma malgrado le cure energiche prodigategli dai sanitari il disgraziato poche ore dopo cessava di vivere.

L'avvelenamento sarebbe stato prodotto da carne di pollo, che il Boni aveva mangiato a desinare insieme con la famiglia, ma in quantità considerevole poichè mentre egli ha dovuto soccombere per la violenza dell'intossicazione negli altri i sintomi di avvelenamento si sono manifestati in forma non allarmante.

Grande nido di vipere a Teano

Teano, 25 notte.

Gli abitanti del rione Guastaferri vivono in continuo orgasmo per l'apparizione di vipere, che avviene giornalmente. Basti dire che in un breve periodo di tempo ne sono state uccise una decina. Le madri dei poppanti sono maggiormente preoccupate, dato che quegli rettili accorrono all'odore del latte. Si sospetta che la covata viva in un giardino della località.

Scosse di terremoto in Toscana

Un comunicato di Padre Alfani

Livorno, 25 notte.

Questa sera alle ore 20'42'55" è stata registrata una scossa di terremoto in senso ondulatorio preceduta da una leggera scossa in senso sussultorio. La durata sensibile del movimento tellurico è stata 6-7 secondi e l'epicentro è calcolato a 70 chilometri da noi, nell'Appennino toscano.

Padre Guido Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano, comunica:

« Questa sera, alle 20,43'4" è stata segnalata una scossa di terremoto da parte di tutti gli strumenti sismici dell'Osservatorio, anche da quelli meno sensibili. Si tratta di una scossa fortunatamente non molto forte ma solo sensibile, che ha colpito una regione a N.W. di Firenze alla distanza di circa 110 chilometri. Mentre tale scossa deve aver prodotto una certa impressione nei luoghi dell'epicentro non può però aver causato danni apprezzabili. Dai caratteri delle registrazioni sembrerebbe che l'epicentro dovesse trovarsi in Garfagnana ».

Lieve scossa a Genova

Genova, 25 notte.

Stasera, verso le 20, si è verificata nella nostra città una lieve scossa di terremoto in senso ondulatorio. La scossa è durata pochi secondi ed è passata quasi inosservata. Essa non ha provocato alcun danno.

Una trincettata al cuore

Roma, 25 notte.

Stamane in via Ugoni, nel suburbio, due giovani per antichi rancori sono venuti alle mani. Ad un tratto uno dei due ha colpito con un trincetto al cuore il suo avversario che si abbatteva al suolo, mentre l'assassino si dava alla fuga. Subito sul posto sono accorsi i carabinieri che identificavano l'ucciso per Umberto Porcarelli di 36 anni.

Più tardi l'omicida, tale Igino Amadio, di 34 anni, si costituiva alla stazione dei carabinieri di Torpignattara.

Dalle indagini è risultato che il Porcarelli, dopo essere stato in relazione con una sorella dell'Amadio, dalla quale aveva avuto pure un figlio, era andato a convivere con altra donna. Di qui nacque il rancore che ha portato al delitto.

Ragazza strangolata

Lago, 25 notte.

E' stata trovata in aperta campagna in contrada Fiorentino, strangolata, la quindicenne Rita Palermo. Dagli indizi si è sospettato autore del delitto il giovane Salvatore De Luca che presentava al viso delle forti graffiature, prova di una violenta colluttazione con la vittima. La povera Palermo si recava a portare il pranzo al padre che lavorava nei campi.

CRONACA

L'adunata dei Bersaglieri

L'Associazione Bersaglieri comunica che a partire dal 1.o settembre la sede sociale in via del Carmine 13 rimarrà aperta tutte le sere dalle ore 21 alle ore 23 per ricevere le adesioni alla grande adunata di Milano del 23 e 24 settembre. Si ricorda che l'adunata di Milano è stata stabilita per rendere omaggio al Giornale del Duce, il glorioso *Popolo d'Italia*. Tutte le sere si troverà in sede un ufficiale incaricato, il cap. Artuffi, per fornire tutte le informazioni necessarie.

Infortuni sul lavoro

Nel pomeriggio di ieri poco prima delle 15 era ricoverato all'Ospedale Mauriziano il carrettiere Pietro Marengo fu Ferdinando, d'anni 41, abitante in via delle Ghiacciaie 350, vittima di un infortunio sul lavoro. Il Marengo poco prima mentre usciva da un cantiere di corso Peschiera, seguendo un carro trainato da cavallo, inciampava in un grosso sasso producendosi la frattura complicata della gamba destra, terzo inferiore, che i dottori Finucci e Sannazzaro giudicavano guaribile in 40 giorni.

Pure vittima di un infortunio sul lavoro è rimasto ieri mattina l'elettricista alle dipendenze della Soc. Alta Italia, Pietro Falchero d'anni 26, abitante a Brandizzo. Il Falchero, mentre ieri mattina in via Pianezza stava lavorando su una scala, per la improvvisa rottura di una cinghia, perdeva l'equilibrio e cadeva al suolo dall'altezza del primo piano. Soccorso dai compagni e trasportato a mezzo auto privata all'Astanteria Martini, il dott. Finucchi riscontrava allo sfortunato elettricista contusioni al piede sinistro guaribili in 8 giorni salvo complicazioni.

Il solito velocipedastro...

Poco prima delle 13 era medicato ieri all'Ospedale Mauriziano certa Marina Burzio in Bosco, d'anni 29, abitante in corso Peschiera 140, che aveva riportato la frattura del braccio sinistro. La Burzio aveva riportato tale lesione poco prima in corso Peschiera all'angolo di via Villarbasse, in seguito ad un urto violento ricevuto da un giovane ciclista, rimasto sconosciuto, che transitava per la via. I dottori Finucci e Sannazzaro, dopo le cure del caso, la rimandavano dichiarandola guaribile in 30 giorni salvo complicazioni.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK, 25 agosto 1934 (chiusura).

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%	— —	92 —
Lav. Pubbl. 7% 1947	84 5/8	94 —
Id. id. 1927	95 5/8	99 —
Pr. Milano 6,50% 1952	82 —	85 —
Id. Roma id. id.	83 3/4	84 1/2
Fiat 7% 1946 (senza w.)	97 —	[illegible]
Sip 6,50 %	70 —	76 —

AZIONI	24	25
Italian Superpower	1 1/4	1 1/4
American Can	100 5/8	100 1/2
American Rad. Stand. S.	14 1/4	14 1/4
American Tel. Tel.	113 1/2	113 5/8
Consolidated Gas	29 1/4	29 1/2
Eastern Kodak of N. Y.	105 —	100 7/8
General Electric	19 3/4	19 3/4
Intern. Harvester Co.	28 5/8	28 3/4
Johns Manville Corp.	49 —	49 3/4
General Motors	31 3/8	31 5/8
Kennecott Copper	20 —	20 1/4
Montgomery Ward	25 1/4	25 1/4
National Biscuits	35 1/4	35 1/4
New York Central Ry	23 7/8	24 1/8
North American Co.	14 7/8	15 1/4
Procter Gamble Comp.	39 —	39 5/8
Radio Corporation	6 —	6 —
Standard Brands Inc.	20 1/2	16 3/4
Stand. Oil of N. Jersey	45 —	45 —
Texas Gulf Sulphur	35 1/8	35 —
United Corporation	4 1/8	4 1/4
United States Steel	[illegible]	35 3/4
Union Carbide Co.	43 7/8	43 3/4

CAMBI

Roma	8.7100	Vienna	19.25
Londra	5.0675	Praga	4.22
Berlino	39.80	Budapest	29.19
Madrid	13.80	Bucarest	1.02
Amsterdam	68.81	Belgrado	2.35
Parigi	6.6950	Atene	96.25
Bruxelles	23.84	B. Aires, c.	33.78
Berna	33.15	Rio Janeiro	8.45
Stoccolma	26.14	Londra banch.	5.0675
Oslo	25.48	Id. 60 g. comm.	5.0587
Copenaghen	22.65	Montreal	4.9175

Mercato dei cotoni

New York, 25. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza poco stabile; Middling 13.35. Futuri: tendenza apertura poco stabile; chiusura facile.

Futuri	24	25		24	25
Settemb.	13.27	13.12	Genn.'35	13.53	13.40
Ottobre	13.36	13.21	Marzo	13.65	13.48
Novemb.	13.43	13.27	Maggio	13.75	13.57
Dicemb.	13.49	13.35	Luglio	13.81	13.60

New Orleans, 25. — Disp.: Middling 13.36.

Futuri	24	25		24	25
Ottobre	13.32	13.20	Marzo	13.62	13.47
Dicemb.	13.47	13.35	Maggio	13.70	13.55
Genn.'35	13.52	13.40	Luglio	13.76	13.61

Liverpool, 25. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale:

	24	25
American Middling	7.12	7.17
Egyptian Sakell. F.G.F.	8.77	8.79
» Upper F.G.F.	7.42	7.47
Surtee F. G.	6.20	6.24
Broach F. G.	5.34	5.38
M.G. Punjab-Amer. F.G.	5.59	5.63
Oomra N. 1 Staple Sup.	5.44	5.48
Bengal F. G.	3.41	3.45
Bengal Superfine	3.61	3.65
Sind F. G.	3.51	3.56
Sind Superfine	3.71	3.75
Import. d. giorn. balle	6.600	12.900

Liverpool, 25. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri Americani: tendenza poco stabile.

	24	25		24	25
Agosto	6.94	6.96	Maggio	6.89	6.90
Settemb.	6.92	6.94	Giugno	6.88	6.89
Ottobre	6.91	6.93	Luglio	6.88	6.89
Novemb.	6.87	6.88	Agosto	6.86	6.87
Dicemb.	6.87	6.89	Ottobre	6.82	6.83
Genn.'35	6.89	6.90	Genn.'36	6.80	6.81
Febbraio	6.89	6.90	Marzo	6.81	6.82
Marzo	6.89	6.91	Maggio	6.81	6.82
Aprile	6.89	6.90	Luglio	6.82	6.83

Futuri Egiziani e Indiani: tendenza poco stabile. - Sakels Fully Good Fair:

	24	25		24	25
Ottobre	8.51	8.50	Marzo	8.66	8.65
Novemb.	8.54	8.53	Maggio	8.71	8.70
Dicemb.	8.55	8.54	Luglio	8.77	8.76
Genn.'35	8.61	8.60			

Upper F. G. F.:

	24	25		24	25
Ottobre	7.28	7.31	Marzo	7.44	7.47
Novemb.	7.33	7.36	Maggio	7.49	7.52
Dicemb.	7.38	7.41	Luglio	7.52	7.55
Genn.'35	7.38	7.41			

East Indian:

	24	25		24	25
Ottobre	5.18	5.20	Maggio	5.22	5.24
Genn.'35	5.18	5.20	Luglio	5.26	5.28
Marzo	5.18	5.20			

SETE

Società Torinese, 25. — Operazioni di stagionatura: Greggia colli 4, Kg. 371,06; Lana 5, Kg. 4654,42. — Operazioni di assaggio: Greggia 2.

Piem. Anon. ASPA, 25. — Stagionatura e pesatura: Greggia 5, Kg. 614,85, ass. 5; Organzini 1, Kg. 98,04, ass. 1.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava in età di anni 80

Bogiatto Anna ved. Artero

Ne danno il triste annunzio i figli: **Annetta, Pietro** con la consorte, **Carlo** con la moglie e figlio, **Edoardo, Ernesto, Maddalena, Adelaide** col marito e figlio; la sorella, la nuora e figlio ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 26 corr. alle ore 10 partendo da Corso Regina Margherita 38. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta funzione.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282)

Dopo penosa malattia, serenamente decedeva l'indoratore

FANTINO LUIGI

Angosciati ne danno l'annunzio: la moglie **Felicita Varetto**; i fratelli **Claudio, Rosa** e rispettive famiglie; il cognato **Bertuto Federico** e consorte; la nipote **Felicita** e consorte; gli cugini; parenti tutti ed amici. I funerali seguiranno domenica, 26 corr., alle ore 9, da via Belleza 3.

(Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282)

Dopo lunga malattia mancava all'affetto dei suoi cari

ANTONIO OLIVETTI

d'anni 60

Proprietario Trattoria del Sole

Ne danno il triste annunzio la moglie **Orsolina Cresto**, la figlia **Iselina** col marito e bimbi, fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il 26 c. m. alle ore 17.30.

Lanzo Torinese. [52034]

La **Famiglia Bertero** profondamente commossa per la grande dimostrazione di affetto e di stima tributata al suo caro Estinto, nell'impossibilità di farlo personalmente, sentitamente ringrazia Autorità, Associazioni e tutte quelle persone che vollero sia con la loro presenza, sia con parole o scritti, prendere parte al suo immenso dolore.

Villafranca Sabaudo, 25 agosto 1934-XII. [52104]

La **Famiglia Minetto** nella impossibilità di rivolgere singolarmente una parola di riconoscenza a quanti hanno preso parte al suo immenso dolore, con la presente esprime a tutti i suoi sentiti ringraziamenti.

Pompe Funebri Bena - Telefono 48-019

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de « La Stampa » in via Roma in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

Tipografia del giornale LA STAMPA